

Il Cammino sinodale nella vita delle comunità

La riflessione di mons. Erio Castellucci su un percorso che sta generando molti frutti.



Tra le pieghe di uno scontro fuori dal tempo

Nuovo, ampio approfondimento sul conflitto in Ucraina, con testimonianze e analisi.



Navigazione: si torna a parlare di regionalizzare

Il progetto, in discussione da anni, potrebbe essere arrivato ad una fase decisiva.



Salvatore Pasquariello a Varese

Il prefetto ha salutato la Valtellina e la Valchiavenna dopo due anni e quattro mesi d'incarico.



il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO 10

CONTIENE IP

Anno XLVI - 10 marzo 2022 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale |
D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

EDITORIALE

Madre Russia, risorgi

di **don Angelo Riva**

Dopo le bombe sui civili, dopo le città assediata per fame, buio e freddo (e i bambini dell'ospedale di Mariupol medicati alla luce delle torce dei cellulari), per il russo Putin è pronto un posto nella galleria delle anime nere della storia. La cui sorte è - se a pensarci prima non sarà un proiettile di qualche golpe interno - la galera a vita, comminata dalla Corte dell'Aja per crimini di guerra contro l'umanità. Ma se l'esito appare scritto, contorta è la via che vi conduce. Quale sarà il prezzo da pagare? Quali «fiumi di lacrime e sangue» (Francesco) si saranno nel frattempo versati? «Soltanto» (orribile anche solo dirlo...) il martirio del popolo ucraino, al quale assistiamo impotenti? O forse un conflitto nucleare dagli esiti

catastrofici?
Non hanno tutti i torti quelli che parlano di «cattiva coscienza» dell'Occidente. Perché, adesso che la guerra ce l'abbiamo in casa, tutti strilliamo (persino il «dio PIL» siamo disposti a spodestarlo dal trono...), ma non altrettanto abbiamo fatto fino a ieri, di fronte ai crimini contro l'umanità che si consumavano nelle tante guerre «a bassa intensità» sparse per il mondo (Siria, Yemen...), più o meno dimenticate se non addirittura da noi alimentate per smerciare armi. Tutto vergognosamente vero. Ma il torpore e l'afasia di allora non giustificano che si rifaccia lo stesso errore oggi. La guerra in Ucraina è un pericolo mortale per tutti. Significa ritornare d'un balzo alla follia del Novecento. Significa tornare alle dittature fuori controllo - dove se non altro il disegno imperialista era chiaro e dichiarato, e Hitler non andava in giro a dire che Hitler erano gli altri...-. Significa tornare allo scempio non solo dei valori cristiani (tritutati

dalla bestemmia religiosa putiniana), ma anche dei valori laici e moderni di libertà, uguaglianza, fraternità. Su questo punto non sono ammessi distinguo che non sappiamo di stoltezza: ma quale «equidistanza attiva»? Di fronte alle mamme dei bambini oncologici di Kiev, costrette a scappare nelle cantine trascinando le grucole che sostengono le flebocliasi dei loro piccoli, Putin ha firmato la sua condanna da parte della storia. Senza se e senza ma. Tutti abbiamo amato la grande letteratura russa, di Tolstoj e soprattutto di Dostoevskij (che era di San Pietroburgo come Putin). L'abbiamo amata per quella sua straordinaria capacità di rappresentare l'incandescente della vicenda umana, la carne viva delle passioni anche più infernali, lo scontro titanico fra il bene e il male. Una rappresentazione dai toni accesi e allucinanti, capace di figurare tanto l'abisso tragico del male quanto la sorprendente capacità della vita di

esplodere in fiammeggianti risurrezioni. Ora, è da un secolo che la Russia impersonifica, sul palcoscenico della storia, l'abisso del male: prima nella versione bolscevica, ora nella versione di un capitalismo di Stato plutocratico, criminale e liberticida. Ebbene, la speranza è che per la Russia, come per tanti protagonisti della sua letteratura, possa finalmente scattare l'ora della risurrezione. Rinascere nella grazia dalla nefandezza del peccato. Un'aurora nuova di libertà, democrazia e rispetto delle persone e dei popoli. Otterrà questo il martirio eroico del popolo ucraino? Lo potrà la diplomazia unita alle ganasce sempre più soffocanti delle sanzioni economiche (se non si mette in mezzo la Cina a fare da salvagente)? Noi crediamo che lo possa la forza quaresimale della preghiera, del digiuno, dell'elemosina. Sarà un caso che la Madonna di Fatima ebbe a chiedere ai pastorelli di pregare per la conversione della Russia? Forse non intendeva solo l'Unione Sovietica...

Un popolo in fuga



FOTO CARITAS POLONIA

Mentre il conflitto si fa più cruento, si prepara, anche nelle comunità della nostra diocesi, la rete dell'accoglienza dei profughi in fuga dall'Ucraina. L'Europa si appresta a vivere il più grave flusso migratorio dal secondo dopoguerra ad oggi. Sono oltre un milione e mezzo le persone che hanno lasciato il Paese dall'inizio dell'invasione. Numero inesorabilmente destinato ad aumentare di giorno in giorno.

EMERGENZA CORONAVIRUS

Si avvisano i gentili lettori che, vista l'emergenza in atto, per il rinnovo dell'abbonamento 2022 sono disponibili le seguenti modalità di pagamento:

- c/c postale numero 20059226
intestato a ED. DE IL SETTIMANALE
DELLA DIOCESI DI COMO

- bonifico su conto corrente bancario su Credito Valtellinese:

IBAN IT13T0521610901000000052054

- tramite PayPal sulla piattaforma di pagamento online presente sul sito del Settimanale

IN CASI ECCEZIONALI, qualora non fosse possibile utilizzare una delle modalità di pagamento indicate, è possibile fissare un appuntamento telefonando allo 031/263533 negli orari di segreteria.

Il cammino sinodale nella vita ordinaria delle comunità



Evento o stile? Mentre percorriamo insieme il cammino tracciato da papa Francesco – e quindi letteralmente facciamo “sinodo” – diventa sempre più evidente che l’accento è sullo stile. L’evento è importante, certo, ma deve porsi a servizio dello stile. Molti eventi e poco stile: forse è uno dei problemi delle comunità cattoliche in Italia. Già da tempo la caduta della “cristianità” reclama il passaggio dal paradigma della conservazione a quello della missione, come ripetono tutti i Papi dal Vaticano II ad oggi. La pandemia, poi, ha sparigliato le carte, costringendoci a reimpostare non solo la partita, ma il gioco stesso e le sue regole. Non basta oggi convocare le persone per gli eventi, siano essi liturgici, catechistici, caritativi o ricreativi: è necessario, sì, ma non più sufficiente per annunciare il Vangelo e formare donne e uomini cristiani.

Il Cammino sinodale sta attivando molti eventi, diffusi in tutte le diocesi: soprattutto gruppi di ascolto e riflessione, celebrazioni, attività, iniziative culturali, dialoghi, spettacoli... e presto verranno prodotti testi di sintesi e documenti di lavoro. Ma soprattutto si sta formando uno stile: quello, appunto, sinodale. Non è un’invenzione di papa Francesco, ma è semmai un’invenzione di Gesù, che decise di lavorare per il regno di Dio, camminando insieme a una dozzina di collaboratori: “camminando”, non convocando la gente dentro una scuola, una sinagoga o un tempio; “insieme”, non muovendosi come un profeta solitario.

La Chiesa ha poi fin dall’inizio accolto e praticato questo stile di itineranza comunitaria: e i sinodi, a tutti i livelli, ne segnano la storia. Si è però anneggiata qua e là, nel corso dei secoli, la prassi partecipativa dell’intero popolo di Dio, rilanciata dal Concilio Vaticano II sia per la liturgia, sia per l’annuncio e la carità.

Ecco lo stile, al cui servizio deve porsi l’evento: la fraternità. Del resto “fraternità” fu una delle prime definizioni della comunità cristiana (cf. 1 Pt 2,17 e 5,9); e la fraternità non era riservata a pochi eletti, i battezzati, ma si apriva a tutti, ebrei e gentili, donne e uomini, schiavi e liberi (cf. Gal 3,27-28). La fraternità è la rete di relazioni intessute da Gesù, con la sua carne prima che con la sua parola: per questo va vissuta, più che pensata e progettata; e chi la sperimenta si rende conto che è proprio questo lo stile evangelico. La fraternità si esprime in tante direzioni, richiamate continuamente da papa Francesco già dalla Evangelii Gaudium: accoglienza, ascolto, prossimità, condivisione, solidarietà, annuncio, missione, essenzialità, povertà, e così via. In fondo papa Bergoglio impostava già quello stile sinodale che ha poi impresso alle Chiese, quando prospettava di mettersi in cammino, come cristiani, prendendo parte a quella “marea un po’ caotica che può trasformarsi

in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio” (EG 87). Grazie a tutti coloro che si impegnano nel Cammino sinodale, stiamo riscoprendo una fraternità aperta, che può e deve diventare stile. Per questo cercheremo, nelle Chiese in Italia, di favorire la sinodalità non solo in questa prima fase narrativa, dell’ascolto, ma anche nelle altre fasi – sapienziale e profetica – e negli anni successivi, favorendo la recezione di quanto sarà emerso. Stiamo approfondendo e imparando nuove modalità, più fraterne e più snelle, più umili e più capillari, di vivere il discepolato del Signore Gesù insieme all’umanità del nostro tempo.

monsignor Erio CASTELLUCCI

*Arcivescovo Abate di Modena – Nonantola
e Vescovo di Carpi*

Vice Presidente CEI e Referente per il Cammino sinodale

La lunga stagione dell’età moderna corre lungo due filiere che tendono alternativamente a intrecciarsi e a divergere: quella economica del modo di produrre capitalistico (Karl Marx) e quella socio-politica della democrazia declinata nei grandi numeri e nei grandi spazi (Alexis de Tocqueville); ovvero il parto gemellare monozigote di cui ci fornisce ampia testimonianza la storiografia ufficiale: ossia i borghesi e i cittadini, ovvero «gli abitanti delle due città della modernità. I primi come propugnatori della crescita produttiva e i secondi come sostenitori dell’uguaglianza sociale. In apparenza una storia proclamata, mentre nei meandri di un potere psicologicamente affetto da precarietà e insicurezza per le circostanze stesse della sua ascesa attraverso rotture rivoluzionarie, nonché privo della legittimazione (dato dal crisma della naturalità o dell’instaurazione divina propria dell’*ancien régime*), il pensiero politico cerca di elaborare le proprie strategie di perpetuazione in contesti sempre differenti. Un lavoro nelle segrete stanze, svolto a due livelli: come governo del mutamento sociale e come metodologia di controllo degli individui, partendo dalla graduale presa di coscienza del tratto comune ai due ambiti: la natura plastica – quindi facilmente malleabile – tanto del consorzio umano, come della psiche delle singole persone. Una visione di totale



LA VIGNA DEL SIGNORE

di don Paolo Avinio

La logica della guerra e le contraddizioni sociali

disincantamento cinico che nella seconda metà del Novecento – nello smarrimento di ogni freno inibitore durante l’impazzimento nevrotizzante di due guerre mondiali – raggiungerà livelli di pura psicosi disumanizzante. La guerra psicologica esiste da tempo immemorabile e Christopher Wylie ce ne offre un vasto inventario nel suo saggio (*Il mercato del consenso*, 2020) dalle guerre persiane del VI secolo a.C. fino alle operazioni di depistaggio britanniche durante la seconda guerra mondiale. Nella prassi l’azione di circonvenzione teorizzata e finalizzata già con Nicolò Machiavelli a scopo di consenso, anche a uso interno nella Repubblica del suo tempo, entra in un crescendo a partire dalla seconda metà del ‘900 fino ai giorni nostri, elevandosi all’ennesima potenza grazie all’uso delle nuove tecnologie digitali. Pratiche che utilizzano il criterio proprio del metodo informatico di trovare un punto debole in un sistema per sfruttarlo ai propri fini. Sicché, quando si cerca di hackerare la mente di una persona è necessario individuarne le distorsioni cognitive»; allo scopo di ridurne i fattori di resilienza psicologica. In altre parole il senso critico,



di cui le attuali cronache dell’aggressione all’Ucraina ci testimoniano l’elevato livello raggiunto. La storia personale di Vladimir Putin e il suo profilo psicologico sono alla base della scelta di muovere guerra all’Ucraina. Dal KGB ad oggi era solo questione di tempo. Nato nel 1952, qualche anno dopo la fine della seconda guerra mondiale, crebbe con i segni sul corpo e nell’anima di ciò che la Germania nazista fece al suo popolo. La madre rimase invalida e il fratello morì, in quello che tutti ricordano come l’assedio di Leningrado. Nella sua mente pertanto ciò che viene

dall’Europa occidentale non è mai cosa buona. Figuriamoci cosa può scatenare in lui vedere una ex repubblica sovietica gravitare in area filo-occidentale. Ma c’è di più, Putin è un soldato, non un politico. Fino a qualche anno fa andava in giro, per ragioni professionali, con la pistola nella tasca della giacca, facendo cose che solo i servizi segreti possono comprendere. Putin è un soldato, conosce bene la guerra, ne conosce la fatica, l’asprezza, il dolore. Nella logica della guerra vede il presente, il futuro, il corso della storia. Tuttavia, sostiene Wylie, affermare che la guerra è voluta prevalentemente dai soggetti violenti e megalomani, se ha senso nella prospettiva della psicologia sociale, ne ha meno nel campo economico o politico dove la prospettiva è più sfumata. Spesso nel corso della storia quando alcune classi sociali (borghesia, professionisti, industriali) percepiscono che la loro condizione diviene frustrante, perché le contraddizioni sociali sono sempre più acute e la loro capacità di risolverle sempre più scarsa, credono di trovare una soluzione, almeno momentanea, affidandosi alla magia delle soluzioni unilaterali: guerre, colpi di stato, ecc. Le guerre scoppiano quando

sciupata l’occasione di risolvere le contraddizioni del sistema sociale, queste si sono accumulate a tal punto da rendere scettica la maggioranza dei cittadini sulla possibilità di risolverle con mezzi pacifici. Ora, siccome nessuno psicologicamente può sopportare all’infinito le sofferenze, diventa relativamente facile credere che la logica della guerra sia il mezzo migliore per superarle, al punto che ci si illude che se anche nell’immediato essa non farà che aggiungere dolori a dolori, in futuro le cose cambieranno certamente in meglio. In realtà, le guerre, di per sé, non possono risolvere alcuna contraddizione, essendo l’effetto e non la causa del malessere generale. Al massimo le guerre possono esasperare a tal punto i conflitti sociali da indurre le forze progressiste ad assumere la guida di una nazione. La storia infatti dimostra che all’inizio della crisi del sistema l’occasione di cambiare le cose si presenta come fattibile a gruppi sociali relativamente ristretti. Se questi gruppi sprecano per loro incapacità il momento favorevole, le contraddizioni si moltiplicano o si acuiscono, ed è a tal punto che gruppi sociali ben più vasti (il popolo) possano prendere coscienza della crisi del sistema e reagire con decisione. È quanto sta avvenendo a livello mediatico per il conflitto in Ucraina. E in questo i cristiani hanno una grande responsabilità nel mutare la logica della guerra.



IN GINOCCHIO DI FRONTE ALL’UCRAINA

“Un paese in ginocchio” è titolo ricorrente per descrivere la tragedia ucraina, raccoglie in un’immagine infinite altre. Proprio per questo motivo gli si affianca un altro titolo “In ginocchio di fronte a un Paese”. Dentro un apparente gioco di parole ci sono due verità che si incontrano e si fondono. “In ginocchio di fronte a un Paese” è la postura di quanti osservano e interiorizzano, grazie al lavoro coraggioso degli uomini e delle

donne dei media, quello che sta avvenendo. Nella postura c’è un balbettio, c’è il grido di chi ha il nodo alla gola nel guardare i volti straziati dal dolore di famiglie, di bambini, donne e anziani. Di fronte al volto di chi, dato un bacio ai figli e alla moglie, rimane o ritorna per difendere il proprio Paese ben sapendo quale rischio questo comporti. A questi volti si affiancano quelli dei giovani militari russi ignari complici di un’aggressione e quelli di cittadini

russi che sulle piazze vengono arrestati perché si oppongono alla follia. “In ginocchio di fronte a un Paese” diventa uno stare in preghiera sia per chi crede sia per chi non crede. Nella diversità le due posture dicono che c’è qualcosa che le accomuna: gettare un popolo nella disperazione significa derubarlo dell’anima e della ricerca di Infinito. Un intollerabile furto a tutta l’umanità, un atto violento che spegne il pensiero, straccia i sogni, uccide il futuro. Scrive

ne “I demoni” Fëdor Dostoevskij: “Se gli uomini venissero privati dell’infinitamente grande essi non potrebbero più vivere e morrebbero in preda alla disperazione”. Non sarebbero più uomini. Terribile disegno che in Ucraina si sta concretizzando dietro tante morti innocenti, tanti pianti, tante macerie. La preghiera del credente e del non credente si incontrano, diventano invocazione e impegno a tenere viva la speranza.

PAOLO BUSTAFFA

Toccante testimonianza da Kiev. Padre Pavlo ci ha scritto dal suo bunker antimissili...



La chiesa, rifugio sicuro

Una testimonianza da Kiev è giunta nei giorni scorsi, alla nostra redazione, da **padre Pavlo Vyshkovskyy**, missionario oblato, parroco di san Nicola, una delle cinque parrocchie romano-cattoliche della capitale ucraina. La chiesa di san Nicola ha una storia di dolore alle spalle. Fu pesantemente danneggiata durante la Seconda Guerra Mondiale e, da decenni, è amministrata dallo Stato. Dopo lunghe trattative, il ministero della Cultura, a ottobre 2021, ha approvato la completa restituzione della cattedrale - la seconda chiesa cattolica più antica di Kiev, dopo quella di Sant'Alessandro - ai fedeli cattolici. Qui, come detto, svolge il suo ministero pastorale, padre Pavlo, che si è laureato a Roma, nel 2006, con una tesi sul martirio della Chiesa cattolica in Ucraina durante il regime comunista. Negli anni di studio in Italia padre Pavlo ha conosciuto **Paolo Bustaffa**, allora direttore dell'Agenzia di informazione cattolica Sir e oggi coordinatore della Consulta delle Aggregazioni laicali della diocesi di Como. Il messaggio di padre Vyshkovskyy ci è giunto proprio attraverso Paolo Bustaffa che, in diverse occasioni, ha incontrato il sacerdote a Kiev, dove il missionario oblato era anche direttore del Centro mediale cattolico. Padre Pavlo, fra mille

difficoltà, ci ha scritto dallo scantinato della sua parrocchia, trasformato in bunker per sé, per gli altri sacerdoti della comunità e per tutte le persone che non hanno un posto dove stare. La situazione a Kiev è sempre più drammatica. Lo scenario cambia in continuazione, purtroppo sempre in peggio e, rispetto a quando ci ha scritto, don Pavlo ci ha aggiornato, via messaggio, raccontandoci un particolare nuovo e, fino a pochi giorni fa, impensabile: aumenta il numero dei ragazzi, giovanissimi, che arrivano in parrocchia per chiedere una benedizione. Vanno a combattere per la libertà dell'Ucraina, consapevoli che questo potrebbe costare loro la vita. Un'assurdità, la guerra: per questo è indispensabile ogni sforzo per ricostruire la pace.

ENRICA LATTANZI

Siamo all'inizio della Quaresima, per noi è iniziata alle 4 di mattina il 24 febbraio quando sulla popolazione innocente sono cadute le prime bombe a svegliare un sonno inconsapevole. L'impensabile è accaduto; la guerra, una sciagura che annienta ogni prospettiva, ogni progetto, ogni speranza. Da quel giorno dormire non è più possibile, le notti sono angoscia pura, frastuono, fuoco, spari... Ad

oggi i morti da ambo le parti sono migliaia! Centinaia i feriti! Se all'inizio la promessa era di colpire soltanto siti strategici, ora non viene fatta alcuna distinzione. Ospedali, scuole, case.... Da diversi giorni vengono massacrati civili inermi a Kharkiv, Sumy, Kherson, Chernikiv, Kiev, Mariupol... si contano purtroppo decine di bambini tra le vittime, e centinaia di feriti che rimarranno invalidi. Cari fratelli e sorelle, con la pandemia ci siamo abituati a vivere le ultime due quaresime in modo diverso. Ora viviamo la "pandemia della guerra". Vi chiedo di pregare per la pace ogni giorno, sappiamo quanto forte possa essere la Parola di Nostro Signore se portata a gran voce dentro e fuori ognuno di noi... Il mondo odierno è un villaggio globale, e ora quel villaggio guarda all'Ucraina. Tutti urlano a gran voce di smettere, di ritrovare il senso delle cose, di rispettare la gente comune che chiede solo di vivere! Le persone come voi ci sono vicine come non mai in queste ore buie e sono commosso da tanta vicinanza! Come Missionari Oblati di Maria Immacolata lavoriamo nella capitale, a Kyiv presso la parrocchia di San Nicola dal 1992 (in tutta la città ci sono cinque parrocchie romano-cattoliche). La nostra chiesa non era stata restituita alla parrocchia, era stata cambiata in sala statale per concerti. Da qualche tempo possiamo celebrare le Sante Messe in chiesa e il 1° giugno avremmo potuto finalmente riaverla completamente a disposizione per i nostri parrocchiani. Quando è iniziata la guerra, la chiesa

si è trasformata in luogo di preghiera e di aiuto, ma quelli che possono ora cercano di fuggire da Kiev. Stiamo aiutando specialmente le mamme con i loro bambini, cerchiamo di fare loro passare il confine in Polonia, troviamo loro dei rifugi sicuri, i mariti invece, nostri parrocchiani sono coraggiosamente a difendere Kiev. Nei giorni scorsi, mentre era in vigore il coprifuoco, sono venuti da noi per ricevere Gesù nella Santa Comunione. Noi siamo qui, per fare tutto ciò che possiamo, non solo per i nostri fedeli, ma per chiunque ne abbia bisogno anche soltanto di parole di conforto, di speranza e coraggio. A Kiev ci sono lunghe code di persone (fino al 2 chilometri) per accedere ai pochi negozi ancora aperti per acquistare cibo e pane... ma le bombe e la mancanza di rifornimenti stanno rendendo tutto sempre più difficile. Quando è possibile, cerchiamo di andare dai nostri parrocchiani specialmente anziani, da quelli che sono soli per portare loro latte, pane e qualcosa da mangiare. Ci stiamo abituando al bunker, specie durante i bombardamenti notturni, così come ci stiamo abituando a non dormire tranquilli per le sirene e appunto i bombardamenti della capitale. Vi chiediamo di pregare per noi affinché questa guerra finisca presto. Che il Signore Vi benedica e vi renda forti nel cuore.

padre PAVLO VYSHKOVSKYI - OMI
parroco della cattedrale
di San Nicola a Kiev



Valcuvia. Il viaggio in Polonia di don Valerio Livio

Sette profughi a Rancio: il viaggio per accoglierli

Sono circa 2.400 i chilometri percorsi da **don Valerio Livio** alla guida del pulmino con cui, in 48 ore, è partito dalla Valcuvia e vi è ritornato dopo aver raggiunto Jastrzebie-Zdrój, città nel sud della Polonia. Accompagnato da mamma **Fiorella**, ha affrontato un viaggio «che - dice lui - ha poco di eccezionale». Anche se è servito perché quattro donne e tre bambini in fuga dalla guerra in Ucraina potessero raggiungere **Nadia**, mamma, suocera e nonna. Ma anche familiare del clero - per usare il termine che ha soppiantato quello più noto di perpetua - di **don Enrico Broggin**, parroco di Bedero, Masciago Primo, Rancio, Cassano e Ferrera. Comunità dove don Valerio, dallo scorso settembre, è collaboratore. «Dall'inizio della guerra in Ucraina - racconta il sacerdote -, con don Enrico abbiamo percepito tutta la preoccupazione di Nadia per il figlio che ha deciso di arruolarsi per combattere, ma anche per la figlia, per le nuore, una delle quali è incinta, e per i nipotini». Scegliere di adoperarsi per aiutarla è stato un attimo: don Enrico ha chiesto alla Diocesi, lunedì 28 febbraio, di poter offrire ospitalità nella casa parrocchiale di Rancio, mentre il giorno successivo don Valerio si è offerto di andare a prendere i familiari di Nadia. «Una volta che avevano deciso di fuggire e partire per l'Italia - racconta -, in maniera spontanea mi è venuto di rendermi disponibile per andare a prendere la figlia, le nuore e i nipotini di Nadia. Mi è sembrato un semplice gesto di stima e di amicizia nei suoi confronti. E poi guidare non mi pesa affatto».

Inizialmente, lasciata Termopil, si pensava che ci volessero giorni perché le quattro donne e i tre bambini superassero il confine con la Polonia. Ma nel pomeriggio di mercoledì 2 marzo, già ce l'avevano fatta. «Sembrava, allora, che dovessero andare a Varsavia, così, appena terminata la Messa delle Ceneri, siamo partiti. Dopo la sosta in Austria per la notte, giovedì abbiamo viaggiato verso la Polonia, dove siamo arrivati in tarda serata. L'indomani ci siamo incontrati con i familiari di Nadia, che erano stati abusivamente ospitati dal fratello di una delle nuore in un appartamento che la fabbrica in cui lavora gli concede in uso esclusivo». La gioia della partenza è stata offuscata dai pianti. «Prima di raggiungere Nadia e l'Italia, a Jastrzebie-Zdrój hanno lasciato l'ultimo legame familiare più vicino all'Ucraina e le lacrime mi è parso segnassero questo strappo», confida don Valerio, che non ha potuto comprendere, almeno a parole, molto di più dello stato d'animo di donne e bambini. «Perché - dice - comunicare è stato difficile. Anzi, durante il viaggio verso l'Italia non c'è stato molto dialogo perché solo una donna conosce un po' di inglese elementare. Le loro emozioni però erano palpabili. Così come la volontà di scherzare coi bambini e di farli ridere, loro che probabilmente non comprendono fino in fondo la situazione». Lo scorso venerdì, in serata, il viaggio si è concluso con l'arrivo a Rancio, dove il Comune si è già attivato per le pratiche dell'asilo politico. «Alla nuora di Nadia che è incinta - racconta don Valerio - è già stata prenotata una visita ginecologica di controllo, mentre tutto il gruppetto



è stato visitato da un medico amico di don Enrico che ha fatto anche i tamponi per verificare la negatività al Covid-19». Dopo le prime fasi di accoglienza, bisognerà vedere come proseguire. «Non sappiamo ancora - conclude don Valerio - se i bambini saranno inseriti a scuola e quanto tempo rimarranno con noi. Ma ci stiamo preparando ad estendere la rete di accoglienza. A Bedero, ad esempio, abbiamo degli appartamenti della Caritas che erano rimasti chiusi da poco dopo l'inizio della pandemia: sono stati puliti e risistemati se dovessero servire per l'accoglienza».

ALBERTO GIANOLI

Le voci della comunità cattolica ucraina. I timori per una guerra che nessuno comprende

Grazie è la parola che riverbera come una litania accorata negli spazi della chiesa di San Donnino a Como. Qui, tutte le domeniche, si radunano per la Messa i fedeli della comunità ucraina di confessione greco-cattolica. Principalmente donne e, negli ultimi anni, anche giovani famiglie. A guidarli c'è un sacerdote, **padre Mykola Shcherbak**, collaboratore, tra l'altro, della comunità pastorale di Albate-Muggiò. Da settimane la comunità ucraina di Como prega intensamente per chiedere il dono della pace, perché i timori per l'irrigidimento delle posizioni di Mosca nei confronti di Kiev da tempo avevano tolto il sonno a mogli, mamme e nonne, in ansia per il futuro di mariti, figli e nipoti. «Per noi questa guerra è incomprensibile», racconta una donna originaria di Ivano-Franki'vs. È in Italia dal 2008: «lavoro sette, otto mesi a Como e poi torno in Ucraina per il resto dell'anno». Una routine spazzata via da carri armati, bombe, agguati. Il pensiero corre ai suoi tre nipoti, che hanno fra gli 8 e i 16 anni. Lo scorso fine settimana, potendo contare su una rete di familiari e amici già residenti nel comasco, sono arrivati sul territorio alcuni sfollati dalle città martiri di questo conflitto che porta indietro di 80 anni le lancette della storia. Profughi da Kiev ma anche da Kharkiv, la seconda città dell'Ucraina, dove l'artiglieria russa ha raso al suolo una sede governativa e ha colpito con missili e bombe termobariche, armi messe al bando dalla comunità internazionale e che, insieme agli attacchi sui civili, hanno portato a formulare nei confronti della Russia l'accusa di essere responsabile di crimini di guerra. Da domenica scorsa le parrocchie della città di Como, su iniziativa di Caritas, vicariati e Ufficio diocesano per la pastorale dei Migranti, nel contesto del cammino di Quaresima, hanno deciso, a turno, di unirsi alla comunità ucraina per pregare insieme. Una supplica a Maria per chiedere la sua intercessione per la pace. I primi a far sentire la propria vicinanza sono stati i fedeli della comunità Beato Giovanni Battista Scalabrini. Una fraternità spirituale ma anche concreta. San Donnino, infatti, è diventato un punto



La speranza nella Pasqua

di raccolta per beni di prima necessità che, con la collaborazione dell'Esarcato apostolico, arriveranno in Ucraina e nei luoghi dove i profughi, in fuga dalla guerra, riescono a trovare un riparo. Nei locali a ridosso della sacristia accolgono di tutto, perché di tutto hanno bisogno i milioni di persone che stanno scappando per mettere in salvo l'unica cosa che rimane loro: la vita. «Come state?», chiediamo. Una domanda banale, perché la risposta è quasi scontata. Gli occhi della signora che, sui gradini dei locali diventati magazzini, ricorda quando si può consegnare ciò che si desidera donare, si riempiono di lacrime e spalancano il baratro di un dolore che nessuno era pronto a sopportare. «Ci hanno detto che siamo nazisti, ma il nostro presidente è ebreo di origine russa. La sua prima lingua è il russo. Putin, non i russi, stanno facendo una guerra che non ha senso. I nostri cari stanno scappando: ma fino a quando? Senza di noi, quale futuro potrà avere l'Ucraina». In mezzo a queste domande, più grandi di ognuno di noi, si preparano scatole e pacchi. Il riferimento per le spedizioni

è Leopoli, la città di cui padre Mykola è originario. Leopoli sta diventando punto di approdo per gli ucraini in fuga. La città, con il suo centro storico, è patrimonio dell'Unesco. «I nostri familiari stanno bene - ci dice padre Shcherbak - ma la paura è tanta, perché abbiamo capito che l'intenzione è quella di colpire tutta l'Ucraina». C'è un'immagine che, insieme alle altre, racconta i timori che stanno attraversando la città al confine con la Polonia. La statua in legno di Gesù Cristo collocata nella Cattedrale armena di Leopoli è stata portata fuori dall'edificio e sarà conservata in un bunker. La decisione è stata presa per assicurare la conservazione del crocifisso visto l'intensificarsi del conflitto tra Russia e Ucraina. La notizia è rimbalzata in queste ore nella Rete con una foto delle fasi della rimozione. L'ultima volta che la statua è stata rimossa è stato durante la Seconda Guerra Mondiale. Il Cristo di legno della cattedrale è uno dei simboli non solo della Chiesa Armena ma di tutta la città di Leopoli (Lviv in ucraino) e fa parte dei tesori che l'edificio conserva. La stessa cattedrale, fondata nel XIV

secolo come chiesa armena apostolica, è uno dei luoghi più amati della città oltre che essere stata testimone del travaglio religioso e politico del paese. A metà degli anni Quaranta, i religiosi presenti, tra cui il parroco, Dionizy Kajetanowicz, furono deportati in un gulag in Siberia e uccisi. La cattedrale rimase per molti anni chiusa e usata come magazzino. Il 18 maggio 2003 la cattedrale è stata riconsacrata. All'interno vi sono affreschi e altre opere d'arte pressoché uniche. «Familiari e amici - ci ha raccontato ancora padre Mykola - ci dicono delle bombe su case, scuole, musei, ospedali. Ci mandano immagini raccapriccianti di feriti e di colpi contro persone innocenti. Contro i bambini... Le persone, a mani nude, si mettono davanti ai carri armati perché non entrino in villaggi e città. Grazie per la vostra vicinanza al nostro popolo paziente e sofferente. Abbiamo fede che la Pasqua verrà». Una Pasqua che passa attraverso una prova durissima, con i sacerdoti e il Crocifisso chiusi nei bunker. Accanto alle persone, per far testimoniare un amore più grande. Nonostante tutto...
pagina a cura di ENRICA LATTANZI

In preghiera

Lo scandalo di un conflitto fra popoli cristiani, nel cuore dell'Europa

La sera dell'1 marzo la Cattedrale di Como ha accolto la veglia di preghiera voluta dal vescovo, monsignor Oscar Cantoni, alla vigilia del Mercoledì delle Ceneri, che papa Francesco ha chiesto diventasse un giorno di silenzio, digiuno e supplica per la pace in Ucraina. Ai piedi dell'altare dell'Assunta si sono alternate, nella recita delle decine del Rosario, le voci delle famiglie italiane e ucraine. «Con un cuor solo ricorriamo alla Madre comune perché intervenga a favore dei suoi figli e delle sue figlie che in Ucraina soffrono in questi giorni, ma anche volga il suo sguardo pietoso ai popoli della Russia e ai loro governanti», ha detto il Vescovo Cantoni.

«Due nazioni cristiane si contrappongono e sono in guerra - è stato il grido accorato del presule -: una vera follia, che desta una crescente preoccupazione a livello internazionale». Al termine del Rosario il Vescovo ha portato la lampada della pace all'altare della Madonna delle Grazie. Tutta concentrata sul tema della preghiera e del digiuno per la pace anche l'omelia nel Mercoledì delle Ceneri. «Attraversiamo un tempo di paura e di forte preoccupazione, che ci lascia sgomenti per le notizie che giungono di ora in ora... Una preghiera corale, in tutto il mondo, si innalza al Dio della vita che vince le guerre, che piega la durezza dei cuori e che invita ogni uomo alla riconciliazione e alla pace. Questo clima comune di forte dolore per il popolo ucraino e per il popolo russo, che entrambi soffrono in questa situazione, va letto e interpretato ancora alla luce della fede: questa dolorosa tragedia dell'umanità è una prova medicinale che può essere utilizzata in vista

della nostra conversione». Dopo la pandemia «ora è sopraggiunta anche la guerra... Una realtà paradossale, che sembrava del tutto estranea alle nostre previsioni. Il cuore dell'uomo fa fatica a convertirsi, anzi, non è cambiato: è la logica del più forte, che per affermare la sua egemonia e le sue pretese usa qualunque mezzo: fa prevalere la forza, le armi, i missili, i carri armati, ecc., con centinaia di migliaia in fuga dalla guerra. Si stanno provocando danni inimmaginabili e causando profonde ferite interiori, difficili da curare e sanare nei prossimi anni». Come cristiani «stiamo mostrando una bella e sincera vicinanza con il popolo ucraino. Ci prepariamo anche ad accogliere i numerosi profughi che a breve arriveranno da noi... Abbiamo una sola potente arma da offrire, quella della preghiera, unita al digiuno... Cristo si è offerto sulla croce per fare di noi un solo popolo nuovo, redento dal suo sangue, per poter creare cieli nuovi e terra nuova. Ha bisogno di noi per realizzarli!».

La Santa Sede. Le parole e l'impegno di papa Francesco e dei suoi collaboratori per la pace

La Chiesa è pronta a fare tutto il possibile



In Ucraina «scorrono fiumi di sangue e di lacrime... Non si tratta solo di un'operazione militare ma di una guerra che semina morte, distruzione e miseria». Queste le parole di papa Francesco all'Angelus di domenica 6 marzo. Il Pontefice ha esortato ad assicurare i corridoi umanitari e ha ringraziato i giornalisti che, «per garantire l'informazione, mettono a rischio la vita» e rivolgono un servizio «che ci permette di essere vicini al dramma di quella popolazione e valutare la crudeltà della guerra». Il Papa ha anche assicurato che «la Santa Sede è disposta a fare del tutto a mettersi in servizio per questa pace». Proprio in questi giorni il Santo Padre ha inviato come suoi rappresentanti nei luoghi della guerra e di rifugio dei profughi l'elemosiniere, il cardinale Konrad Krajewski, e il cardinale Michael

Czerny, prefetto ad interim del Dicastero per la Promozione dello Sviluppo umano integrale. Un viaggio di «preghiera, profezia e denuncia», fra Polonia (dove si sta dirigendo il 55% degli sfollati ucraini) e Ungheria. «Quello che si deve fare adesso, prima di tutto è fermare le armi e i combattimenti ma soprattutto evitare una escalation. E la prima escalation è proprio quella verbale». Lo ha detto il segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin, in un'intervista al telegiornale di Tv2000 lunedì 7 marzo. «Quando si cominciano ad usare certe parole ed espressioni - ha aggiunto il card. Parolin - queste non fanno altro che accendere gli animi e portano naturalmente e insensibilmente all'uso di ben altri mezzi che sono le armi micidiali che vediamo in azione in questo momento in Ucraina». Il cardinale Parolin ha

ribadito che «noi siamo disponibili. Se è ritenuto che la nostra presenza e la nostra azione possa aiutare, noi siamo lì... «L'intervento della Santa Sede - ha spiegato il card. Parolin - si colloca a più livelli. Il livello religioso che è quello di invitare a una insistente preghiera affinché Dio doni la pace a quella martoriata terra e coinvolgere i credenti a questa preghiera corale. Poi c'è l'aspetto umanitario soprattutto attraverso le Caritas e le Diocesi che sono molto impegnate nell'accogliere i profughi che vengono dall'Ucraina. E poi c'è la disponibilità di iniziative sul piano diplomatico. Abbiamo offerto, come ha detto il Papa, la disponibilità della Santa Sede di aiutare in tutti i modi per poter fermare le armi e la violenza e negoziare una soluzione. E ci sono vari tentativi che si stanno svolgendo in giro per il mondo».

CARITAS DIOCESANA

Attivate le prime accoglienze in Diocesi di Como

A Casa Nazareth accolta la prima famiglia mentre in Diocesi sono decine le disponibilità all'accoglienza. I numeri al momento sono bassi, ma si aspetta il boom

Nel pomeriggio di lunedì 7 marzo la prima famiglia di profughi ucraini è stata accolta a Casa Nazareth, la struttura gestita dalla Caritas di Como dove è quotidianamente attiva la mensa della solidarietà. Sono una coppia con tre figli di 14, 8 e 2 anni in fuga dalla guerra. Gli operatori della Caritas hanno messo a loro disposizione due delle sette stanze che si trovano al primo piano della struttura che ha aperto così ufficialmente le proprie porte all'accoglienza. «In questi giorni c'è davvero fermento non solo per l'arrivo dei primi profughi, per il momento pochi, ma per l'urgenza di organizzarsi in vista degli arrivi ben più massicci attesi per le prossime settimane», racconta Anna Merlo,

operatrice di Porta Aperta e referente per l'area internazionale che precisa come Caritas stia lavorando di concerto e in sinergia con le istituzioni del territorio: Prefettura, Questura, Comuni, Croce Rossa.... «Per il momento - racconta l'operatrice - stanno arrivando soprattutto persone che hanno già dei contatti sul territorio: parenti, conoscenti, amici. C'è anche chi ha disponibilità economiche e dunque è riuscito a trovare autonomamente una soluzione. Per gli altri, la maggior parte, si cerca di attivarsi grazie alla disponibilità di enti pubblici, congregazioni, parrocchie e privati». Da qui la scelta della Caritas di aprire le porte di Casa Nazareth come primo luogo di accoglienza in vista di un successivo smistamento sul territorio.

«In questo momento - continua Anna Merlo - il sistema dell'accoglienza si sta mettendo in moto. La Prefettura, con cui siamo in costante dialogo, si sta attivando per mettere a disposizione posti all'interno dei Cas (Centri di Accoglienza Straordinaria, ndr), congregazioni e parrocchie hanno messo a disposizione decine di posti sul territorio diocesano. Si tratta ora di capire come attivare le singole accoglienze tenendo in mente due cose: la prima è che stiamo parlando di persone in fuga per cui ci vuole profonda delicatezza e rispetto. La seconda è che accogliere, soprattutto se pensiamo a periodi medio lunghi, non è uno scherzo e dunque bisogna costruire bene il processo a tutela sia di chi è accolto che di quanti accolgono».

RACCOLTA FONDI
Vi ricordiamo inoltre che la Caritas diocesana di Como ha lanciato una campagna di raccolta fondi a sostegno delle Caritas ucraine e delle Caritas dei Paesi confinanti. Ringraziamo le tante persone che hanno già scelto di dare il proprio sostegno e rinnoviamo l'appello a donare per rispondere ai bisogni dei prossimi mesi. È possibile partecipare alla campagna di raccolta fondi con donazioni indirizzate a: c/c bancario presso Credito Valtellinese
IBAN: IT 95 F 05216 10900 0000 0000 5000

MICHELE LUPPI



Emergenza Ucraina



La Caritas diocesana di Como ha attivato una mail dedicata a filtrare tutte le richieste e le disponibilità provenienti dai territori

emergenzaucraina@caritascomo.it

Per tutte le informazioni riguardanti l'Emergenza Ucraina vi invitiamo a visitare il sito www.caritascomo.it

Nella sede della Caritas diocesana

Il grande lavoro della segreteria: arrivate centinaia di chiamate e mail

Un incessante rincorrersi di squilli e di successive risposte: "Pronto Caritas diocesana...". Da alcuni giorni con l'acutizzarsi del conflitto in corso in Ucraina e dell'emergenza umanitaria per i profughi in fuga dalla guerra la segreteria della Caritas si è ritrovata inondata dalle telefonate. C'è chi chiama per segnalare l'arrivo di una famiglia appena giunta in diocesi o in procinto di arrivare e chiede un aiuto, ma c'è anche chi - e sono davvero tanti! - chiama per mettere a disposizione la propria casa, la propria professionalità o, semplicemente, del tempo per stare al fianco di chi è in fuga senza aver portato nulla con sé. Per tutti c'è una risposta, una spiegazione, il tentativo di fare quanto possibile per dare una mano. «Proprio per meglio gestire questa delicata fase di ascolto e registrazione di bisogni e disponibilità - spiegano dalla segreteria - è stata attivata una mail dedicata emergenzaucraina@caritascomo.it il cui obiettivo è quello di raccogliere e filtrare tutte le informazioni così da poterle girare agli operatori di riferimento (in tutte le zone della Diocesi, dalle Valli Varesine alla Valtellina) evitando così intasamenti e velocizzando la possibilità di aiuto». Per questo ribadiamo l'invito rivolto a tutti - singoli e parrocchie - ovvero quello di servirsi della mail per tutte le comunicazioni riguardanti l'emergenza. Inoltre vi segnaliamo che molte delle informazioni di cui potreste aver bisogno sono pubblicate sul sito www.caritascomo.it che viene costantemente aggiornato.

Don Bormolini: «Grande risposta dai valtelinesi»



L'impegno della Caritas in collaborazione con parrocchie e famiglie. «Già raccolte diverse disponibilità»

«In queste ore anche in Valtellina si è attivata l'accoglienza dei profughi ucraini in fuga dalla guerra. Sul territorio si sono attivate finora 5 parrocchie e una quindicina di privati che hanno messo a disposizione alloggi e luoghi di accoglienza. In particolare, hanno trovato ospitalità alcuni nuclei famigliari a Chiavenna, a Talamona, a Regoledo e a Poggiridenti, ma si prevede un allargamento della disponibilità in altri paesi del territorio». Sono le parole di Monia Copes, operatrice della Caritas diocesana, che in questi giorni è coinvolta nell'accoglienza dei profughi in Valtellina. «Finora - continua l'operatrice - facciamo fatica a quantificare il numero delle famiglie

giunte da noi, soprattutto formate da donne, bambini e uomini non abili al servizio militare, e crediamo che gli arrivi possano aumentare notevolmente. Per fortuna la disponibilità ad accogliere si è attivata da subito. Non soltanto tra gli stessi ucraini residenti da anni sul territorio, circa 900 persone, ma anche tra i valtelinesi sensibili a questa emergenza. Non ultime alcune comunità, grazie all'impegno di parroci e parrocchiani. Mi auguro che questa disponibilità si allarghi a macchia d'olio». «Sin dai primi giorni di guerra - sottolinea don Augusto Bormolini vicedirettore della Caritas diocesana per la provincia di Sondrio e parroco di Tresivio - i valtelinesi hanno dimostrato grande

attenzione e sensibilità a questa tragedia. Sia nella preghiera - penso al santuario di Tresivio gremito di persone al Santo Rosario recitato sabato sera 26 febbraio scorso - sia nell'accoglienza, soprattutto tra i privati, sia a livello economico tramite la campagna di raccolta fondi in atto. In questo momento non possiamo ipotizzare l'evolvere della situazione, ma ci conforta vedere questa vasta rete fatta di comunità e persone coese e solidali nell'aiutare le persone in difficoltà. Ora il mio auspicio è che non soltanto Caritas sia in prima linea, ma che si instauri una solida collaborazione anche con Comuni, Prefettura e gli altri soggetti presenti sul territorio».

CLAUDIO BERNI

MONDO CATTOLICO

Un impegno che parte da lontano, con la campagna “Ripensaci Italia” per scegliere la strada del disarmo, per le testate nucleari e non solo



Il coraggio di scegliere la pace e non la guerra

Porta la firma di Azione cattolica italiana (con il presidente **Giuseppe Notarstefano**), Acli (rappresentate dal presidente **Emiliano Manfredonia**), Comunità Papa Giovanni XXIII (con il responsabile generale **Giovanni Paolo Ramonda**), Movimento Focolari Italia (per i quali sottoscrivono **Cristiana Formosa e Gabriele Bardo**) e **monsignor Giovanni Ricchiuti** (Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e presidente nazionale di Pax Christi) l'appello per la pace rivolto nei giorni scorsi al Governo italiano, per un no deciso alle armi in generale e alle armi nucleari in particolare. Si tratta di un testo (che riportiamo integralmente nel box di pagina 7) elaborato nell'ambito della campagna “Italia ripensaci”. «È un percorso che parte da lontano – ci spiega **don Renato Sacco**, consigliere dell'associazione Pax Christi a nome di tutte le realtà che hanno sottoscritto l'appello – e che in questi giorni, con il conflitto in Ucraina, si conferma estremamente attuale». La campagna “Italia ripensaci” nasce nell'ottobre 2016 su iniziativa della Rete Italiana per il Disarmo e dal movimento Senzatomica. All'epoca l'Onu stava discutendo una risoluzione per adottare uno strumento giuridicamente vincolante che prevedesse la messa

al bando e lo smantellamento delle armi nucleari. Ricordiamo che nel nostro Paese nelle basi aeree di Ghedi (in provincia di Brescia) e Aviano (in provincia di Pordenone) sono stoccate testate a idrogeno. L'Italia votò contro e, nei mesi e anni successivi, nessun rappresentante del nostro Paese ha mai partecipato alle conferenze degli Stati Onu nelle quali si discuteva di disarmo globale. “Italia Ripensaci” è fra le campagne coordinate dalla rete ICAN (il movimento internazionale che promuove la messa al bando delle armi nucleari) che, nel 2017, per il suo impegno ha ricevuto il premio Nobel per la Pace. «Oggi più che mai – aggiunge don Sacco – abbiamo bisogno di gesti profetici. Abbiamo la consapevolezza che le armi nucleari distruggono il mondo? Ci rendiamo conto che la guerra non è mai una vittoria, ma sempre e solo una distruzione?». Per don Sacco «è inutile continuare ad applaudire all'impegno di papa Francesco se poi non si mette in atto ciò che chiedono lui e il Magistero della Chiesa nella storia. La guerra è una sconfitta dell'umanità. San Giovanni Paolo II definì ogni conflitto “un'avventura senza ritorno”... papa Benedetto XV bollò la prima guerra mondiale come “l'inutile strage”... e il primo modo per costruire la pace è smettere di vendere armi». Nei giorni scorsi è stato il vescovo **monsignor Giovanni Ricchiuti** a chiedere il «non coinvolgimento del nostro Paese nel conflitto né con armi e né con preparazione di uomini. La condanna all'aggressione operata da Putin è totale. La guerra è sempre una tragedia» e tutti devono guardare alle proprie responsabilità. Monsignor Ricchiuti guarda con preoccupazione a

un possibile scenario di guerra di durata decennale e alla scelta, del governo italiano di investire in armi. Nei giorni scorsi il ministro della Difesa **Lorenzo Guerini**, intervistato su “La Stampa”, commentando la scelta della Germania di aumentare fino al 2% del Pil la spesa militare, ha affermato che «da settembre del 2019 a oggi (da quando cioè Guerini è ministro), il bilancio della Difesa è cresciuto di oltre 3 miliardi e mezzo, siamo all'1,4% del Pil. Si tratta di fare più investimenti per presidiare un pezzo della nostra sovranità nazionale e tecnologica». «Come cittadino che fa riferimento alla Costituzione Italiana (art. 11) che ripudia la guerra, da credente che fa riferimento al Vangelo e da vescovo – è il commento di monsignor Ricchiuti –, credo sia mio e nostro dovere offrire solidarietà umana e accoglienza a chi fugge dalla guerra, ma è altrettanto doveroso un impegno deciso e radicale contro l'irrazionalità e l'immoralità di ogni guerra e la sua preparazione. Mi auguro che allo *jus in bello* si sostituisca il Diritto Internazionale alla Pace». «Non può passare inosservato – aggiunge don Sacco – che i carrarmati che vediamo invadere le strade ucraine sono i “lince” che escono dai nostri stabilimenti italiani della Iveco». E ancora: «Ogni anno, nel mondo, si spendono 2mila miliardi di dollari in armamenti. Chi spende di più sono gli Stati Uniti, con quasi 700 miliardi. La Russia la troviamo parecchie posizioni più in basso». E in Italia? «Il nostro Paese spende 28 miliardi di euro all'anno in armi. Cioè 40mila euro al minuto. Cosa avremmo potuto fare, in Italia, per la scuola, per le povertà, per le famiglie, per la sanità con quei 40mila euro al

Intervista a Francesco Vignarca

Cresce la spesa militare

C'era anche il comasco **Francesco Vignarca**, coordinatore della Rete Nazionale Disarmo e fondatore dell'Osservatorio Milex sulle spese militari italiane, sul palco della manifestazione per la pace che si è tenuta a Roma lo scorso 5 marzo. A lui abbiamo chiesto cosa pensa della guerra in Ucraina e del rischio di un'ulteriore estensione del conflitto.

L'opinione pubblica italiana è sembrata favorevole all'invio di armi in Ucraina. Lei, come altri, ritiene invece sia un grande errore. Perché?

«Stiamo assistendo ad una retorica dilagante a sostegno del riarmo e questa prospettiva trova consenso in un'opinione pubblica che messa di fronte alla drammaticità del momento non riesce ad affrontarne la complessità. È in questo contesto che l'invio di armi appare come l'unico modo per non sentirsi impotenti. Noi, invece, crediamo che mandare armi non serva. L'abbiamo visto tante altre volte: dove si mandano armi i conflitti aumentano di intensità e con questo le conseguenze sui civili. Ed è questo che ci sta più a cuore».

Molti però replicano: «Ai carri armati di Putin non possiamo rispondere mandando fiori bisogna mandare fucili». Cosa ne pensa?

«Mi chiedo: siamo sicuri che questo serva davvero? In questo momento un coinvolgimento europeo nel conflitto è molto difficile e anche molto rischioso. Ci siamo già dimenticati dell'Afghanistan? Per anni abbiamo riempito di armi il Paese e questo cosa ha portato? Davvero crediamo che l'Ucraina con le nostre armi sconfiggerà la Russia? Temo di no. L'unica soluzione è fermare Putin in altra maniera,

facendo pressione su Mosca, alimentando la contro-propaganda nei confronti dei cittadini russi che già si oppongono al conflitto».

Questo avviene in uno scenario di costante crescita della spesa militare...

«Negli ultimi vent'anni le spese militari a livello globale sono aumentate del 90 per cento. In Italia le spese militari per il 2022 hanno superato il muro dei 25 miliardi di euro con un aumento del 3,4% rispetto al 2021 e un balzo di quasi il 20% in 3 anni. Eppure questo non ha reso il mondo più sicuro, tutt'altro. Le spese militari della Nato sono 18 volte superiori a quelle della Russia (vedi box) eppure questo cosa ha risolto? Credo che i conflitti vadano affrontati alla radice combattendo prima di tutto le disuguaglianze che sono spesso alla base delle tensioni internazionali. **Nemmeno la pandemia ha spinto a cambiare rotta?** «Sembra incredibile, ma in un 2020 chiuso con una recessione dell'economia a livello globale l'industria delle armi ha registrato un più 2,4%. Questo perché in molti hanno iniziato a dire: “Dopo la pandemia il mondo sarà più insicuro dunque è necessario armarsi”. Ora di fronte alla guerra in Ucraina le spese aumenteranno ancora: la sola Germania ha annunciato il raddoppio delle spese militari che arriveranno a 100 miliardi all'anno. Quante cose si potrebbero fare con quei soldi! Secondo me è una follia...»

Nel 2017 era ad Oslo per ricevere, insieme alla delegazione dell'ICAN (la Campagna per l'Abolizione delle Armi Nucleari), il Premio Nobel per la Pace. A distanza di cinque anni che effetto fa sentir parlare ancora di minaccia nucleare?

I dati nel mondo

Sempre più armi, nonostante la crisi della pandemia da Covid

Secondo i dati del SIPRI (Istituto di Ricerca per la Pace di Stoccolma) nel 2020 la spesa complessiva della Nato è stata di circa 1.103 miliardi di dollari, pari al 56% della spesa militare globale. Tra i primi 15 paesi per spesa militare ben sei erano suoi membri: Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Francia, Italia e Canada. La Russia, cresciuta costantemente fino al 2016, è tornata ad investire pesantemente negli ultimi tre anni, raggiungendo ad una spesa di 67 miliardi di dollari, ovvero il 4.26% del suo GDP. È il quarto paese mondiale per spese militari nel 2020 dopo Stati Uniti d'America, Cina e India.

«Conferma ciò che diciamo da anni: le armi nucleari vanno abolite perché non esistono mani giuste per un'arma così sbagliata. Per questo credo che colpire Putin dal punto di vista militare non basti perché sappiamo che se messo all'angolo i rischi potrebbero aumentare».

Non crede alla logica della deterrenza?

«La teoria della deterrenza nucleare – ammesso che abbia mai realmente funzionato – poteva avere senso davanti a due blocchi fatti di entità statuali forti, dove ciascuno dei governi ha a cuore il proprio popolo. Oggi siamo in un mondo molto più complesso, multipolare e abbiamo un attore, Putin, a cui sembra importare solo del proprio potere e non della propria gente. Per questo i rischi sono così elevati».

MICHELE LUPPI

L'appello del mondo cattolico
Il contenuto del manifesto “Italia Ripensaci”

Siamo impegnati in tanti appelli e iniziative per la pace, per dire no alla guerra, nella condanna dell’invasione russa e nell’attivarsi per il pieno soccorso umanitario e l’accoglienza della popolazione ucraina. Mentre soffiano venti di guerra e di morte, e si affaccia anche la possibilità del ricorso alle bombe nucleari, chiediamo all’Italia di aderire ora, proprio in questi giorni, al Trattato per la messa al bando delle armi nucleari. Ci appelliamo al Governo e al Parlamento italiano perché ADESSO dica no alle bombe nucleari sul nostro territorio, a Ghedi e ad Aviano. Nei giorni scorsi ci siamo riuniti, “Per una Repubblica libera dalla guerra e dalle armi nucleari” per un incontro tra oltre 40 realtà nazionali del cattolicesimo italiano. Avremo modo di ritornare con calma su questo cammino e impegno. Ma ORA chiediamo questo gesto che apparentemente può sembrare sconsiderato e folle. Ma è la guerra ad essere pura follia! Un gesto che potrebbe essere visto come debolezza, o resa. E invece è un gesto che riporta sul tavolo i valori veri della pace, della vita. La pace ha bisogno di scelte che possono sembrare folli e insensate, ma che in realtà possono scompigliare la ‘logica’ irrazionale della guerra ed evitare la catastrofe. Siamo convinti, come spesso denunciato da papa Francesco e in sintonia con la Campagna “Italia ripensaci”, che non solo l’uso ma anche il possesso di armi nucleari sia assurdo, irrazionale, immorale, illegale, inaccettabile. Decidiamo ora, subito, di aderire al Trattato. Sarà un segnale per tutti in un momento in cui si è adombrata la terribile possibilità di utilizzo di ordigni atomici. Siamo convinti che ci vuole più coraggio a scegliere la pace che non la guerra. E questo è il momento.



minuto?». Un’osservazione che richiederebbe un deciso cambio di prospettive, scelte e investimenti. «La Costituzione italiana ci dice che noi ripudiamo la guerra. I padri costituenti – ricorda don Renato – scrissero quell’articolo mentre erano ancora fumanti le macerie dei bombardamenti e lancinanti i dolori per i lutti subiti. Sapevano che cosa voleva dire vivere la guerra e con quell’articolo hanno scelto, per il bene delle future generazioni italiane, che la guerra non doveva essere mai più una scelta possibile. Siamo utopisti quando diciamo questo? Certo, oggi è difficile parlare di pace. Intanto, però, sono le famiglie, la gente comune a pagare le conseguenze delle scelte altrui. In Ucraina i bambini muoiono sotto i proiettili. Qui in Italia, con gli aumenti delle materie prime, saranno i più fragili a non reggere il colpo delle bollette più care e dei generi di prima necessità inavvicinabili. In Russia chi chiede la pace finisce in galera». Per don Sacco «questo è il momento delle scelte. Il Vangelo non è un racconto per anime belle. Il Vangelo è realtà ed è compito nostro incarnarlo nella vita quotidiana». Ci vuole più coraggio «a scegliere la pace che a fare la guerra».

a cura di
ENRICA LATTANZI

Abbraccio di Pace
L’Alleanza “Per un nuovo Welfare”
propone tavoli europei di dialogo

«Come associazioni ed enti della società civile riuniti nell’Alleanza “Per un Nuovo Welfare” non possiamo restare immobili ed in silenzio di fronte all’indicibile ritorno della guerra nel cuore dell’Europa». Questa la denuncia delle realtà che aderiscono all’Alleanza e di cui sono parte anche Azione cattolica, Acli, Comunità Giovanni XXIII, Gruppi di Volontariato Vincenziano, Casa della Carità. «Non abbiamo taciuto di fronte alla crudeltà con cui venivano respinti in Europa i profughi della Siria, dell’Iraq, dell’Afghanistan e del continente Africano; non abbiamo taciuto di fronte alle morti del Mediterraneo e all’indifferenza delle nazioni europee sulla crudeltà dei lager libici; non abbiamo taciuto il nostro disappunto quando le grandi potenze del mondo esportavano armi dall’Occidente per foraggiare le nuove guerre a ridosso del Golfo Persico e

tra i confini delle nazioni africane; non abbiamo taciuto contro l’assurda guerra preventiva in Iraq del 2003 e contro l’attacco all’Afghanistan del 2001 ed ancora prima siamo stati uniti nel condannare i bombardamenti nella ex Jugoslavia nel 1999. Non abbiamo forse fatto abbastanza per i 14 mila morti della regione del Donbass dal 2014 ad oggi, da quando è stato messo in atto un piano diabolico di nuova espansione territoriale di una superpotenza». Ad accompagnare questa iniziativa un disegno di due giovani che si abbracciano, avvolti nelle bandiere di Ucraina e Russia. «Ogni associazione si impegnerà a favorire e mediare il dialogo tra le parti in conflitto e chiederà ai partecipanti di aprire ogni incontro con un abbraccio per la Pace ed un impegno scritto a adoperarsi per continuare il dialogo nonviolento tra i popoli europei. Sul sito <http://www.perunnuovowelfare.it/> verrà aggiornata di volta in volta una mappa che indicherà i tavoli di pace aperti nelle diverse sedi associative e la galleria fotografica degli abbracci realizzati, la speranza è di rendere la pace un desiderio virale sul territorio italiano. Oggi più che mai dobbiamo tenere uniti i popoli dell’est in un unico *Abbraccio di Pace*».

Stella polare di don Angelo Riva

“Guerra” e “pace”: ritorna l’eterno dilemma della storia...

I bagliori della guerra ucraina inducono profondi ripensamenti nella coscienza cattolica. Ne indico due, cominciando dal primo (e riservandomi il secondo per il prossimo numero): ritorna sul tappeto l’eterna questione della guerra. Quella «giusta» l’abbiamo da tempo archiviata, in quanto appartenente ad un’altra epoca (e come tale – detto per inciso – da interpretare con le categorie di quel tempo e non con le nostre, se vogliamo evitare di incorrere in stupidi anacronismi). Il Concilio Vaticano II ci ha parlato di «guerra difensiva» e della sua legittimità, anche per conto terzi (cioè anche in difesa di una nazione ingiustamente aggredita). Ma dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine della guerra fredda – passando per i complessi teatri bellici del Kuwait, dei Balcani, dell’Afghanistan, dell’Iraq e della Siria – anche il concetto di «guerra difensiva» ci si è come spappolato fra le mani: troppo complicato, forse impossibile garantire tutte le condizioni (etiche e di diritto internazionale) richieste per la sua legittimazione. Tanto che la profezia mistica di san Giovanni Paolo II («mai più la guerra») sembrava trovare finalmente attuazione nella *Fratelli tutti* di papa Francesco (nn. 256-262): stop per sempre e definitivamente alla guerra, fantasma di un passato che mai più deve tornare, nell’orizzonte di un’umanità globalizzata e perciò obbligata alla fraternità. E invece ecco arrivare l’aggressione di Putin all’Ucraina (prima, presumibilmente, di una lunga catena di future aggressioni), e improvvisamente tornare indietro le lancette della storia. La dottrina sociale cristiana costretta quindi a riprendere in mano il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e la sua puntuale rassegna delle condizioni di legittimità di una guerra difensiva (nn.



2302-2317, soprattutto 2309). Una riflessione che pensavamo ormai sopravanzata dal progresso civile e morale dell’umanità, e invece riecoci riportati alla casella di partenza di un diabolico gioco dell’oca. Ritorna in auge la teologia della storia di Sant’Agostino, per il quale, finché dura questo tempo segnato dal peccato originale, non ce la faremo mai a liberarci del tutto dal dovere di usare la forza (come male minore) per impedire il dilagare del male. Vale dunque ancora, anche per il livello sociale, ciò che proprio la *Fratelli tutti* afferma per il livello personale: è necessario «sopportare il conflitto inevitabile, perché il rispetto umano non porti a venir meno alla fedeltà [a sé stessi] in ossequio a una presunta pace familiare o sociale...La Chiesa sa bene che, nella storia, i conflitti di interesse fra i diversi

gruppi sociali insorgono inevitabilmente, e che di fronte ad essi il cristiano deve spesso prender posizione con decisione e coerenza» (240); «non si tratta di proporre un perdono rinunciando ai propri diritti davanti a un potente corrotto, a un criminale o a qualcuno che degrada la nostra dignità. Siamo chiamati ad amare tutti, senza eccezioni, però amare un oppressore non significa consentire che continui ad essere tale; e neppure fargli pensare che ciò che fa è accettabile. Al contrario, il modo buono di amarlo è cercare in vari modi di farlo smettere di opprimere, è togliergli quel potere che non sa usare e che lo deforma come essere umano. Perdonare non vuol dire permettere che continui a calpestare la dignità propria e altrui, o lasciare che un criminale continui a delinquere. Chi patisce ingiustizia deve difendere con forza i diritti suoi e della sua famiglia, proprio perché deve custodire la dignità che gli è stata data, una dignità che Dio ama» (241). Mamma

mia! Nello scenario ucraino la questione si presenta maledettamente concreta per la coscienza cattolica, e rimescola le carte della sua anima pacifista. È sufficiente limitarsi alla via diplomatica e sanzionatoria? Non si rischia un enorme peccato di omissione, rimanendo imbelli e passivi di fronte al massacro di un popolo? E allora dobbiamo dare armi? Magari aerei? Garantire una «no fly zone» tenendo a terra (cioè abbattendo) gli aerei russi? Un intervento armato, a rischio di innescare l’ecatombe nucleare? Interrogativi terribili, ma che non si possono scansare. Ricordando la frustata di Churchill agli alleati contro Hitler per la linea morbida tenuta alla Conferenza di Monaco del settembre 1938: «potevano scegliere fra il disonore e la guerra. Hanno scelto il disonore e avranno la guerra».

Amici e nemici

Sicuri che Putin sia solo?

Mercoledì 2 marzo l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che comprende tutti gli stati membri, ha votato con una sessione di emergenza una risoluzione per condannare l'invasione russa in Ucraina, e per chiedere alla Russia di ritirare l'esercito. Dei 193 paesi membri, 141 hanno votato a favore della risoluzione, 35 si sono astenuti e 5 hanno votato contro: significa, in sostanza, che la stragrande maggioranza dei paesi del mondo è contraria all'invasione russa dell'Ucraina. Al voto, storico per la sua quasi unanimità (anche da parte di paesi normalmente vicini alla Russia), è seguito un lungo applauso. La risoluzione votata mercoledì chiedeva, in sostanza, la fine della guerra e il ritiro immediato dei soldati russi dall'Ucraina. Alcuni voti sono stati sorprendenti, come quello a favore della Serbia, storico alleato della Russia, e uno dei pochissimi paesi europei a non aver imposto sanzioni. Anche gli Emirati Arabi Uniti, in buoni rapporti con la Russia, hanno votato a favore. A votare contro sono stati 5 paesi: la Russia, naturalmente, poi la Bielorussia, stretta alleata della Russia che ha accettato di fare da porta d'accesso e deposito di armi per l'invasione, l'Eritrea, la Corea del Nord e la Siria. Si sono invece astenuti 35 paesi, tra cui la Cina, che nonostante le posizioni apparentemente caute sta sostenendo, nei

L'Assemblea delle Nazioni Unite ha condannato l'invasione ma alcuni Paesi come Cina, India e Emirati Arabi si sono astenuti

fatti e nelle azioni, il presidente russo Vladimir Putin. Tra gli astenuti ci sono molti paesi africani, tra cui Angola, Congo, Mali, Mozambico, Senegal, Sudan e Sud Sudan. Non è sorprendente: gli stati africani che si sono espressi contro l'invasione russa in questi giorni sono pochi, e il complessivo sostegno a Putin è legato anche al fatto che la Russia ha lavorato molto, negli ultimi anni, per estendere la propria influenza in Africa ed è presente con i propri mercenari del Gruppo Wagner almeno in quattro Paesi (Centrafrica, Sudan, Mozambico e Mali). Ma la Russia è davvero così sola? Bisogna ammettere che molti osservatori sono rimasti colpiti dalla compattezza e dalla forza delle sanzioni imposte dal blocco che potremmo definire "Occidentale" (pur comprendendo anche Australia e Giappone). È altrettanto vero però che l'ampia maggioranza con cui è passata la risoluzione - ricordiamolo non vincolante - in seno all'Assemblea delle Nazioni Unite non dice tutto. Non può passare inosservata l'astensione della Cina, forse l'unico Paese che avrebbe davvero il potere di

fermare questa guerra, la cui non avversità all'iniziativa russa rappresenta il salvagente a cui Putin resta appeso. Dall'altra parte ci sono Paesi che pur avendo condannato l'invasione stanno provando a giocare - non senza un proprio tornaconto - la partita del pontiere: il presidente turco Erdogan in primis e il primo ministro israeliano Bennet in secondo luogo. Anche l'India, Paese che importa ingenti quantità di armi dalla Russia, ha adottato una posizione morbida non condannando l'invasione e restando, come su molte questioni di politica internazionale, ai margini della contesa. C'è chi tra gli analisti sostiene che il governo Modi se fosse messo davanti ad una scelta non avrebbe dubbi nello stare con gli Stati Uniti, ma per il momento preferisce starne fuori e continua a commerciare con Mosca. È importante sottolineare come non si tratti di un blocco compatto, bensì di partner animati da motivazioni diverse. Quanto basta per il momento a garantire alla Russia l'ossigeno sufficiente a resistere alle sanzioni "occidentali".

M.L.



Economia. I dati forniti dall'Ispi ci aiutano a capire il peso delle sanzioni contro Mosca

Negli ultimi giorni si è molto discusso del fatto che la Russia si fosse preparata a resistere alle sanzioni economiche che le sarebbero state imposte in seguito all'invasione dell'Ucraina: in effetti, il debito pubblico contenuto e la bilancia dei pagamenti in attivo avevano consentito a Mosca di accumulare riserve monetarie. La risposta di Europa e Stati Uniti è stata però massiccia e compatta: le sanzioni comminate nelle scorse due settimane hanno avuto un effetto immediato - e forse in parte inatteso dal Cremlino - sull'economia russa. Che cosa è successo esattamente? Per quanto può resistere la Russia sotto il peso delle sanzioni? Proviamo a scoprirlo grazie a questa analisi realizzata dall'Ispi (Istituto di Studi per la Politica Internazionale) di Milano.

IL BLOCCO DELLE RISERVE

Per mesi la disconnessione della Russia dal sistema di pagamenti internazionale SWIFT è stata definita come la madre di tutte le sanzioni, una "bomba nucleare" finanziaria. Ma è col blocco delle riserve in valuta estera della Banca Centrale Russa che l'Occidente ha colpito Mosca dove più fa male. Dal 2014, la Russia ha infatti implementato politiche economiche volte ad accrescere le dimensioni di queste sue riserve e a renderle meno dipendenti dal dollaro. Si è così passati dai 509 miliardi del 2014, di cui il 40% era in dollari, ai 630 miliardi attuali di cui solo il 16% è in valuta statunitense. L'obiettivo di Mosca era quello di poter contare su fondi sufficienti per sostenere il rublo in caso di difficoltà e su liquidità con cui aiutare il proprio sistema bancario. Come fece tra il 2014 e 2015 quando di fronte alle sanzioni occidentali dovute all'annessione della Crimea, la Banca Centrale Russa si trovò costretta a utilizzare 170 miliardi di dollari dalle sue riserve di

**IL CROLLO DEL RUBLO**

Prima dell'inizio della guerra in Ucraina per comprare un dollaro servivano circa 80 rubli. Ora 152, quasi il doppio. In questi otto anni la moneta russa, ha perso quasi un quarto del suo valore e continua a toccare nuovi minimi storici. Tanto che le contrattazioni sulla Borsa di Mosca sono ancora chiuse. Ma sulle borse estere il crollo delle aziende quotate russe è stato evidente. Il gigante russo di internet Yandex ha perso metà del suo valore a Wall Street. Mentre le azioni quotate a Londra delle due maggiori società russe per valore di mercato, Sberbank e Gazprom, sono scese rispettivamente del 74,6% e del 37,9%.

FINO A QUANDO?

E dire che la Russia si è presentata all'appuntamento con questa grave crisi internazionale con i fondamentali macroeconomici "in ordine": il debito pubblico, per esempio, ammonta solamente al 17% (vs 150% dell'Italia). Tuttavia, l'agenzia Standard&Poor's ha abbassato il rating sovrano della Russia al livello BB+, poco sopra la soglia per essere considerato "spazzatura". Decisione a cui ha fatto seguito anche il declassamento da parte di Moody's e Fitch. Game over per la Russia? Non ancora, almeno non nel breve periodo: il Cremlino potrà trovare risorse per evitare un default grazie a un surplus delle partite correnti e ricorrendo al proprio fondo sovrano (derivante dalle rendite di gas e petrolio), che metterà in campo un trilione di rubli (circa 10,3 miliardi di dollari) per sostenere le azioni delle società russe. Solo dalla vendita di gas e petrolio a UE, Regno Unito e Stati Uniti la Russia incassa ogni giorno 700 milioni di euro. Ma fino a quando basterà?

Una guerra economica

Blocco delle riserve monetarie, stop alle transazioni internazionali...

Il G7 e l'Unione europea hanno risposto così all'invasione dell'Ucraina

valuta internazionale, che diminuirono così del 32%. Il nuovo pacchetto di misure deciso da USA, UE e Giappone va espressamente a limitare questa possibilità. Non solo è impedito alla Banca Centrale di vendere le sue riserve in dollari, euro o yen, pari al 54% delle sue riserve totali. Ma sono bloccate anche le riserve che non siano in queste tre valute ma che sono depositate presso i paesi che hanno applicato le sanzioni, una percentuale di nuovo vicina al 50%. E così la Banca di Russia ha dovuto ricorrere ad altri strumenti monetari.

AUMENTO DEI TASSI DI INTERESSE

Tra questi il principale è stato l'aumento del tasso di interesse chiave (il tasso al quale una banca centrale presta denaro

ad altre banche) che è stato più che raddoppiato: dal 9,5 al 20%, nuovo record di sempre. Un aumento che però non è indolore per i cittadini russi dato che si tradurrà in un aumento dei tassi di mutui e prestiti. Parallelamente il Cremlino ha introdotto una serie di nuove misure per scongiurare una crisi di liquidità. In particolare, ai cittadini russi è ora vietato spostare denaro all'estero o lasciare il paese con più di 10mila dollari (o l'equivalente in altra valuta estera). Agli esportatori è stato ordinato di cambiare l'80% delle loro entrate in valuta estera in rubli e agli investitori stranieri è temporaneamente impedito di vendere gli asset russi in loro possesso. Non è però bastato a evitare un crollo del rublo.

abbassato il rating sovrano della Russia al livello BB+, poco sopra la soglia per essere considerato "spazzatura". Decisione a cui ha fatto seguito anche il declassamento da parte di Moody's e Fitch. Game over per la Russia? Non ancora, almeno non nel breve periodo: il Cremlino potrà trovare risorse per evitare un default grazie a un surplus delle partite correnti e ricorrendo al proprio fondo sovrano (derivante dalle rendite di gas e petrolio), che metterà in campo un trilione di rubli (circa 10,3 miliardi di dollari) per sostenere le azioni delle società russe. Solo dalla vendita di gas e petrolio a UE, Regno Unito e Stati Uniti la Russia incassa ogni giorno 700 milioni di euro. Ma fino a quando basterà?

Ucraina. Oltre un milione sono accolti nella sola Polonia. Il racconto dei Padri Guanelliani

I profughi in Europa sono già 2 milioni

Dall'inizio dell'invasione russa sono scappate dall'Ucraina più di due milioni di persone. È un numero enorme, considerando anche che lo hanno fatto in un periodo di due settimane. Per avere qualche termine di paragone: nel 2015 nel gigantesco flusso migratorio che seguì la cosiddetta "rotta balcanica", arrivarono in Europa 1,3 milioni di persone in un anno. In due settimane sono scappate dall'Ucraina più del doppio delle persone arrivate in Italia via mare negli ultimi otto anni, dal 2014 al 2022. «Stiamo arrivando alla soglia di 1.800.000 profughi ucraini in Europa, è la crisi dei rifugiati più veloce dal dopoguerra», aveva ricordato a inizio settimana **Carlotta Sami**, portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. La maggior parte dei profughi, oltre un milione, sono arrivate in Polonia, sia per ragioni geografiche - fra i due paesi c'è un confine lungo 535 chilo-

metri - sia probabilmente di opportunità. La Polonia appartiene all'Unione Europea, e nonostante negli ultimi anni abbia avuto un atteggiamento assai ostile nei confronti dei richiedenti asilo che provenivano dal Medio Oriente e dall'Africa è tenuta a rispettare sulla carta estese garanzie ai profughi. Nei prossimi giorni fra queste tutele ci sarà anche uno speciale permesso di protezione temporanea dalla validità di un anno appena approvato dalle autorità europee. L'accoglienza degli ucraini fra l'altro è resa ancora più facile dai legami e dalle affinità culturali con la popolazione polacca. In Ungheria ne sono arrivati più di 180mila, in Slovacchia circa 128mila, in Romania poco più di 82mila. In Moldavia, un paese piccolo, poverissimo e stretto fra Ucraina e Romania, sono arrivati circa 80mila profughi. All'inizio della settimana gli arrivi ufficiali registrati in Italia erano 17 mila.

Le prime accoglienze nelle Case Guanelliane in Polonia e Romania. Presto anche in Italia

Spiegava don Guanella, riferendosi alla Casa Divina Provvidenza di Como, prima delle sue Fondazioni di carità: «La Casa ha costume, finché le sue forze lo comportino, di provvedere immediatamente ai bisogni urgenti». In queste ore il bisogno urgente è quello delle migliaia di profughi in fuga dalla guerra in Ucraina. «Con lo stesso spirito del Fondatore, l'Opera Don Guanella sta aprendo le sue Case a chi si trova senza casa» annuncia **don Marco Grega**, Superiore Provinciale della Provincia "Sacro Cuore", che comprende il Nord Italia e la Svizzera. «Le nostre strutture, come in tante altre situazioni di emergenza, sono sempre aperte all'accoglienza di chi ha più bisogno. Abbiamo già messo a disposizione la nostra Casa vacanze di Sormano e anche in Casa "Divina Provvidenza" di Como abbiamo la possibilità di ospitare alcune famiglie in uno spazio dedicato. Anche diverse altre Case della nostra Provincia religiosa e di tutta Italia si stanno rendendo disponibili per aprire le loro porte ai profughi ucraini, tra cui Lecco, Nuova Olonio, Novara. Tutto è pronto, in coordinamento con le Caritas e gli Enti preposti». Già la scorsa settimana il guanelliano don Wiesław della Casa



«Maria Madre della Divina Provvidenza» di Skawina, in Polonia aveva annunciato di aver accolto i primi profughi; e così pure don Bakthis dalla Casa Sfântul Alois Guanella di Iasi. Aveva scritto: «Stiamo cercando di aiutare i profughi ucraini, offrendo loro pasti caldi e un posto dove dormire. In questo vogliamo seguire l'esempio di San Luigi Guanella che ci diceva "Finché ci saranno ancora persone bisognose di aiuto, non possiamo fermarci"». Nelle Case di Iasi e Bucarest attualmente sono già accolte più di cento persone in attesa di capire dove saranno destinate. Anche le Figlie di Santa Maria della Provvidenza si stanno muovendo con le Prefetture locali per l'apertura delle loro Case italiane ai profughi in fuga. Già in Romania la Casa di Iasi ha accolto i primi profughi che stanno arrivando sempre più numerosi. Importante è anche la preghiera. Scrive don Nico Rutigliano, segretario Generale dei Servi della Carità: «Questo tempo di Quaresima appena iniziato ci sprona a coinvolgere le nostre comunità alla preghiera per la pace, coinvolgendo le persone che accogliamo nei nostri servizi, i fedeli delle nostre parrocchie e tutti coloro che a diverso titolo incontriamo». (s. fa.)

Bosnia. Si teme che l'invasione russa possa dar forza agli indipendentisti serbi



In Croazia e Bosnia è corsa agli sportelli della banca russa Sberbank mentre cresce la preoccupazione per l'influenza russa in Serbia dove la maggioranza della popolazione sta con Putin

La cittadinanza di Bosnia ed Erzegovina e Croazia ha accolto l'inizio della guerra in Ucraina con preoccupazione e un certo pragmatismo. Nei giorni successivi all'imposizione delle sanzioni europee ed americane alla Russia, i clienti di Sberbank, principale banca sostenuta dallo stato russo, si sono accalcati agli sportelli per chiudere i conti e prelevare i risparmi. Molti ricordano ancora i risparmi accumulati nelle banche slovene e persi con le guerre

degli anni '90. Sberbank ha scritto un messaggio per rassicurare i propri clienti e ha dichiarato di essere pronta ad ogni scenario. Ha poi imposto in Croazia un limite di 1000 € al giorno sul ritiro di contanti e iniziato a fissare appuntamenti per il ritiro di somme più ingenti. Una scena da foto in bianco e nero con didascalia nei libri di storia. Non è l'unico effetto tangibile che l'invasione russa sta mostrando nei Balcani occidentali. Nei giorni seguenti all'inizio del conflitto in tutta la regione si sono tenute manifestazioni e contromanifestazioni, mentre le dichiarazioni politiche e diplomatiche si inseguivano. Il segnale che più evidenzia la preoccupazione europea per un riversarsi della crisi nella regione è arrivato nelle primissime ore del conflitto. Da allora 500 riservisti dell'EUFOR, la forza europea multinazionale di stabilizzazione presente in Bosnia ed Erzegovina dal 2004, si sono uniti ai 600 già presenti sul territorio statale. «Una misura prudente e proporzionata che riflette l'impegno inequivocabile dell'UE e

dell'EUFOR all'integrità territoriale e alla sovranità della Bosnia ed Erzegovina», si legge nel comunicato dell'ente del 24 febbraio. Dalle valutazioni dell'EUFOR, sottolineano, non sembra esserci una situazione che richieda un intervento nel prossimo periodo. Alla luce del nuovo intensificarsi delle tensioni nel paese dallo scorso agosto, il supporto russo per le due province centrifughe di Donetsk e Lugansk ha dato speranze ai movimenti nazionalisti nell'entità della Repubblica Srpska (Repubblica Serba di Bosnia), che dall'inizio del conflitto hanno tenuto manifestazioni e appeso striscioni a supporto dell'invasione. Sperano in una "missione di pace" come quella in Ucraina nel momento in cui la Repubblica dovesse dichiarare l'indipendenza. La cittadinanza della Federazione ha invece dimostrato il suo appoggio al popolo ucraino con partecipate manifestazioni per la pace tenute principalmente a Sarajevo. Il conflitto indiretto tra Russia e NATO ha nuovamente evidenziato le linee di frattura che attraversano i Balcani

e li separano tra est ed ovest. Se dalla Croazia si susseguono le notizie di combattenti pronti a sostenere la resistenza ucraina, come già avvenuto nel 2014, tutta un'altra atmosfera si respira in Serbia. Il paese cerca ancora una volta di mantenere un equilibrio precario tra i due poli, barcamenandosi tra un processo di integrazione europea formalmente in atto e la vicinanza storica, religiosa e politica alla Russia. A novembre 2021 l'amicizia tra i due stati si è rinnovata con un accordo "incredibile" sulla fornitura di gas a basso prezzo, segno dell'amicizia che "Putin ha mostrato verso la Serbia" secondo il presidente serbo Aleksandar Vucic. In una prova di notevole equilibrio, lo scorso mercoledì 2 marzo la Serbia ha appoggiato la risoluzione ONU che condanna l'invasione russa dell'Ucraina, ma si è rifiutata di unirsi alle sanzioni economiche europee e americane nonostante le grosse pressioni denunciate dallo stesso Vucic che, per sostenere le proprie posizioni, ha citato la vicinanza russa durante i bombardamenti NATO su Belgrado del '99 e il rifiuto della Russia di riconoscere la sovranità del Kosovo. Vucic si trova ora in una situazione delicata: anche volendo farebbe fatica a sganciarsi dal suo partner orientale. L'endorsment senza riserve del governo serbo a favore di Putin ha portato la popolazione ad avvicinarsi molto alla Russia - in un report pubblicato a dicembre 2021, il "Balkans in Europe Policy Advisory Group" rilevava che quasi il 50% dei rispondenti ritenevano la Russia il partener militare a cui affidare la difesa del paese, con solo il 10% di risposte a favore dell'EU. È a Belgrado che, nella serata del 4 marzo, si è tenuta la più grande manifestazione europea a favore della Russia. 4000 cittadini secondo Reuters hanno sfilato tra cori nazionalisti in un corteo organizzato da gruppi di estrema destra, mentre sventolavano bandiere serbe e russe e risuonavano slogan pro Putin. Le manifestazioni dei giorni seguenti a sostegno dell'Ucraina hanno visto qualche dozzina di partecipanti.

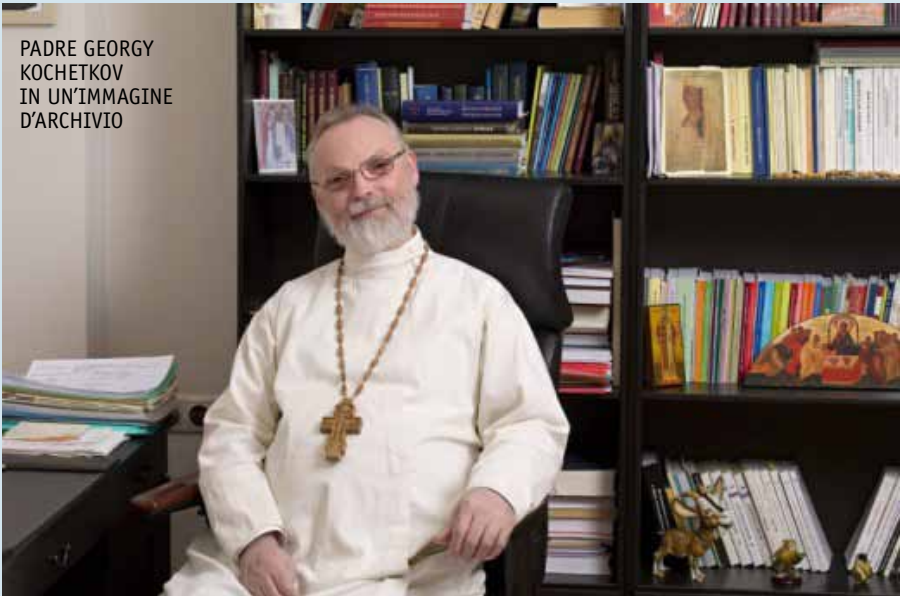
TOMMASO SIVIERO

Il legame. Un rapporto ventennale con questa realtà che opera dal 1983 in Russia e in altri Paesi dell'ex blocco sovietico. Le preoccupazioni per un possibile isolamento

Le Acli e la Fraternità “Sretenie”

Alcuni aclisti comaschi, e in varie occasioni le Acli nel loro insieme anche a livello regionale, da oltre vent'anni hanno avuto modo di conoscere e frequentare periodicamente la Fraternità Trasfigurazione “Sretenie”, che opera dal 1983 in Russia e in altri Paesi dell'ex blocco sovietico. Una testimonianza preziosa della relazione con un mondo che la guerra ha oggi reso più lontano che mai.

La Fraternità “Sretenie” - “Trasfigurazione” che ha la sua sede principale in Mosca, ma è presente in diverse città della Russia, Bielorussia, Moldavia ed altri Paesi, impressiona per l'accoglienza e la familiarità del trattamento che ha sempre riservato alle Acli. Da più di 20 anni, infatti, si è consolidato un legame con le Acli Lombarde, e in particolare di Como e Cantù, nel segno del reciproco apprezzamento e della vicendevole stima. Ogni volta – purtroppo, causa pandemia, l'ultimo incontro è avvenuto nell'agosto 2019 - siamo sempre stati “circondati” da un atteggiamento che definire “fraterno” non è di certo una forzatura. L'ideatore e fondatore della Fraternità è padre **Giorgio Kocetkov**, sacerdote della Chiesa ortodossa, ordinato nel 1983, il che significa già avere una certa dose di coraggio nell'andare contro all'opinione pubblica sovietica di quel periodo e soprattutto alle forze politiche del tempo. Durante gli anni di servizio padre Giorgio insieme alla Fraternità ha aperto molte chiese a Mosca e nella regione di Mosca. Dall'inizio degli anni 2000 fino alla pandemia, padre Georgy ha celebrato la Divina liturgia presso il monastero delle Vergini con il metropolita Yuvenaly. Questo convento è un monumento antico nel cuore di Mosca e visitato quotidianamente da migliaia di persone per la sua bellezza e maestosità. Con l'inizio della pandemia, il sacerdote è passato al servizio liturgico online, necessario per molte migliaia di credenti che non avevano accesso alle chiese. Fino ad oggi è attivo il suo canale youtube, sul quale i servizi vengono svolti in un comprensibile linguaggio russo ecclesiale, in contrasto con la pratica comune di usare l'antico, ma anche in un incomprensibile linguaggio slavo ecclesiastico delle preghiere. Questo mostra il forte carattere missionario della Fraternità. Quello che colpisce da subito nel visitare questi nostri amici è il loro vivere/manifestare la fede all'interno della Fraternità. I momenti di preghiera – si avverte chiaramente - sono intensamente vissuti. Il loro modo di vivere la fede si percepisce come il frutto di una scelta personale consapevole. Non è solo un pregare attraverso il rito ma anche un vivere in modo efficace il dono e la scelta della fede nella condivisione concreta. Un aspetto di primaria importanza è quello di preparare persone in modo adeguato



a raccogliere la sfida culturale e pastorale in un mondo che fatica a trovare la propria identità: per poter ricevere il battesimo è necessario dapprima istruirsi con un corso di catecumenato (della durata di almeno un anno). Durante questo tempo i catecumeni non solo ricevono la conoscenza della fede cristiana, ma cambiano la loro vita secondo il Vangelo e accettano i sacramenti della Chiesa con il cuore e consapevolmente. Inoltre, ancora nell'epoca sovietica, la Fraternità ha aperto un istituto teologico; nell'URSS questa pratica era vietata dalla legge ed i primi anni di esistenza dell'università erano clandestini. Oggi è già una grande Università di St. Philaret (SFI) con corsi di laurea e master, con facoltà di studi teologici, storici e religiosi, un dipartimento di assistenza sociale e un collegio teologico presso l'università. Questa è un'opportunità unica per tutti, compresi coloro che hanno finito il catecumenato, per continuare la loro formazione spirituale, crescendo così nel servizio a Dio. Molti di coloro che hanno finito il catecumenato presso la Fraternità non vogliono disperdersi dopo il suo compimento. È così che si formano gruppi e comunità in cui le persone si incontrano, leggono le Scritture, pregano e servono Dio e la Chiesa. In media, 12-20 persone si riuniscono in ciascuna di queste comunità, senza contare i bambini.

I membri della Fraternità fanno pellegrinaggi insieme, lavorano e fanno opere di fede, pur non dimenticando la realtà sociale nella quale sono immersi. Ma considerano il loro compito principale il risveglio della Chiesa in tutti i suoi ministeri. Ogni anno inoltre sono organizzati convegni a livello internazionale sia da parte della Fraternità che SFI, dove vengono dibattuti argomenti specialmente religiosi ma anche sociali: l'ultimo già fissato per la metà di aprile 2022 riguarda come tema “Alla ricerca del lavoro riscattato”. A tali incontri partecipano professori universitari e personaggi molto importanti della ‘intelligenzia’ russa e straniera come la poetessa Olga Sedakova, l'ambasciatore svizzero in Russia Yves Rossier, molti scrittori, registi e scienziati: diverse volte siamo stati invitati a portare la nostra esperienza di aclisti (degno di ricordo sono i diversi interventi di Giovanni Bianchi, già presidente delle Acli negli anni '80): cosa che ci è stata richiesta anche questa volta sull'argomento del lavoro. Purtroppo, le circostanze della guerra in Ucraina non permettono di affermare con sicurezza che il convegno si terrà nel formato e nel volume in cui è stato concepito. Ma per continuare ad approfondire la triste attualità, questi nostri amici sono consapevoli di vivere in una situazione sociale ed ecclesiale che presenta non pochi versanti difficili e contraddittori.

“La Chiesa ortodossa russa oggi ha rapporti difficili sia con lo Stato russo, il quale sta cercando di soggiogare completamente tutte le istituzioni interne, sia con le Chiese ortodosse di altri paesi. A causa della difficile situazione internazionale e dell'aumento dei rischi politici, stiamo assistendo a un dialogo ostacolato all'interno del mondo ortodosso. Anche lo scisma dell'Ortodossia in Ucraina è un grosso problema” affermano. Amici che in questo momento ci trasmettono, pur tacendo, un rumoroso silenzio per la paura dell'isolamento, paura di non rivedere chissà per quanto tempo amici e parenti, di restare in balia di chi ha deciso che questa non può essere chiamata “guerra”, ma deve essere definita “operazione speciale”. Ci parlano di una ragazza moscovita che non riesce più a svolgere il suo lavoro come prima “per la vergogna e l'angoscia” e che chiede, “per favore di dire a chi conosci di non odiarci, perché io, i miei amici e tanti altri non vogliamo questa guerra”. Anzi, a cominciare dal 2017, quando in Russia è stato ricordato il centenario della rivoluzione, la Fraternità della Trasfigurazione chiama tutti al pentimento e al risveglio nazionale. Durante questi cinque anni, i nostri amici hanno tenuto molte conferenze internazionali e azioni panrusse volte a comprendere il difficile passato sovietico del loro paese, il pentimento e la liberazione spirituale. Molti seri incontri sono stati tenuti da loro in Russia e all'estero sul tema del buon vicinato tra i paesi che facevano parte dell'URSS, tra cui Russia e Ucraina. Queste opere e azioni sono oggi unite da un forum di pentimento e rinascita nazionale e ecclesiale, che si chiama “Possessori di speranza”. Forse queste azioni non sono passate inosservate. Dopo lo scoppio delle ostilità in Ucraina 270 sacerdoti ortodossi hanno firmato un appello affermando che la vita di ogni singola persona è un dono inestimabile e irripetibile di Dio, e perciò desiderano che tutti i combattenti – russi e ucraini – tornino sani e salvi alle loro case e alle loro famiglie. Pensano con amarezza al baratro che figli e nipoti dovranno superare, in Russia e Ucraina, per tornare a guardarsi come amici, per tornare a stimarsi e a volersi bene. Affermano un immenso rispetto per il dono divino della libertà umana, e ritengono che il popolo ucraino debba poter fare la sua scelta in modo autonomo, e non stando nel mirino delle mitragliatrici, senza subire pressioni né dall'Ovest né dall'Est.

PIERO TORRICELLI, consigliere provinciale Acli Como
PIERGIOORGIO POZZI, responsabile Pace e Ecumenismo Acli Como
ALFREDO POZZI, teologo, Acli Como

Crisi Ucraina: il sistema economico lombardo in difficoltà

La crisi in Ucraina sta mettendo a dura prova la tenuta del sistema economico lombardo. **Export:** la Russia vale complessivamente l'1,6% dell'export lombardo, in linea con l'1,5% di quello italiano. Tra i settori, Meccanica, Moda e Chimica risultano tra i più esposti verso il mercato russo, comunque con una incidenza inferiore al 3% delle vendite estere settoriali. Tra i territori, Milano e Monza e della Brianza sono leggermente più esposti rispetto alla

media regionale (rispettivamente al 2,1% e all'1,7%), mentre lo sono meno Pavia (1,1%) e Lodi (0,4%). L'Ucraina conta per lo 0,4% dell'export totale regionale (0,4% anche a livello Italia). L'incidenza tra settori e territori è sostanzialmente omogenea. Per contestualizzare i dati in una prospettiva storica, è utile riportare che negli anni successivi all'imposizione delle sanzioni contro la Russia del 2014 le imprese lombarde hanno ridotto l'esposizione a tale mercato, così che ad oggi Lombardia e Italia

risultano aver dimezzato il peso di Mosca sul totale delle esportazioni rispetto al 2013 (quando per entrambe era il 3%). **Import:** La Lombardia acquista dalla Russia l'1,2% del proprio import, l'Italia il 3% (nel 2013 l'incidenza degli approvvigionamenti dalla Russia era doppia, rispettivamente al 2,7% e 5,6%). Non molto dunque. Tuttavia, si registra una rilevante e talvolta accresciuta esposizione diretta sul fronte materie prime: dalla Russia deriva un quinto dei nostri approvvigionamenti di combustili

minerali quali gas, petrolio e carbone (rispetto al 2013, incide meno il petrolio, ma ben di più carbone e gas), il 9% di metalli non ferrosi (vs 2,2% nel 2013), il 6% di ferro e acciaio. Il conflitto mette a rischio, in particolar modo, il quadro di recupero della nostra regione, ancora parziale nel 2021: si registra infatti un -2,9% del Pil regionale a fine 2021 rispetto al 2019. Le previsioni formulate prima del conflitto stimavano un tasso di crescita del Pil lombardo del +4,0% nel 2022 (performance che verosimilmente sarà rivista al ribasso). Lo shock energetico rappresenta certamente il principale

Fermento in provincia per gestire al meglio gli arrivi

Como si prepara all'accoglienza



C'è fermento anche a Como per l'arrivo dei profughi ucraini dopo i primi arrivi dei giorni scorsi e in attesa di quanti potranno giungere nei prossimi mesi. È davvero difficile fare previsioni circa i numeri, ma è certo che - oltre a quanti sono in arrivo sul territorio per legami di amicizia o parentela (si veda articolo a pagina 5) - arriveranno a Como i profughi inviati dal Ministero dell'Interno secondo lo schema già utilizzato durante la cosiddetta "Emergenza sbarchi", ovvero tramite una ripartizione di quote su base Regionale e provinciale. All'Italia, stando a quanto stabilito dalla Commissione europea, dovrebbe spettare il 13% dei profughi che saranno ricollocati all'interno del piano di redistribuzione previsto da Bruxelles. Un numero, pari alla percentuale dei fondi italiani iscritti nel bilancio comunitario, che ovviamente varierà fortemente a seconda di quanto sarà il numero totale dei profughi in fuga dal Paese (al momento quasi 2 milioni) e di quanti decideranno

di partecipare al programma. Per dare una prima risposta a questi bisogni il governo si è detto disposto ad utilizzare i posti rimasti liberi all'interno dei Cas (Centri di Accoglienza Straordinaria) attivi in Italia e di ampliarne la capacità con ulteriori di 13 mila posti sul territorio nazionale. Alla luce di queste direttive la Prefettura di Como da alcuni giorni sta verificando con gli enti gestori dei Cas già attivi sul territorio le disponibilità di posti già esistenti che potrebbero, secondo le prime indicazioni, essere di circa duecento unità. Accanto a queste forme di accoglienza istituzionale (con annesso contributo pubblico) si stanno già affiancando, anche sul nostro territorio, accoglienze spontanee da parte di privati ed enti. In questo senso è importante ricordare che chiunque ospiti un profugo ucraino nella propria casa (così come qualsiasi cittadino straniero) è chiamato a comunicare al Comune in cui si trova le presenze compilando l'apposita "dichiarazione di ospitalità" (m. l.)

Rete dei Cammini e Unione Nazionale delle Pro Loco d'Italia

In cammino per la Pace

Sabato 5 e domenica 6 marzo scorsi si è tenuto ad Assisi il "Simposio sui Cammini di Fede" organizzato dall'Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del Tempo libero, Turismo e Sport, previsto dapprima per gennaio e poi rinviato. In quel contesto, sabato 5 maggio, la Rete dei Cammini, insieme all'Unione Nazionale delle Pro Loco d'Italia (UNPLI), anch'essa presente ad Assisi, ha dato il via ad un evento dal titolo "Un cammino per la Pace", inteso come un momento dinamico di condivisione, di pensiero e di preghiera per invocare il ritorno alla pace, con partenza dalla Basilica di S. Maria degli Angeli, e arrivo alla Basilica superiore di Assisi. Questa è stata solo la prima iniziativa di questo evento: gli organizzatori hanno lanciato l'appello a organizzare o realizzare un

Lo scorso fine settimana ad Assisi il lancio di un'iniziativa che punta alla costruzione di una vera e propria "rete di cammini" che possa contribuire a spegnere la forza del conflitto

cammino anche breve, verso un luogo amico, di fede e/o di pace. Spiega la presidente della Rete dei Cammini, **Ambra Garancini**: «I cammini sono legami di pace e solidarietà. In questi giorni difficili lasciateci sperare che un semplice gesto di cammino verso un luogo caro o emblematico possa aiutarci ad aprire spiragli di pace. Lasciateci credere che possa succedere. Solo così una "rete di cammini" darà vita ad una "rete di pace" per condividere



progetti di pace. L'invito per tutti quindi è di fare "un cammino di pace" e di darcene notizia, con parole e immagini, tramite mail, link a video Youtube o utilizzando le rispettive pagine FB, in modo da scambiare amicizia e condividere questa e in futuro molte altre iniziative».

Per informazioni: Rete dei Cammini, via G. Ferrari 2, Como; e-mail info@retecamminifrancigeni.eu; sito internet: www.retecaminifrancigeni.eu. Pagina fb: <https://www.facebook.com/Rete-dei-Cammini-francigena-1154855951199604>.
A cura di SILVIA FASANA



L'Associazione Iubilantes, co-fondatrice e consociata della Rete dei Cammini, in collaborazione con la Congregazione delle Suore Infermiere dell'Addolorata, organizza per sabato 12 marzo un "Cammino per la Pace" lariano sui passi di una grande comasca: la Beata Giovannina Franchi (1807-1872). Questa iniziativa, nel centocinquantenario dell'anniversario della sua scomparsa, e a ridosso della "Festa della donna", vuole ricordare la sua straordinaria e attuale figura di vera operatrice di pace e carità, morta contagiata da un ammalato che stava assistendo durante un'epidemia di vaiolo. L'appuntamento è per le ore 14.30 in via Cinque Giornate, davanti al numero civico 25, casa natale di Madre Franchi; seguiranno



LA DEMOLITA CHIESA DI S. NAZARIO

tappe al Duomo, dove fu battezzata; al Vescovado, dove ricevette la Cresima (con visita della Cappella di S. Michele); alla chiesa di S. Provino, dove insegnò catechismo (anche interno); al luogo dove sorgeva l'Educatore di San Carlo, ora zona Poste Centrali di via Gallio, fino al fabbricato di via Vitani 13, dove con le prime consorelle diede origine ad una Pia Casa per l'assistenza agli infermi poveri. Qui si visiteranno alcuni ambienti originali ristrutturati e il piccolo Museo dedicato alla Beata. L'itinerario completo è stato pubblicato sul numero 8 di quest'anno de Il Settimanale. Accompagnerà nel cammino suor Beniamina Bonesso, religiosa del Valduce e grande conoscitrice della Beata Franchi. Per informazioni e adesioni: Iubilantes, via G. Ferrari 2, Como; tel. 031.279684; e-mail

iubilantes@iubilantes.it; sito internet: www.iubilantes.it.



LA FACCIATA DELLA CASA DI VIA VITANI 13

elemento di vulnerabilità per le imprese e l'economia italiana soprattutto in un possibile scenario di contro-sanzioni da parte della Russia. Un ruolo chiave è giocato in particolare dal gas russo sui nostri consumi di energia, pari al 18% rispetto al 12% della Germania e a meno del 4% della Francia e della Spagna. Considerata questa esposizione, la Banca centrale europea stima che un razionamento del gas pari a -10% ridurrà il valore aggiunto dell'Italia di circa -0,8% (più della media Eurozona, -0,7%). Le ripercussioni dirette saranno possibili anche sul fronte dei prezzi del gas, dove il conflitto verosimilmente aggraverà una

situazione già tesa. Alle tensioni energetiche vanno poi sommati impatti non trascurabili anche rispetto ad alcune materie prime fondamentali per l'industria lombarda, come metalli non ferrosi, ferro, acciaio ma anche alluminio e cereali. Proprio allo scopo di supportare le imprese in questa fase di incertezza ed evoluzione repentina degli accadimenti legati al conflitto tra Russia e Ucraina Assolombarda ha deciso di mettere a disposizione un desk online per rispondere alle principali necessità delle aziende e fornire un aggiornamento continuo e puntuale delle notizie legate alla crisi

che hanno un impatto diretto sul "fare impresa". Il desk, da qualche giorno è accessibile sul sito di Assolombarda al link <https://www.assolombarda.it/desk-russia-ucraina>. Il sito si compone di una parte dedicata alle principali news e alle analisi di carattere economico che restituiscono sia un monitoraggio delle principali notizie sia sintetici dossier tematici sull'impatto della crisi prodotti dal Centro Studi dell'Associazione. All'interno della sezione gli utenti possono trovare anche un focus sui servizi specifici di Assolombarda per rispondere alle domande delle aziende sulle sanzioni imposte nell'ambito del conflitto,

per informare le imprese riguardo le ricadute del conflitto sul tema energia, per accompagnare le aziende nella prevenzione e gestione di possibili attacchi cyber. Inoltre, con continui aggiornamenti, vengono monitorate e analizzate le misure normative adottate dall'Europa e dal Governo italiano per affrontare la crisi in atto e che interessano direttamente le aziende. Infine, Assolombarda aderisce al progetto di Caritas Ambrosiana a sostegno della popolazione colpita dal conflitto, un'iniziativa di solidarietà a cui è riservato uno spazio dedicato per dare la possibilità alle imprese di contribuire.

L'incontro a Sondrio

Aiuti per l'Ucraina: invito a coordinarsi

«In questo momento c'è bisogno di un attento lavoro di coordinamento. Altrimenti rischiamo di avere tante iniziative che poi, effettivamente, non portano a nulla». Dalla conferenza stampa convocata in prefettura lo scorso giovedì dal

presidente della Provincia di Sondrio, **Elio Moretti**, è emersa con chiarezza la necessità di limitare iniziative personali per aiutare la popolazione dell'Ucraina. «La Valtellina e la Valchiavenna sono veramente terre dal cuore grande. Proprio per questo motivo sarebbe un peccato sprecare le tante energie e il bene di molta gente: affidiamoci solamente ai canali ufficiali», ha aggiunto Moretti.

Tra l'altro, «siamo reduci da due anni molto impegnativi di pandemia che hanno richiesto un coordinamento stretto tra gli enti e che hanno dato ottimi risultati: a maggior ragione è utile proseguire su questa strada anche per l'attuale emergenza in Ucraina», nelle parole di **Marco Scaramellini**, primo cittadino di Sondrio e presidente della conferenza dei sindaci.

A **Giuliana Gualteroni**, in rappresentanza della Croce Rossa locale, il compito di elencare le principali necessità del momento. «Diventerebbe complicato gestire iniziative di singoli: al momento ci sono ditte e supermercati che stanno fornendo il necessario già

«Sarebbe un peccato sprecare le tante energie e il bene di molta gente: affidiamoci solamente ai canali ufficiali».

imbustato e confezionato. I cittadini, tuttavia, possono contribuire aderendo alla campagna di raccolta di materiale di disinfezione e medicazione attivata nelle farmacie». Tutto il materiale raccolto, poi, «sarà trasportato al centro di Avezzano, da cui partiranno i camion per l'Ucraina e per i Paesi limitrofi coinvolti nell'accoglienza di profughi».

A tal proposito, il questore di Sondrio **Angelo Re** ha precisato che «si tratta di un'emergenza migratoria particolarissima: per lo più sono soggetti fragili, donne e bambini. La Questura è già attiva per accelerare al massimo i tempi per i permessi di soggiorno». Da qui, dunque, l'appello del direttore generale dell'Agenzia di tutela della salute della Montagna **Raffaele Stradoni** «a seguire la strada giusta: è fondamentale che tutti siano registrati al loro arrivo in Italia per poter essere inseriti nel sistema sanitario nazionale, innanzitutto, e per poter godere dei diritti che spettano loro». Si tratta della procedura per poter garantire, ad esempio, le vaccinazioni e il diritto allo



studio.

Il prefetto di Sondrio **Salvatore Rosario Pasquariello** ha parlato di una «buona risposta da parte di singoli e di gestori di hotel per quanto riguarda l'ospitalità: sarà un buon punto di partenza per organizzare l'accoglienza di chi verrà ospitato in provincia». Da una prima ricognizione, sono 15 gli alberghi che per ora si sono resi disponibili.

Anche **Monia Copes**, operatrice della Caritas, ha parlato di «coordinamento come aspetto fondamentale: ci siamo attivati per potenziare i centri di ascolto sul territorio per poter supportare a livello psicologico le persone coinvolte in questo dramma. E poi, a livello diocesano, abbiamo attivato una raccolta fondi da destinare alle Caritas del territorio ucraino». Già in questi primi giorni si sono visti i primi frutti. «Del resto – ha concluso Copes – è un popolo che per diverse ragioni sentiamo a noi vicino: alla richiesta di aiuto le comunità ben volentieri hanno risposto "presente"».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Notizie in breve

Sondrio

Vicinanza del Comune ai cittadini ucraini

L'Amministrazione comunale di Sondrio ha voluto esprimere la vicinanza e la solidarietà della città al popolo ucraino organizzando un incontro con due rappresentanti della comunità ucraina che risiede nel capoluogo. Sabato scorso, il sindaco **Marco Scaramellini** e il suo vice e assessore ai Servizi sociali, **Lorenzo Grillo Della Berta**, hanno accolto **Anna** e **Antonina** nella stua di Palazzo Pretorio per sincerarsi della situazione in Ucraina e per sapere nello specifico quali sono i bisogni della popolazione. «Abbiamo voluto questo incontro per instaurare un rapporto diretto con voi – ha esordito il sindaco Scaramellini –: vogliamo aiutare il popolo ucraino e siamo a vostra disposizione con le nostre strutture per sostenere le vostre azioni».

Anna e Antonina sono provate e preoccupate per i loro congiunti rimasti in Ucraina e per il loro Paese. Sono entrambe originarie della zona Leopoli, vicino al confine con la Polonia, e si stanno prodigando per organizzare gli aiuti sia mantenendo i contatti con i profughi in arrivo sia raccogliendo materiale da inviare in Ucraina. Dagli scambi diretti con parenti e amici hanno saputo che servono soprattutto cibo e medicinali. Il Vice sindaco manterrà un contatto con loro per favorire il disbrigo delle pratiche e per attivare misure a sostegno attraverso i servizi sociali. L'invio di materiale è reso complicato dalla logistica e organizzarsi in proprio è rischioso. A Sondrio risiedono 165 dei 550 cittadini ucraini che vivono in provincia di Sondrio: una comunità numerosa formata da persone immigrate nel corso degli anni, tra cui molte famiglie con bambini. Alcuni di loro stanno organizzando l'arrivo di congiunti, ma non sono in grado di ospitarli in maniera stabile. Il sindaco Scaramellini ha riferito della disponibilità di alcuni cittadini ad aprire abitazioni di loro proprietà.

L'analisi del Patronato Acli sulla presenza di badanti ucraine



Assistenza agli anziani: il 15% dall'Ucraina

Sono figure divenute ormai indispensabili nella vita di molte famiglie anche in provincia di Sondrio. Si tratta delle badanti, preziosi aiuti nell'assistenza alle persone anziane. In Valle – secondo i dati elaborati dalle Acli del capoluogo – su 334 collaboratori domestici seguiti dal patronato, 44 vengono dall'Ucraina. Una percentuale importante – grossomodo il 13% del totale complessivo – che fa di loro la fetta più grande di stranieri impiegati in questo settore.

Negli ultimi dieci anni complessivamente la presenza ucraina nel territorio sondriese si è attestata attorno al 15%. Un dato variabile, tra il 10% e il 18%, che si spiega perché «in alcuni casi acquisiscono la cittadinanza e, pur restando in forza al nostro settore, vengono conteggiati come italiani. Altrimenti scelgono altre carriere, qualificandosi come Oss e Asa», spiega **Daniela Contestabile**, referente del settore badanti e del coordinamento donne delle Acli di Sondrio.

«Si tratta quasi solamente di donne, arrivate in Italia dopo i 50 anni, quando ormai i figli sono grandi. In molti casi sono già anche nonne: scelgono il nostro

Paese proprio per poter mandare a casa ogni mese i soldi che guadagnano».

Lo stipendio medio «si aggira attorno ai 1.000 euro. Potrebbe sembrare poco per le ore che fanno, ma per il tenore di vita dell'Est Europa è un'ottima cifra», prosegue. Bisogna poi considerare che «oramai tutte le badanti che seguiamo risiedono stabilmente con la persona assistita giorno e notte e che quindi, oltre allo stipendio, fruiscono del vitto e dell'alloggio».

Proprio questo dato è emerso con chiarezza negli ultimi anni. «Da qualche tempo è cambiato molto il panorama lavorativo: all'inizio servivano soprattutto persone per assistenza a ore, anche soltanto per fare compagnia agli anziani e collaborare con la famiglia nei mestieri domestici. Ora, invece, questo compito lo assolvono le diverse strutture per autosufficienti».

Attualmente, infatti, vanno per la maggiore «le badanti a tempo pieno. Il contratto prevede dieci ore lavorative al giorno, con due ore libere e mezza giornata come tempo di riposo. Nel fine settimana, poi, hanno diritto ad un giorno e mezzo libero», aggiunge Contestabile. Ciò significa che «nel weekend le badanti non sono tenute per forza a rimanere con l'assistito. È anche vero, però, che, con le restrizioni legate alla pandemia degli ultimi due anni, spesso loro stesse scelgono di restare anche nelle ore libere, pur non avendo alcun obbligo contrattuale».

Col passare del tempo, poi, un collaboratore domestico diventa di famiglia. «Ho sempre incontrato persone che fanno questo mestiere con passione e dedizione: alla fine diventano proprio quasi dei parenti». Ed è per questo che, «da quando è scoppiata la guerra, mi capita spesso di sentire datori di lavoro davvero affranti», sempre nelle parole della referente.

Tra l'altro, le Acli sondriesi da qualche anno collaborano con l'ufficio di Leopoli. «Siamo in contatto con la sede ucraina al fine di riconoscere il titolo di studio dei badanti ucraini in servizio da noi: si tratta di ex radiologi, ostetriche e infermieri».

È facilmente comprensibile lo stato di agitazione delle collaboratrici domestiche di fronte alle immagini di paesi bombardati e di intere famiglie costrette a lasciare l'Ucraina, con la consapevolezza – di fatto – di non poter fare nulla. «Ho incontrato – conclude – badanti disperate, che mi raccontano quello che sta succedendo: hanno paura per i figli, richiamati in guerra, e per i parenti rifugiati nei sotterranei».

F.Cer.

Chiavenna. Il primo incontro lunedì 28 febbraio: coinvolta anche la Comunità pastorale Un gruppo di lavoro per l'emergenza Ucraina



Lunedì 28 febbraio è stato attivato, nella sala del Consiglio comunale di Chiavenna, il gruppo di lavoro per l'emergenza Ucraina. Erano presenti, oltre all'Amministrazione comunale con il sindaco **Luca Della Bitta** e l'assessore **Elena Del Re**, il presidente della Comunità montana della Valchiavenna, **Davide Trussoni**, con il supporto dell'Ufficio di Piano nella persona della responsabile **Giuseppina Matteoli**, il parroco della Comunità pastorale di Chiavenna e Prata, **monsignor Andrea Caelli**, i rappresentanti di Caritas, Croce Rossa Italiana, della cooperativa Nisida e una delegazione della comunità ucraina presente sul territorio. In tutta la Valchiavenna sono 120 (57 nella sola città di Chiavenna) i cittadini residenti di nazionalità ucraina, che si vanno ad aggiungere a numerosi altri cittadini che hanno ottenuto in questi anni anche la cittadinanza italiana in base alle norme vigenti. Forte è emersa, tra tutti i partecipanti all'in-

contro, la preoccupazione per la situazione in Ucraina e per i suoi possibili sviluppi ancora più drammatici per quel popolo e quella terra. Altrettanto intensa è stata, già in questi primi giorni, la risposta della comunità di Chiavenna e dell'intera Valle, che ha manifestato solidarietà e voglia di aiutare i cittadini e le famiglie di quel paese. In particolare, sono state individuate tre possibili linee di intervento. Una prima è la raccolta fondi, per la quale si suggeriscono le iniziative ufficiali di Caritas e della Croce Rossa Italiana, che stanno lavorando con i loro omologhi in Ucraina e nei paesi confinanti. Si è pensato anche a una raccolta di viveri e farmaci, anche se in questo momento l'ingresso di donazioni in Ucraina risulta ancora molto difficoltoso a causa della situazione complessa. Si sta però individuando, in collaborazione con la Comunità pastorale, una realtà di volontariato alla quale appoggiarsi per l'invio del materiale raccolto. Che può

essere conferito nel punto di consegna, già attivo nel garage dietro la chiesa di San Fedele a Chiavenna, aperto tutti i giorni dalle 14 alle 17. Per informazioni è possibile contattare Vyra (320.7220213), Marya (328.3834448), Svitlana (380.2613918) o Mila (333.2609365). Per il momento si raccolgono beni e viveri di prima necessità a lunga scadenza (ad esempio pasta, riso, scatolame, omogeneizzati per bambini, prodotti per bambini, eccetera). Infine, seppur in attesa di indicazioni da parte degli enti nazionali e territoriali, si è parlato anche del sistema di accoglienza, in preparazione a un importante flusso di persone in fuga dalla guerra. Per questo il gruppo di lavoro ha lanciato un appello a tutti per comunicare in via preventiva la disponibilità ad accogliere persone nella propria famiglia o a mettere a disposizione alloggi per l'accoglienza, comunicandole all'Ufficio di Piano della Comunità montana Valchiavenna (0343.37646) oppure monsignor Caelli (331.7627074).

■ Partecipata iniziativa a Tirano

Il mercoledì delle Ceneri in cammino per la pace



Mercoledì 2 marzo si è svolta a Tirano la *Camminata della Pace*. L'iniziativa è stata proposta alla cittadinanza da un gruppo di cittadini sensibili al tema e vi hanno aderito il Comune di Tirano (che fa parte della Rete del coordinamento nazionale enti locali per la pace e i diritti umani), una trentina di associazioni del territorio e le scuole. Stimati in circa 1.500 i partecipanti, tra i quali quasi tutti i sindaci dei comuni del mandamento con il presidente della Provincia, **Elio Moretti**, il presidente del BIM, **Alan Vaninetti**, e il prefetto **Salvatore Rosario Pasquariello**, che ha partecipato in santuario alla recita del Rosario, proposta alle ore 20 prima della camminata dal rettore **don Samuele Fogliada**. La Camminata è partita da piazza Basilica, dove il ritrovo era fissato per le ore 20.30, introdotta da uno degli organizzatori con un breve intervento. «Abbiamo accolto l'invito

di papa Francesco rivolto a credenti e non credenti a dedicare questo giorno al digiuno e alla preghiera per la pace – ha affermato –. L'iniziativa di questa sera è nata innanzitutto con lo scoppio della guerra in Ucraina, senza dimenticare le guerre in atto in altre parti del mondo, nonché i vari paesi dove i diritti umani sono calpestati. Non abbiamo pensato a interventi e a tante parole, perché dinnanzi alla drammaticità di questi eventi si rimane attoniti ed impotenti. Parla questa nostra numerosa presenza.... basta guardarci. Siamo un grande discorso senza dire parole... come lo sono tutte le varie manifestazioni che in varie parti d'Italia e d'Europa si sono svolte e si stanno svolgendo. La nostra presenza è un grido ed un anelito forte alla pace, perché come ci ricorda l'articolo 11 della nostra Costituzione: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle con-

troverse internazionali". Il nostro essere qui stasera è un impegno ad esserci nelle varie forme di aiuto e accoglienza che le varie organizzazioni umanitarie e istituzionali stanno organizzando». Dopo aver ascoltato alcuni pensieri tratti da una recente riflessione di don Luigi Ciotti, la camminata si è svolta in un composto silenzio percorrendo il viale Italia fino al monumento ai caduti, alla cui base sono stati deposti i luminari accesi, portati in mano dai partecipanti, e dove idealmente sono stati iscritti i nomi di quanti già sono morti in Ucraina e nelle varie guerre presenti nel mondo. Vista l'intensa partecipazione alla serata, consapevoli che la luce della speranza per la pace debba essere alimentata costantemente, gli organizzatori hanno proposto alla cittadinanza di recarsi ogni sera alle ore 20 al monumento ai caduti lasciando un lumino acceso. **GIOVANNI MARCHESI**

Infanzia

È minore il 40% dei profughi

Almeno il 40% dei profughi ucraina, che hanno raggiunto i Paesi al confine (Romania, Polonia, Moldavia, Ungheria, Slovacchia e Lituania), per mettersi in salvo sono bambini e c'è chi, tra loro, non ha altro che i pochi vestiti che indossa. Secondo quanto riportato dalle Nazioni Unite, al 7 marzo scorso sono due milioni le persone che hanno già attraversato i confini per lasciare l'Ucraina, numero che non include gli sfollati interni che sono ancora nel Paese. Le proporzioni di questa fuga della popolazioni potrebbero portare alla più grande crisi di rifugiati del secolo in Europa. L'esodo di persone in cerca di salvezza ha creato code di 24 ore ai posti di controllo alla frontiera, e, una volta usciti dall'Ucraina, i rifugiati vengono accolti in luoghi riadattati al momento, come scuole o centri per conferenze, case private o campi di fortuna, situazioni che rappresentano una preoccupazione per la condizione dei bambini. Oltre ai terribili traumi che hanno subito a causa della guerra, molti di loro sono anche costretti a rimanere all'aperto, perché non hanno nessun posto per ripararsi, una situazione inaccettabile anche considerando le temperature rigide di questo periodo e per le quali c'è il rischio concreto di ipotermia. «Ora, è vitale che tutti questi bambini che entrano nei paesi vicini siano protetti e abbiano accesso a cibo salvavita, acqua pulita, riparo e supporto per la loro salute mentale. Ma la catastrofe che stiamo vedendo svolgersi davanti ai nostri occhi non si fermerà finché la violenza non si fermerà, e i bambini e le loro famiglie non saranno al sicuro», dicono le organizzazioni umanitarie presenti sui luoghi di guerra. In ogni conflitto sono i bambini a sopportare il peso maggiore e, in questi giorni, sono moltissimi i piccoli che hanno perso la vita colpiti da bombe e proiettili. In Ucraina, inoltre, si stimano essere 98mila i minori in condizioni di affidamento o di accoglienza in istituti (in alcuni casi provenienti dalle 600mila famiglie già fragili prima del conflitto). Ci sono zone del Paese dove gli orfanotrofi, al pari degli ospedali, non sono più luoghi sicuri: 16mila bambini residenti in strutture di accoglienza per minori in difficoltà devono ancora ricevere un primo aiuto. **(E.L.)**



Spesa sempre più costosa

Tra le ripercussioni che il conflitto tra Russia e Ucraina ha scatenato ci sono anche quelle sulle tasche degli italiani, per via dei rincari che dalla pasta al pane, dalle bollette di luce e gas alla benzina già si stanno registrando nel nostro Paese. Nei giorni scorsi Assoutenti, realtà che da 40 anni è impegnata per tutelare e promuovere i diritti fondamentali dei consumatori, ha quantificato l'impatto dei rincari pari a 1.751 euro annui per la famiglia "tipo". Ovviamente va considerato che le ricadute dell'invasione russa si sommano ad un'inflazione che, a febbraio, l'Istat ha stimato pari al +5,7%. In questo solco, secondo l'associazione, i prezzi al dettaglio di una moltitudine di prodotti potrebbero subire nel breve termine rincari tra il 15% e il 30%. A crescere sarebbero, per esempio, il prezzo della pasta, che già a gennaio ha subito un rincaro del +12,5% e che potrebbe arrivare a quasi un terzo in più rispetto allo scorso anno; quello del pane, già cresciuto del +3,7% nel primo mese dell'anno, potrebbe toccare un +10%; ma anche biscotti, dolci e prodotti derivati rischiano di dover essere pagati di più rispetto a qualche tempo fa. A preoccupare è la questione energetica. Il presidente di Assoutenti, Furio Truzzi, teme che "il conflitto in Ucraina venga utilizzato come pretesto per sostenere un meccanismo di prezzo del gas che non ha ragione di esistere". Secondo Truzzi, "va studiato un sistema di calcolo di prezzo più aderente ai costi di produzione", "spalmando gli extraprofitti in 10 anni", una soluzione attraverso cui "le bollette verrebbero dimezzate". Non va meglio sul fronte dei carburanti. "L'aspetto più preoccupante", spiega il presidente di Assoutenti, "è la speculazione nell'oscillazione di prezzo che non trova relazione temporale con il prezzo alla pompa". Il barile di petrolio costava meno di 100 dollari il 23 febbraio, nell'ultima settimana



è arrivato a sfiorare i 120. Ma "il barile prima di diventare benzina fa un processo lungo, il petrolio viene trasportato e raffinato...". In alcune stazioni di servizio, ha rilevato l'associazione, si è registrato il record di 2,111 euro al litro per il servizio; un litro di verde è arrivato a costare il 21,6% in più rispetto allo stesso periodo del 2021, il gasolio addirittura il 23,6% in più. C'è anche un altro elemento che va considerato: "Siamo passati da un sistema di calcolo dei prezzi dell'energia nel quale il prezzo lo faceva il petrolio, riflettendosi su quello del gas, a quello attuale in cui il prezzo lo fa il gas. Un mercato di prezzo alto del gas oggi provoca una spinta a risalire sul petrolio, con grave danno per chi, per esempio, si muove nell'autotrasporto". Truzzi condivide la proposta del viceministro Gilberto Pichetto Fratin di una "sterilizzazione dell'Iva" sul petrolio. "Per quanto riguarda i generi alimentari, soprattutto quelli di prima necessità come la farina in tutta le sue modalità, stiamo assistendo ad una nuova fiammata che, peraltro, era già in corso e che la guerra ha aggravato visto che l'Ucraina produce una significativa quantità di grano". Aumenti significativi anche per la frutta fresca (quasi il 7%) e la verdura (poco meno del 17%). "Prima che si verificasse l'invasione russa dell'Ucraina – precisa Assoutenti – abbiamo valutato l'impatto di determinati costi pari a complessivi 38,5 miliardi, 1.480 euro a famiglia. Una stima che è salita di 300 euro nell'ultima settimana". **(E.L.)**

AGENDA DEL VESCOVO

10 MARZO

A **Como**, in Episcopio, al mattino, Consiglio episcopale. Nel pomeriggio incontro Centro Regionale Vocazioni.

11 MARZO

A **Bienno (Bs)**, al mattino, Celebrazione Eucaristica con i seminaristi al termine degli Esercizi Spirituali.

12 MARZO

A **Como**, in Episcopio, udienze.

13 MARZO

A **Como**, presso il Collegio Gallio, Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica.

15 MARZO

A **Como**, in Seminario, al mattino, Consiglio presbiterale. A **Gordona**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con i fedeli del Vicariato; alle 18.00 presso l'oratorio

incontro con il presbiterio; alle 21.00 incontro con il Consiglio pastorale vicariale.

16 MARZO

A **Como**: in Episcopio, udienze; presso il Seminario, incontro con i seminaristi.

17 MARZO

A **Caravaggio**, Conferenza Episcopale Lombarda.

18 MARZO

A **Como**: in Episcopio, al mattino, Consi-

glio Episcopale; nel pomeriggio udienze.

19 MARZO

A **Morbegno**, al mattino, Assemblea Sinodale. A **Como**, in Episcopio, alle 21.00, in collegamento in *streaming*, incontro con le coppie che si preparano a celebrare il Sacramento del matrimonio.

20 MARZO

A **Schignano**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

Centro pastorale Cardinal Ferrari a Como
Una realtà tutta da progettare insieme

Il Centro socio-pastorale Cardinal Ferrari di Como ha alle spalle una lunga e complessa vicenda. Già sede del Seminario teologico diocesano – che ne mantenne per alcuni anni la proprietà anche dopo il trasferimento sulla collina di Muggiò –, dal 1987, secondo l'intuizione dell'allora vescovo Teresio Ferraroni, il Centro Cardinal Ferrari è stato pensato come «casa comune» del laicato cattolico comasco e anche diocesano, con la presenza, accanto a una comunità di preti e di vergini consacrate, della sede dell'Azione cattolica e di altre associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali. Un tratto diocesano successivamente approfonditosi ospitando in loco gli Uffici pastorali diocesani. Nel 1999 veniva costituita la Fondazione di culto Centro Pastorale Cardinal Ferrari, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto e dotato di personalità giuridica autonoma, acquisendo anche nel 2012 la proprietà degli immobili compresi fra via Sirtori, viale Battisti e la linea ferroviaria. Fin dai primi anni 2000 si è posta in termini rilevanti la questione della gestione, manutenzione e sostenibilità economica di una struttura di matrice ottocentesca (il «chiostro storico», che si incontra entrando da viale Battisti) successivamente ampliata negli anni '60 con l'edificazione di due grandi corpi di fabbrica paralleli e di una chiesa con parcheggio. Un primo intervento straordinario di adeguazione funzionale e manutenzione conservativa fu eseguito nel 2005, con il rifacimento della copertura del tetto e la risistemazione delle vetrature del chiostro storico. Un successivo progetto di intervento sulla parte nuova (la chiesa e i due corpi di fabbrica paralleli, rimasti nel frattempo progressivamente sfitti) non andò a buon fine a causa della mancata approvazione dell'intervento da parte dell'amministrazione civile. Tale progetto prevedeva la cessione di proprietà dell'area occupata dal parcheggio e dalla chiesa, che a tal fine si era proceduto ad abbattere (2009), mantenendo invece la proprietà sia del chiostro storico che dei due corpi di fabbrica più recenti. Ecco allora affacciarsi, a metà del decennio scorso, una seconda possibilità di intervento riqualificativo, perfezionatasi lo scorso mese di dicembre con la sottoscrizione di un contratto di vendita fra la Fondazione Cardinal Ferrari e la multinazionale franco-olandese Korian, già variamente presente nel territorio comasco e

sondriese con opere di edilizia residenziale per anziani. In base all'accordo sottoscritto, la Fondazione Cardinal Ferrari rimane proprietaria del chiostro storico e degli edifici che vi si affacciano. La Korian acquisisce invece la proprietà dei due corpi di fabbrica dismessi, compresi fra la via Sirtori e la linea ferroviaria, più l'annessa area di parcheggio. L'impegno della multinazionale franco-olandese è di edificare in loco, una volta in possesso di tutte le autorizzazioni necessarie, una RSA residenziale, il cui immobile, di nuova costruzione, risulterà fisicamente staccato dal chiostro storico, rimasto di proprietà della Fondazione Cardinal Ferrari (attualmente i due corpi di fabbrica rogitati fra Fondazione e Korian aggettano sopra gli edifici del chiostro storico). Ovviamente i dettagli di questo intervento edilizio, la riqualificazione complessiva dell'area dal punto di vista urbanistico e viario e i relativi rendering – ancorché ancora in attesa di autorizzazione da parte delle autorità competenti – potranno essere resi noti dalla Korian, divenuta proprietaria e titolare dell'area. La Fondazione Cardinal Ferrari si appresta quindi ora a guardare al futuro con rinnovata fiducia e progettualità. Con il ricavo della dismissione di parte del patrimonio immobiliare (i due corpi di fabbrica degli anni '60 e l'annessa area di parcheggio) si prevede di realizzare, oltre che l'estinzione di un mutuo precedentemente acceso per ristrutturare gli spazi attualmente locati ad una scuola di formazione professionale, sia i necessari interventi di manutenzione e riqualificazione conservativa degli edifici del chiostro storico, sia gli interventi connessi allo sviluppo delle attività pastorali, sociali e caritative del Centro Cardinal Ferrari. Quest'opera di rilancio del Centro pastorale è attualmente in fase di progettazione (se ne parlerà già

nella prossima seduta del Consiglio Presbiterale del 15 marzo p.v.), e vedrà coinvolto il vicariato di Como, gli enti e le associazioni ivi ospitati e l'intera comunità diocesana.

LA DIOCESI DI COMO

NOMINE

- **Don Paolo Busato** è nominato parroco di Tavernerio, di Solzago e di Ponzate e responsabile della Comunità pastorale costituita dalle suddette parrocchie.
- **Don Angelo Mazzucchi** è nominato parroco di Delebio, di Piantedo, di Andalo e di Rogolo e responsabile della Comunità pastorale costituita dalle suddette parrocchie.

ALTRI PROVVEDIMENTI

Il Vicariato di Canonica e il Vicariato di Cittiglio vengono uniti nel nuovo "Vicariato di Canonica e Cittiglio"



ANDRA' TUTTO NUOVO
2° PASSO
I soggetti e le forme per un cambiamento
LABORATORIO FORMATIVO RIVOLTO A SACERDOTI E PICCOLI GRUPPI DI CATECHISTI

ORATORIO DI LOMAZZO - PRESSO CHIESA S. SIRO: MERCOLEDÌ 16 MARZO
ORATORIO DI PIANTEDO: LUNEDÌ 21 MARZO
ORATORIO S. BARTOLOMEO - COMO: MERCOLEDÌ 30 MARZO
ORATORIO S. CUORE - SONDRIO: LUNEDÌ 4 APRILE
CASA DI SPIRITUALITÀ MISSIONARI PASSIONISTI - CARAVIATE: MERCOLEDÌ 6 APRILE

ORARIO: DALLE 20.00 ALLE 22.30

Le iscrizioni dovranno essere effettuate entro 5 giorni prima di ogni incontro compilando l'apposito form sul sito.
Per qualsiasi informazione e possibile contattare la segreteria allo 031. 53.538 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.00)

Ufficio per la Catechesi
Ufficio diocesano per la Catechesi - Como
@quidione
@ufficioquidione.como
Ufficio per la Catechesi - Como

A Como il 13 marzo. L'incontro dell'associazione all'Auditorium del Collegio Gallio
L'assemblea diocesana dell'Azione cattolica:

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
DIOCESI DI COMO

Impossibile? Allora si farà!
(ARMIDA BARELLI)

Un'AC
radicata nel territorio
e aperta al mondo

DOMENICA 13 MARZO 2022
Como, Collegio Gallio
Via Tolomeo Gallio, 1

ASSEMBLEA DIOCESANA

Si terrà **domenica 13 marzo, a partire dalle ore 9.00, al Collegio Gallio in Como** l'assemblea diocesana di primavera dell'Azione cattolica. Titolo dell'incontro è **"Impossibile? Allora si farà?"**, una frase di Armida Barelli che oggi si rivela ancor più attuale a fronte di eventi drammatici come sono le guerre. **Il vescovo Oscar celebrerà, alle ore 12.00, la messa** e incontrerà l'associazione mentre la relazione introduttiva, **a partire dalle ore 9.30**, sarà a cura di **Silvia Landra** delegata regionale dell'Ac di Lombardia e segretaria della Consulta regionale delle aggregazioni laicali. I lavori continueranno nel pomeriggio (dopo il pranzo al sacco) sul tema delle "alleanze", cioè sulle relazioni che l'Ac ha tessuto e continua a tessere con le realtà del territorio. Abbiamo posto

alcune domande al presidente diocesano **Franco Ronconi**.

"Impossibile? Allora si farà!" quale messaggio l'associazione intende lanciare attraverso il titolo dell'assemblea diocesana del 13 marzo?
«Abbiamo scelto come titolo per la nostra assemblea il motto di Armida Barelli. A poche settimane dalla sua beatificazione, che avverrà il prossimo 30 aprile, ci piace ricordarla come una donna che non si è fermata davanti alle difficoltà del suo tempo, ha saputo andare oltre il timore di un compito molto impegnativo e superare quelli che pensava fossero i suoi limiti e le sue inadeguatezze, avendo fiducia nel Signore che l'aveva chiamata. È un grande esempio per noi oggi: abbiamo davanti sfide impegnative, per l'associazione, per

la Chiesa e anche per il Paese e per il mondo che sono attraversati da diseguaglianze e guerre. Le parole e l'esempio di Armida Barelli ci danno fiducia, ci spingono a non fermarci. Dovremmo scriverci questo motto sul cuore e spesso richiamarlo alla mente, quando ci lasciamo prendere dalla stanchezza, dalla fatica, per ricordarci che tutto è davvero possibile».

Come interpretare il sottotitolo della stessa assemblea "Un'Ac radicata nel territorio e aperta al mondo"?
«L'Ac coi suoi 1500 associati è presente in 60 parrocchie o associazioni territoriali. Il primo spazio di impegno è dunque il nostro territorio, le nostre comunità. Desideriamo dare nuovo impulso a questo livello, perché è lì che si vive la popolarità dell'associazione e lì che possiamo rigenerare il

Il Vescovo ha eletto ai sacramenti otto catecumeni

«**D**ono di grazia [e] di salvezza è questo tempo che ci guida a Pasqua»: con le parole del canto che sta risuonando in molte chiese è incominciata la preghiera presieduta dal Vescovo durante la quale otto adulti hanno manifestato pubblicamente la loro volontà di essere ammessi al Battesimo, alla Confermazione e all'Eucaristia nella prossima Veglia pasquale (sabato 16 aprile). «Dono di grazia» è sempre la Quaresima, per tutti e ogni anno; ma in un modo tutto speciale essa lo sarà per questi fratelli e sorelle, che vediamo nella foto (da sinistra a destra): Mohammed (61 anni, dal Marocco), Marinela (29 anni, dall'Albania), Bello (35 anni, dalla Nigeria), Pierangelo (68 anni, italiano), Alain (30 anni, dalla Costa d'Avorio), Ruben (30 anni, dall'Ecuador), Zainab (33 anni, dal Gambia) e Sidorela (28 anni, dall'Albania). Anche questa volta i loro volti, i nomi e i paesi di origine ci mostrano quell'orizzonte mondiale della grazia di Gesù e della fede in Lui all'interno del quale la Chiesa vive e svolge la sua missione. «Con la vostra decisione di ricevere i sacramenti voi arricchite di nuova giovinezza la nostra Chiesa, così che tutti insieme possiamo essere sempre più sale della terra e luce del mondo»: con queste parole il Vescovo ha concluso la sintetica riflessione sulle letture della prima



Domenica, che ha offerto ai presbiteri e fedeli coinvolti nella celebrazione spunti preziosi per continuare ad accompagnare, sostenere e irrobustire cammini di fede 'adulta', volontari e liberi. Con le parole che la Chiesa propone per questa decisiva tappa del catecumenato abbiamo chiesto al Signore di aiutare gli otto eletti - insieme alle comunità cristiane di riferimento: la comunità pastorale "Santi della carità" (Alain), quella di Rebbio-Camerlata (Zainab) e la parrocchia di Sagnino (Ruben) in Como; la parrocchia "SS. Gervasio e Protasio" in Sondrio (Bello, Marinela e Pierangelo); le parrocchie di Poggiridenti (Mohammed) e di

Livigno (Sidorela) - a vivere nel modo migliore le prossime settimane, così come le parole del canto suggeriscono: «nella penitenza» e magari anche «nella tentazione», ma sostenuti da Gesù, che è al nostro fianco e ci dona la sua forza; affinché nella notte di Pasqua essi possano accogliere con piena consapevolezza la salvezza che viene da Lui, «il fiore più bello che Dio ci ha donato, il Crocifisso risorto che ci ha liberati dal peccato e dalla morte» e incominciare così, «con il dono dello Spirito Santo, una vita nuova» (dalla riflessione del Vescovo).

**SERVIZIO DIOCESANO
AL CATECUMENATO**

Nasce ASeD

I primi passi degli "Amici del Settimanale"

È nato in Diocesi il primo nucleo della futura associazione **Amici del Settimanale della Diocesi** (in sigla **ASeD**), promosso dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali con alcuni soci della cooperativa editrice del settimanale diocesano. Un recente incontro a cui hanno partecipato una quindicina di persone sensibili al tema ha permesso di mettere a fuoco le idee portanti del progetto che sarà caratterizzato dalla necessaria gradualità. L'obiettivo dichiarato è promuovere la conoscenza e la valorizzazione del *Settimanale* diocesano che esiste dal 1977 e di altri media ecclesiali, quali siti Internet e bollettini parrocchiali. L'iniziativa nasce come una rete informale di persone e la proposta è rivolta a tutti coloro che sono disponibili ad approfondirne la conoscenza e a farsi promotori di iniziative di sostegno in parrocchie, vicariati, gruppi di laici, scuole.

Si tenterà di muovere alcuni passi sui versanti della promozione e diffusione in ambito ecclesiale, ma idealmente anche in luoghi diversi da quelli abituali. Si tratta di una sperimentazione che contempla la figura pastorale dell'operatore della cultura e della comunicazione, definita più sinteticamente "antenna". Il nucleo di volontari esperti accompagnerà le "antenne" in un percorso di formazione e nell'attuazione di microprogetti, che possono avere varie caratteristiche: mini-gruppi di pensiero e sensibilizzazione, coinvolgimento di Consigli pastorali e aggregazioni laicali, incontri su comunicazione e territorio, scambio di conoscenze e buone pratiche (i bollettini già esistenti e consolidati), segnalazioni al *Settimanale* di eventi significativi sul territorio, coinvolgimento di giovani in tempi e modi condivisi con loro.

La futura associazione, oltre ad aiutare le "antenne" nella programmazione di iniziative, fornirà sussidi, segnerà documenti e testi utili, suggerirà appuntamenti formativi online. È inoltre previsto un incontro annuale di studio con la redazione del *Settimanale*. La riunione del nucleo originario è servita per chiarirsi e condividere motivazioni. È stato sottolineato come il primo passo sia far conoscere l'iniziativa, spiegandone il senso e motivando così altre persone. In prospettiva potrà essere creata una rete diffusa sul territorio e le "antenne", anche in forza dei percorsi formativi, potranno progressivamente diventare figure consolidate e istituzionalizzate. Le persone interessate al progetto possono rivolgersi per informazioni e per richiedere alcune schede informative alla segreteria del *Settimanale della Diocesi*: **settimanale@diocesidicomo.it** - **virgilio.it** - telefono: 031.263533.

GREST 2022

GROSIO martedì 29 marzo

SONDRIO giovedì 31 marzo

DELEBIO martedì 5 aprile

COMO giovedì 7 aprile

BEDERO mercoledì 30 marzo

LOMAZZO lunedì 4 aprile

OSSUCCIO mercoledì 6 aprile

SERATE DI PRESENTAZIONE
TEMA, MATERIALI, PROPOSTE E INIZIATIVE PER L'ESTATE

in oratorio
ore 20.45

Sono invitati tutti i sacerdoti,
responsabili dei Grest, educatori assunti,
coordinatori degli animatori

tutte le informazioni e i materiali li trovate su
<https://giovani.diocesidicomo.it/grest/>
oppure contattaci
segreteria@diocesidicomo.it - 031.0353571

Ingresso con Green Pass. Guardando alla figura della futura beata Armida Barelli con fiducia su vie nuove, per l'Ac e la Chiesa

tessuto associativo. Si tratta di prendere l'iniziativa, aprirsi al mondo che ci circonda, trovare spazi inediti di presenza e sperimentare vie nuove per andare oltre l'indifferenza religiosa, senza paura di affrontare temi scomodi o poco dibattuti.

Un tema che è al centro dell'attenzione e dell'impegno dell'Ac è quello delle "alleanze": come intendete rafforzarle o promuoverle?

«A volte si ha il timore che stringere alleanze porti con sé una perdita di identità. Io penso che sia vero il contrario. Quando a momenti specifici di vita associativa sappiamo affiancare esperienze di cammino condiviso con altre realtà dentro e fuori la Chiesa, allora l'associazione può dare il meglio di sé. Abbiamo la consapevolezza che questo tempo va attraversato insieme e il fare alleanze è la direzione giusta».

Stiamo uscendo dalla pandemia: cosa ha insegnato questa esperienza che ha messo a dura prova le relazioni che sono una grande ricchezza dell'Ac?

«Durante la pandemia, la rete di relazioni dell'Ac si è lacerata, ma non si è strappata, ha retto. Ora si tratta di ricucirla dove ha ceduto. Non neghiamo: i problemi ci sono. Accanto a



persone che con entusiasmo ritornano agli incontri in presenza, perché non vedevano l'ora di poterlo fare, vediamo la fatica di tanti (di tutte le età) che invece esitano a uscire di casa, a riprendere ad impegnarsi e a partecipare. Per questo è importante cercare le persone una ad una e ridare a tutti, luoghi e opportunità per frequentarsi».

Il prolungato distanziamento sanitario in che misura ha influito sul dialogo tra giovani e adulti?

«Il messaggio del Papa per la Giornata mondiale della Pace di

quest'anno ci ha riproposto il tema del dialogo intergenerazionale. La nostra associazione ha questa caratteristica scritta nel proprio DNA, ma non va data mai per scontata! Per me è un'esperienza straordinaria vivere questo aspetto dell'associazione negli incontri di Presidenza e del Consiglio Diocesano: auguro a tutti di poter vivere un confronto così bello e aperto tra giovani e adulti».

L'assemblea si svolge mentre il Sinodo diocesano si avvia alla conclusione: quali valutazioni da parte dell'Ac?

«L'Ac, dopo aver collaborato dall'inizio e per tutto il cammino sinodale, sta ora contribuendo con tutti i sinodali alla stesura finale del documento. C'è la speranza che dal sinodo escano indicazioni importanti per la vita della nostra Chiesa di Como. Ma già ora penso che vada sottolineata la prima profezia: l'importanza che lo stile sinodale diventi stile permanente per la Chiesa. La Chiesa, già oggi e sempre più negli anni prossimi, avrà bisogno di laici formati, capaci di impegnarsi a fianco dei sacerdoti col metodo della corresponsabilità. L'Ac, che da sempre è impegnata nella formazione dei laici, su questo può dunque offrire il suo aiuto, abbiamo ad esempio avviato in alcuni vicariati dei percorsi formativi sulla corresponsabilità».

■ Il Vangelo della domenica: 13 marzo - Il Domenica di Quaresima (Anno C)

Siamo in cammino: l’Alleanza con Dio è per sempre

Prima Lettura: Gen 15,5-12,17-18

Salmo: Sal 26 (27)

Seconda Lettura: Fil 3,17-4,1

Vangelo: Lc 9,28b-36

Liturgia delle Ore:
Seconda settimana

Il vangelo di Luca (9,28b-36) ci colloca al termine del ministero in Galilea. Gesù, con azioni e parole, ha cercato di far conoscere il Padre e di radunare attorno a sé un gruppo di discepoli. Nell’esperienza della “Trasfigurazione” Gesù comprende più a fondo come la sua missione debba seguire non la via del messianismo trionfale ma la via della croce, che è poi la via (l’esodo) che porta a Gerusalemme. Gesù si incammina deciso verso Gerusalemme, nonostante le incomprensioni di tutti, anche dei discepoli. Alla fine, il nostro testo annota che Gesù si trova “solo” (v. 36). Un’incomprensione che verrà svelata solo dalla risurrezione. Seguendo la narrazione, ci soffermiamo sui personaggi. Di Gesù si dice che «salì

sulla montagna per pregare». Luca insiste, in modo particolare sulla preghiera di Gesù quale manifestazione della sua comunione con il Padre. Quando l’orizzonte si fa problematico, Gesù si rivolge al Padre: solo in questa profonda comunione egli riscopre il senso della sua identità e della sua fedeltà alla missione che viene dal Padre. Gesù parla con Mosè ed Elia del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Mosè ed Elia avevano vissuto il loro esodo verso la libertà definitiva attraverso la sofferenza e la persecuzione. Così sarà anche dell’esodo di Gesù, il Messia. Mosè è stato il leader del primo esodo; Elia ha difeso l’originalità di quell’esperienza al punto tale da diventare il protagonista ideale della rinascita spirituale attesa per il tempo finale (Mt 3, 23-24; Sir 48, 10). Il nuovo e definitivo esodo sta ora per compiersi con la morte di Gesù a Gerusalemme. Il tema dell’esodo, allora, rimanda alla croce: ne è un’anticipazione, un annuncio. Ed è -allo stesso tempo- un invito rivolto ai discepoli perché sappiano leggere in profondità il senso della messianicità di Gesù. I discepoli percepiscono qualcosa della storia di Gesù, ma sono ben lontani dal comprenderlo pienamente. Luca evidenzia l’incomprensione dei discepoli in due momenti. Il primo: dopo il dialogo di Gesù con Mosè ed Elia, l’evangelista annota che essi «erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui».

Vedono ma non comprendono. Il secondo: i discepoli sono avvolti dalla nube; ciò significa che è Dio che prende l’iniziativa. Ma essi “temettero” e, all’annuncio che viene dalla nube, rispondono con il silenzio. Solo dopo la Pentecoste -in Luca- il silenzio sarà rotto dagli apostoli. Possiamo rilevare, poi, il contesto nel quale è collocato il nostro testo: un annuncio della passione precede e uno segue la trasfigurazione (cf 9,22 e 9,44) che viene così a collocarsi come un annuncio di gloria -un annuncio di risurrezione potremmo dire- in un contesto di passione. È come un lampo che illumina improvvisamente la strada che porta a Gerusalemme: luogo della passione e della risurrezione, della sofferenza e della gloria. Mosè ed Elia richiamano le Scritture che già avevano annunciato la via del Figlio dell’uomo: Gesù la comprende e vi riconosce il disegno di Dio su di Lui. Egli coglie il senso del suo esodo alla luce della testimonianza delle Scritture: esse lo illuminano e lo confermano. I discepoli che vedono ora la “gloria” di Gesù saranno gli stessi chiamati ad essere testimoni della sua agonia nel Getsemani: in ambedue le situazioni il sonno li appesantisce. Essi hanno penetrato la nube, ciò che Mosè non aveva potuto fare (Es 40,35); essi intendono la voce divina che rivela -così come già al battesimo (3,22)- la filiazione divina di Gesù (Sal 2,7) e la sua elezione a Servo che deve, nella sofferenza e nella morte, conoscere

l’esaltazione (Is 42, 1; 49, 7: qui il termine “Eletto di Dio” è detto del Servo). Ma, pur vedendo e ascoltando, i discepoli non comprendono. Ecco, allora, l’invito dall’alto rivolto ai discepoli: «Ascoltatelo». Un ascolto che implica il saper cogliere in profondità la logica che guida l’esodo di Gesù a Gerusalemme e il suo compimento. Il battesimo aveva inaugurato il ministero in Galilea. La voce celeste aveva allora identificato Gesù come il Figlio e aveva indicato che la sua storia sarebbe stata tutta sotto il segno dello Spirito (3,22; 4,1). Alla trasfigurazione, la proclamazione della filiazione divina è riaffermata e collegata all’esodo che deve compiersi a Gerusalemme (Gesù è chiamato qui “Eletto”; allo stesso modo sarà chiamato alla croce, 23,35). Egli è il Figlio, l’Eletto: eppure la via che deve seguire è la via della croce. Una via che anche il discepolo è chiamato a comprendere e a fare propria. La trasfigurazione (o cambiamento d’aspetto) degli esseri era attesa per la fine dei tempi secondo l’apocalittica giudaica. Poiché questa trasformazione avviene con Gesù, è segno che questa fine dei tempi è giunta. Il desiderio di Pietro di innalzare tre capanne (9,33) sembra alludere al fatto che l’apostolo abbia pensato che fosse giunta questa fine dei tempi e che egli si pensasse già introdotto nella dimora celeste simbolizzata dalle tende eterne (16,9). Ma Pietro confonde un anticipo di pienezza con la pienezza!

ARCANGELO BAGNI

Aiuto alla Chiesa che soffre. Alcune comunità nel mondo vivono una Quaresima perenne

Se il calice si eleva in terra di persecuzione

Mentre in Italia, Covid permettendo, giravamo affannati in cerca dell’ultimo regalo, nel sud-ovest della Nigeria don Luke Adeleke veniva ucciso in un tentativo di sequestro dopo aver celebrato la Messa della vigilia dello scorso Natale. Nell’intero 2021, dei 22 missionari uccisi in tutto il mondo, 13 erano sacerdoti e uno religioso. Il nuovo anno purtroppo non è iniziato meglio. Nel nord-ovest del Pakistan il 30 gennaio 2022 don William Siraj è stato ucciso in un sobborgo di Peshawar. L’aggressione ha fatto seguito a un altro attacco da parte di uomini armati contro una chiesa di Okara, cittadina a 100 km da Faisalabad, nel Punjab. In quest’ultimo caso l’Eucaristia è stata profanata e i libri sacri sono stati violati. Questa profanazione ha fatto emergere con maggiore chiarezza la matrice anticattolica. Sacerdoti e religiosi vengono aggrediti di giorno e di notte, nelle loro case e nelle chiese, a piedi o mentre viaggiano in auto. Sono colpiti con armi da fuoco o pugnali, colpiti con il machete o picchiati a morte. La violenza contro i ministri di Dio aumenta in Messico, Venezuela, Perù, Haiti, Filippine, Angola, Burkina Faso, Sud Sudan, Uganda, Camerun e Mali. Gli ostacoli all’evangelizzazione sono



molteplici, e non provengono solo dalla persecuzione o dalla criminalità. Basti pensare che in molte nazioni i fedeli sono così poveri da non riuscire a sostenere i loro sacerdoti. Il totale delle collette domenicali spesso non supera un dollaro. Neanche i vescovi dispongono dei mezzi finanziari per assicurare un sostentamento regolare ai consacrati. In queste situazioni le offerte per Messe che giungono da Paesi più agiati, cioè le donazioni in denaro

collegate alla richiesta di celebrare per defunti, malati o per altre intenzioni, rappresentano il loro unico sostegno. E dato che nella Messa si prega per parenti malati o defunti, per persone che attraversano una crisi o per esprimere gratitudine al Signore, il donatore partecipa in maniera particolarmente intensa alla celebrazione eucaristica. Molti benefattori danno a questa forma di donazione un profondo senso spirituale che unisce la loro carità alla preghiera pubblica della Chiesa. Durante la Quaresima e in occasione della Pasqua, per contribuire a questa grande comunità di fede e carità, e per essere concretamente a fianco dei ministri di Dio più minacciati, si può utilizzare il materiale della fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS), da 75 anni a servizio dei cristiani perseguitati (vedi l’allegato a questo numero). Nel 2021 i benefattori di ACS hanno donato consentendo la celebrazione di 2.095.677 Messe in tutto il mondo. Le offerte hanno complessivamente sostenuto 52.879 sacerdoti e molto spesso anche i fedeli più poveri che ordinariamente si rivolgono a loro. Queste offerte suscitano profonda gratitudine e fervorose preghiere in numerose nazioni in ogni parte del

mondo. Citiamo solo due voci fra le tante. La prima è quella di monsignor Emmanuel Dassi Youfang, vescovo di Bafia, diocesi del Camerun: «La Chiesa di Dio che è in Bafia, attraverso la mia umile persona, la ringrazia infinitamente per questa preziosa risposta positiva alla nostra richiesta a favore dei membri del nostro presbiterio che vivono il loro ministero in un contesto molto difficile». Monsignor Dassi Youfang definisce le offerte per Messe «un balsamo di consolazione che questa Chiesa tanto provata riceve da ACS». Un’altra voce proviene dall’India, diocesi di Bijnor: «Sono padre Devasy. Ho 78 anni e faccio pastorale tra i disabili. Offro la Santa Messa nella lingua dei segni per le persone con bisogni speciali e per i disabili. Educiamo i bambini disabili. Aiutiamo anche i malati di coronavirus, i malati di cancro e gli anziani nei villaggi vicini. Ringrazio tutti i vostri generosi donatori per le donazioni alla nostra diocesi. Il Signore vi benedica tutti abbondantemente. Vi ricorderò durante la Santa Messa». Quando il calice liturgico si eleva in terra di persecuzione, i benefattori di ACS saranno sempre al fianco dei sacerdoti e dei nostri fratelli nella fede.

MASSIMILIANO TUBANI





DON IVAN SALVADORI E DON ALBERTO PINI IN PERÙ

Il vicario generale e il direttore del Centro missionario faranno visita alla missione diocesana

Lo scorso 7 marzo il vicario generale della diocesi di Como, **mons. Ivan Salvadori**, e il direttore del Centro missionario e vicario per la Pastorale, **don Alberto Pini**, sono partiti per una visita alla missione diocesana in Perù. Un viaggio “necessario” per rinsaldare il legame con la Chiesa di Carabayllo e portare la vicinanza del vescovo Oscar e di tutta la nostra diocesi ai missionari fidei donum don Ivan Manzoni e don Roberto Seregni. «Ora che nuovamente è possibile viaggiare senza restrizioni - ha raccontato don Alberto Pini, alla vigilia della partenza - ci sembrava giusto, anche se per

non molti giorni (il rientro è fissato per il 15 marzo, ndr), recarci a Carabayllo per conoscere più da vicino le comunità dove sono presenti don Roberto e don Ivan, il loro lavoro pastorale, le opere realizzate con il sostegno delle offerte raccolte in diocesi e consegnate al Centro missionario diocesano, tra queste la nuova “Fabbrica dell’ossigeno”. Questa iniziativa riscosse in un momento tanto difficile, grande sostegno e dalle parrocchie e dai privati giunsero al centro Missionario € 29.852,00 che consegnammo per quel progetto. Nei giorni della nostra presenza a Carabayllo visiteremo anche la parrocchia di Puente Piedra, la comunità dove don Savio Castelli (ora rientrato in Italia, ndr) ha vissuto sino lo scorso anno». A pochi giorni dalla partenza don Alberto e don Ivan avevano incontrato il vescovo di Carabayllo, mons. Lino Panizza, rientrato nella “sua” Liguria per alcuni giorni (vedi foto).

MISSIONE RAGAZZI. Iniziamo questa settimana un cammino verso la Pasqua accompagnati dalle testimonianze dei nostri missionari. La prima testimonianza è quella di Francesca Colombo, originaria di Como, in missione in Cina con l’Associazione Papa Giovanni XXIII.

«Aspettando la Pasqua...in Cina»

Francesca ci racconti dove vivi e di cosa ti occupi?
«Vivo nella capitale della Cina, Pechino, una grande città con tantissimi abitanti. Da due anni abbiamo cambiato casa: ci siamo trasferite da un appartamento in un alto palazzo vicino al centro della città ad una casa in un villaggio di periferia, dove la vita è più semplice, e dove ci sono più occasioni per conoscere le persone. Io insegno in una scuola superiore e insieme a Cristina, che insegna all’asilo, nella nostra casa cerchiamo di accogliere persone in difficoltà, che hanno bisogno dell’affetto di una famiglia: alcune persone si fermano per tanti anni, come Yani, Ling Ling, Yana, Hang Hang, la mamma di Hang Hang, Meng Ke, altre per periodi più brevi, come Jinzi o Duoji, un bimbo di cinque anni, arrivato dal Tibet con la sua mamma, per fare delle visite mediche».

Come sei arrivata così lontana?
«Sono arrivata così lontano per due motivi: fin da piccola ero affascinata dalla vita dei missionari e perché volevo fare della mia vita qualcosa di bello. La mia maestra di catechismo a volte ci parlava dei missionari del passato, delle loro avventure, e mia zia ogni anno mi accompagnava dai missionari Comboniani a vedere i presepi che arrivavano da varie parti del mondo, ho iniziato così a conoscere anche i missionari moderni. Queste due cose mi hanno fatto pensare che la vita dei missionari è bella, è ricca e che da grande avrei voluto vivere la stessa vita! Crescendo questo desiderio mi ha sempre accompagnata. Finita l’università e dopo aver lavorato un paio d’anni, questo desiderio era diventato così grande che ho deciso di partire: dovevo vedere cosa c’era dentro questo desiderio, diventato ormai un sogno, poi il Signore ha fatto il resto. Non sono io che ho scelto la Cina, ma la Cina ha scelto me, fosse stato per me sarei andata in Africa o in Sud America, mai in Asia.

Non senti mai la voglia di tornare a casa?
«Non sento tanto spesso la voglia di tornare a casa, perché qui c’è la mia “strana famiglia cinese” dove mi sento accolta e voluta bene».

Cosa ti ha colpito arrivando in Cina?
«Arrivando in Cina mi ha colpita molto vedere la tanta vita che c’è nei parchi: ragazzi, giovani, bambini, adulti, nonni, mamme e papà che cantano, ballano, suonano, fanno ginnastica, giocano a volano o a



Scopri i progetti da sostenere durante la Quaresima 2022

È in distribuzione in molte parrocchie della Diocesi il Sussidio realizzato dal Centro missionario per accompagnare il nostro cammino verso la Pasqua. Un estratto di questa intervista è pubblicato nella giornata di domenica 13 marzo.



SCOPRI I PROGETTI MISSIONARI VISITANDO IL SITO CENTROMISSIONARIO.DIOCESIDICOMO.IT OPPURE UTILIZZA IL QR CODE



jiàanzi, un simpatico gioco cinese, che si fa calciando uno strano oggetto sormontato da piume. Le mie giornate trascorrono tra l’impegno a scuola, le lezioni da preparare, gli studenti da incontrare, l’impegno a casa con le persone della famiglia e l’incontro con chi a volte ci chiede aiuto: mamme in difficoltà con bambini disabili, giovani con problemi di vari tipo. Due volte al mese, di sabato, apriamo le porte di casa nostra ai bimbi che vivono nel nostro villaggio e nel villaggio vicino, offriamo loro un luogo

dove imparare divertendosi: facciamo tanti lavoretti e giochiamo a tanti giochi di logica. L’idea di offrire questo spazio ci è venuta perché tanti bambini vivono in case molto piccole, spesso di una sola stanza, e lo spazio per giocare, soprattutto d’inverno, non c’è».

Ci sono tanti bambini lì da te?
«Ci sono tanti bambini qui, quasi tutti vanno a scuola. Dico quasi tutti perché i bimbi con qualche disabilità, che necessitano di un aiuto per mangiare o per andare in bagno

difficilmente vengono ammessi, la strada da percorrere perché la scuola sia un diritto di tutti è ancora molto lunga. Proprio perché i bambini sono tanti la scuola cinese è molto selettiva e competitiva: chi riesce a studiare va avanti, gli altri non vengono molto seguiti dagli insegnanti».

Quali giochi preferiscono?
«Ai bambini cinesi piace tanto giocare a volano e a basket, poi purtroppo qui c’è un abuso degli smartphone, quindi spesso manca la fantasia per inventarsi altri giochi, anche per i bambini è più comodo guardare dei video o giocare ai videogiochi».

Come si festeggia lì la Pasqua? Si mangiano anche da voi le uova di cioccolato?
«La Pasqua è una festa cristiana, qui i cristiani sono pochissimi, quindi non è una festa molto conosciuta, ed è festeggiata solo dai cattolici e dai protestanti. Si festeggia andando in chiesa, partecipando alle celebrazioni, ma non è tradizione ritrovarsi con la famiglia e mangiare insieme, come invece succede per il capodanno cinese, festa per eccellenza in cui le famiglie cinesi si riuniscono. Le uova di cioccolato purtroppo qui non si mangiano, ma ci sono tanti altri cibi buoni! Se avete un amico cinese a cui volete augurare buona Pasqua dovete dirgli: *Fùhuó jié kuàilè*, buona festa della resurrezione».

C’è un augurio che vorresti rivolgere ai bambini della nostra diocesi e alle loro famiglie che leggeranno quanto hai scritto?
«Tenetevi stretti i desideri e i sogni che stanno nascendo nel vostro cuore, in quelli ci può essere la chiave della vostra felicità!»

I bambini della nostra diocesi potranno scriverti e magari mandarti una loro foto o disegno da donare con i loro auguri ai bambini che sono con te? Se sì a quale indirizzo e-mail o numero WhatsApp?
«Se volete scriverci potete usare questi indirizzi mail francesca.colombo81@yahoo.it oppure colombogianca@tiscali.it o questo numero WhatsApp +86 13011844907, leggeremo i vostri messaggi ai bambini che sono con noi e sarà per noi l’occasione per raccontare qualcosa in più dell’Italia».

pagina a cura di MICHELE LUPPI

REGIONALIZZAZIONE?
Un progetto in discussione da anni e che, forse, sembra essere arrivato ad un momento decisivo. Se n'è parlato la scorsa settimana nell'ambito di un interessante convegno

Navigazione: si torna a guardare alla Regione

Un progetto in discussione da anni e che, forse, sembra essere arrivato ad un momento decisivo. Stiamo parlando della regionalizzazione del servizio di Navigazione del lago di Como che al momento fa capo alla Gestione Governativa (così come per i laghi Maggiore e Garda) assicurando, quindi, sulle acque del Lario un servizio simile a quello già in atto sui laghi d'Iseo e di Idro. Di questo argomento se ne è parlato la scorsa settimana a Milano, in Regione Lombardia, nel corso di un convegno promosso dalla Commissione Territorio del Consiglio regionale che ha visto l'intervento degli assessori ai trasporti **Claudia Terzi** insieme ai colleghi del Piemonte, **Marco Gabusi**, e del Veneto, **Elisa De Berti**, nonché del dirigente del Dipartimento Territorio della Provincia Autonoma di Trento, **Roberto Andreatta**. Particolarmente significativa la presenza, in collegamento da Roma, del ministro

per gli Affari Regionali, **Mariastella Gelmini**. Erano anche presenti in sala, fra gli altri, il presidente di Anci Lombardia e sindaco di Tremezzina, **Mauro Guerra**, nonché rappresentanti delle Autorità di bacino lacuali, della Comunità del Garda e della Navigazione Lago di Lugano. Il tema della Navigazione Laghi rappresenta un tassello importante del sistema di trasporto pubblico locale con una forte valenza turistica e promozionale. Nella sola Lombardia i servizi di navigazione trasportano, infatti, circa 8 milioni di passeggeri/anno (si tratta, però, di dati pre-pandemia) con 98 battelli e 95 località servite. Già nel 2019 Regione Lombardia aveva approvato all'unanimità una risoluzione che sollecitava il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti a dare piena e rapida attuazione a quanto previsto da un Decreto Legislativo del 1997 (il n. 442) che prevedeva come la gestione governativa per la navigazione dei laghi di Como, Maggiore e di Garda, fosse interamente trasferita alle regioni territorialmente competenti. Purtroppo, sarà stata anche colpa del Covid (almeno

questa volta abbiamo un imputato), tutto è rimasto "lettera morta". A tre anni di distanza, grazie appunto a questo convegno, il tema è tornato prepotentemente alla ribalta. Almeno a Milano. A Como, già nel mese di marzo dello scorso anno, era stato il Tavolo per la Competitività a rilanciare nuovamente il progetto. Il convegno si è concluso con la decisione di dar vita ad un tavolo permanente di confronto tra le regioni interessate che si confronti unitariamente con il Governo al fine di avviare finalmente il processo di devoluzione delle competenze sulla navigazione interna. Cosa significa concretamente non ci è dato sapere salvo il fatto che, nonostante le gravi crisi generalizzate che stiamo vivendo da qualche anno (pandemia prima, guerra in Ucraina oggi, e domani chissà), si tornerà a discutere della questione tra le diverse parti interessate. "Occorre far diventare protagonista il territorio, costruire dei progetti integrati tra le diverse realtà come nel caso dell'Iseo dove le funzioni di programmazione del servizio di navigazione di linea sono progressivamente passate dalla Regione all'Autorità di Bacino lacuale dei laghi

d'Iseo, Endine e Moro - ha sottolineato l'assessore regionale alle Infrastrutture, Trasporti e Mobilità Claudia Terzi nel suo intervento -. Nel Programma regionale di sviluppo della XI Legislatura regionale - ha proseguito - è stato inserito uno specifico obiettivo, finalizzato alla gestione esclusiva del servizio di navigazione dei laghi. Inoltre per valutare investimenti e trasferimenti necessari alla regionalizzazione, è stato fatto un primo studio nel 2006 cui è seguito quello del 2015 affidato a Éupolis dove si prefiguravano anche diversi scenari di governance. Dunque - ha concluso Terzi - Regione Lombardia ha fatto la sua parte ma per dialogare si deve essere almeno in due". "I problemi da superare sono numerosi - ha riferito invece il ministro Gelmini -, in primis quello delle risorse necessarie a ripianare il deficit della Gestione Governativa, ma con l'impegno e la buona volontà si possono superare. Dobbiamo riaffermare anche in questo ambito il valore di un approccio sussidiario: un gestore vicino ai territori, che ne conosce bene le peculiarità è garanzia di maggiore efficienza di gestione e di maggior controllo".

LUIGI CLERICI



Sabato 12 marzo la Fondazione Scalabrini inaugura la "Casa delle mamme"

Sabato 12 marzo la Fondazione Scalabrini inaugurerà, a Como, in via Colonna 27c, presso la Cooperativa Edilizia di Camerlata, la "Casa delle mamme", alloggio di housing temporaneo per mamme con bambini. L'alloggio, ristrutturato a nuovo grazie a Fondazione Cariplo, fa parte di un progetto di collaborazione con la Cooperativa Edilizia di Camerlata che destina 4 alloggi all'housing temporaneo. L'iniziativa è stata resa possibile dal sostegno di enti, cittadini e imprese: dalle 'sferruzzatrici' di Elide Greco alla Breva 70, dall'Associazione Palma al contributo di SC-Johnson, una impresa molto attenta alle famiglie che opera sul mercato internazionale.

Avrà una nuova destinazione e, quindi, una nuova vita la storica Caserma De Cristoforis di piazzale Monte Santo, ubicata nel quartiere di San Giuseppe a Como. Ministero della Difesa e Agenzia del Demanio stanno per firmare un protocollo d'intesa che prelude alla ristrutturazione dell'edificio: 9mila metri quadrati di spazi chiusi, più il grande piazzale e un ampio spazio all'aperto anche sul retro di uno dei lati lunghi dell'immobile. La ormai ex Caserma ospiterà vari uffici pubblici della città: Prefettura, Agenzia delle Entrate, Archivio di Stato, Commissione Tributaria, Direzione del Lavoro. In pratica diventerà una casa condivisa con tante funzioni diverse, di comune interesse per i cittadini. Sarà evitata la dispersione delle attuali differenti sedi e i comaschi ne guadagneranno in comodità con un unico punto di riferimento. I tempi non saranno brevi, così come non lo è stata l'attesa di questa svolta, sempre annunciata e descritta con dovizia di particolari, come se fosse dietro l'angolo. L'elefantiasi



burocratica da cui è affetta la pubblica amministrazione, anche soltanto per prendere una decisione prima che seguano i fatti, ha generato attesa, delusione e infine disincanto. Adesso pare che ci siamo, ma serviranno ancora anni prima dell'effettiva operatività. Lo Stato risparmierà sui costosi affitti (si parla di 2 milioni di euro) che versa per le sedi in centro Como, alcune prestigiose, oggi occupate dagli enti che poi confluiranno in piazzale Monte Santo. La zona dovrà essere completamente ripensata, anche dal punto di vista viabilistico, dei trasporti e dei parcheggi, a causa dell'afflusso che sarà generato sia dal personale al lavoro (400 persone), sia dall'utenza. Di un differente assetto e di un inedito destino della Caserma si parla da diciassette anni, da

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Uffici pubblici nell'ex Caserma: il futuro di un'area strategica



quando è stato abolito il servizio militare di leva obbligatoria. La sua storia precedente è marcata da una forte identità. Costruita dal genio militare, era stata inaugurata il 31 maggio 1914 nello spazio che all'epoca si

chiamava Prato San Giuseppe e intitolata al capitano Carlo De Cristoforis, caduto nella battaglia di San Fermo vinta dai garibaldini sugli austriaci nel 1859. In tempo di pace ha accolto per decenni, ogni mese, centinaia

di giovani reclute impegnate nell'addestramento. È stata prima sede del 67° Battaglione Fanteria, poi del 23°. Chiusa l'era della naja, è stata utilizzata come archivio di documenti dal ministero della Difesa. Ha inoltre ospitato alcune apprezzate mostre e nel periodo pre-Covid è stata impiegata anche come luogo comodo e facilmente accessibile per la distribuzione dei sacchi destinati alla raccolta differenziata. Riguardo a un nuovo uso della Caserma, prima della scelta compiuta, erano state avanzate anche altre ipotesi e, tra queste, l'idea di un centro di accoglienza per migranti. Ora che i giochi sono fatti, prevalgono due riflessioni. La prima è che questa può anche essere l'occasione per rivitalizzare l'intera zona. La seconda è sotto forma di un interrogativo. L'area fa parte di quelle poche rimaste strategiche nella convalle, insieme con Ticosa e San Martino: sarà una scommessa vincente destinarla allo scopo indicato? La proprietà è statale e, in definitiva, la scelta non è avvenuta a Como.

Torna Gener-Azioni. Ricca serie di eventi presso la Tintostamperia Valmulini

Con uno spettacolo musicale ed una mostra, è tornato, lo scorso martedì 8 marzo, Gener-Azioni, il programma sperimentale di azioni di rigenerazione culturale e artistica degli spazi della ex Tintostamperia Val Mulini di Como. La prima edizione del progetto, lanciato la scorsa estate, si era concretizzata in 5 spettacoli teatrali, 2 mostre fotografiche, 3 mostre collettive di arte contemporanea, 4 serate-evento con performance dal vivo, 1 spettacolo musicale. Una scommessa, nata quasi per gioco un anno fa, su iniziativa di Confcooperative Insubria e del Consorzio Abitare, che punta a restituire vita e dignità a spazi abbandonati del comasco, utilizzando la cultura come volano. Attorno all'idea iniziale dei due promotori si coagula presto un ampio ed eterogeneo gruppo di realtà che, su fronti diversi, hanno contribuito a portare idee e visioni: Collettivo CoCo Como Contemporanea, Laura Curino, Gin Angri, Irina Solinas, Cooperativa AttivaMente, Piramide Engineering, Studio NOWA, Ambienteinventa Onlus, Cooperativa Il Seme. Tutte realtà che - insieme a tante altre che si stanno avvicinando partecipando alla definizione del programma 22 (Confcooperative Habitat, Fondazione Enaip Lombardia, Associazione Oltre Il Giardino, NodoLibri, Milly Pozzi, Associazione Passeggiate Creative, Iubilantes, Stefano De Luca, FuoriFuoco) - animeranno il programma di Gener-Azioni 22, frutto di collaborazioni e partnership diverse orientate a costruire un laboratorio su temi urbani e sociali di straordinaria attualità. «È stato un viaggio incominciato in modo quasi casuale - spiega il coordinatore del progetto, l'architetto Michele Roda -. Ci siamo accorti, entrandoci e facendo un po' di pulizia, che questo spazio, ad un primo sguardo fatiscante e abbandonato, poteva trasformarsi in un luogo speciale. Però era necessario che qualcuno ci investisse. Le iniziative che abbiamo promosso lo scorso anno, e che hanno riscosso un importante



Idee di rigenerazione urbana

Gli appuntamenti

Di seguito tutti gli appuntamenti in calendario
8 marzo spettacolo musicale: Irina Solinas, spettacolo DEA GEA con la partecipazione di Laura Pepe
8 marzo - 21 maggio mostra arte: Esposizione site-specific di arte contemporanea COCO Como Contemporanea;
22 marzo - 11 settembre mostra fotografica: Gin Angri racconta 50 anni di Ticos, la rigenerazione dispersa;
6 aprile presentazione del libro "Pesciolino Rosso" - Fondazione Enaip Lombardia;
23 aprile passeggiata lungo il fiume Aperto - Associazione Passeggiate Creative;
13 maggio spettacolo musicale: Irina Solinas e Li Cheong, con la partecipazione di Giuseppe Zecchini;
17 maggio Convegno internazionale su

"Rigenerazione Urbana" - Confcooperative Habitat;
16 maggio - 19 maggio Festival del giornalismo giovane - Associazione Fuori Fuoco;
27 maggio spettacolo musicale: Irina Solinas e Huda Asfour, con la partecipazione di Sergio Basso;
10 giugno spettacolo musicale: Irina Solinas e Sandeep Das, con la partecipazione di Elisa Giunipero;
10 giugno - 20 luglio mostra collezione personale Galleria Milly Pozzi;
10 giugno - 20 luglio mostra arte opere studenti Accademia Brera e Accademia Galli - COCO Como Contemporanea;
18 giugno spettacolo teatrale: Maestro! Memorie di un guitto - Stefano De Luca;
24 giugno assemblea annuale di Confcooperative Insubria;
24 giugno spettacolo teatrale: Lettura scenica: 50 anni di Ticos - Laura Curino, con testo prodotto da Gener-Azioni;

successo in termini di adesioni, avevano proprio il fine di mostrare questo luogo alla città e di svelarne le potenzialità. L'idea era semplice: venite, guardare e vi accorgete che qui un giorno si potrà vivere, attraverso un progetto di rigenerazione che potrà prevedere spazi di housing, uffici, tutti da pensare. Ma non

solo...». Vale a dire? «Il passo in avanti di quest'anno è stato immaginarlo anche come un luogo in cui poter fare cultura, non solo con proposte estemporanee, ma un vero e proprio hub, in una parte dello stabile, in cui proporre con regolarità iniziative ed eventi. Il tutto

grazie alla proprietà dello stabile, un privato lungimirante che ha sottoscritto con il Consorzio Abitare un accordo di uso temporaneo dello spazio per finalità culturali e con il quale c'è già un'intesa per l'acquisto definitivo». "La scommessa della Tintostamperia Val Mulini e di Gener-Azioni - spiega

Mauro Frangi, presidente di Confcooperative Insubria - ci ha permesso di scoprire un'inaspettata, almeno in queste dimensioni, esigenza di partecipazione da parte di tante realtà culturali, molte formate da giovani e giovanissimi. Viviamo una fase storica complessa, in cui si aprono tante prospettive di innovazione. In questo quadro, ci piace pensare di essere artefici di ponti tra generazioni e ambienti diversi. La vera rigenerazione urbana non viene calata dall'alto, ma nasce da processi di partecipazione intensi, in cui tutti si possano sentire coinvolti. A partire dai proprietari delle aree da recuperare. In Val Mulini il rapporto di straordinaria collaborazione con la famiglia Cannavale, che ringrazio, è la condizione per pensare ad uno scenario futuro in cui cultura e ambiente, sostenibilità e resilienza possono innescare un'esperienza assolutamente inedita per Como». La ex tinto-stamperia Val Mulini si trova a Como, in via dei Mulini 3. Le iniziative si svolgeranno nel corpo sud del comparto industriale, con ingresso pedonale dalla Val Mulini. L'autosilo è a poche decine di metri. Ugualmente a piedi è possibile l'accesso da Piazzale Montesanto, davanti alle Caserme, lungo la sponda del fiume Aperto. Gli eventi che verranno proposti saranno molto vari: mostre, spettacoli teatrali, concerti, conferenze/incontri, performance live, momenti laboratoriali di co-progettazione, presentazione di libri e pubblicazioni. «Gli spazi coinvolti sono più ampi di quelli dello scorso anno - spiegano ancora i promotori - Per tutta la stagione invernale, infatti, si sono succeduti lavori di pulizia, riorganizzazione e ripristino che hanno permesso di "scoprire" nuovi angoli di questo pezzo dimenticato di città, disponibili oggi ad essere riempiti di nuove energie e di nuovi contenuti. I luoghi che ospiteranno eventi ed iniziative saranno attrezzati con operazioni site-specific di architettura e arredo urbano che sperimentano il riuso di materiali di recupero e auto-costruzione, verso forme di economia circolare».

Sintesi a cura di m. ga.

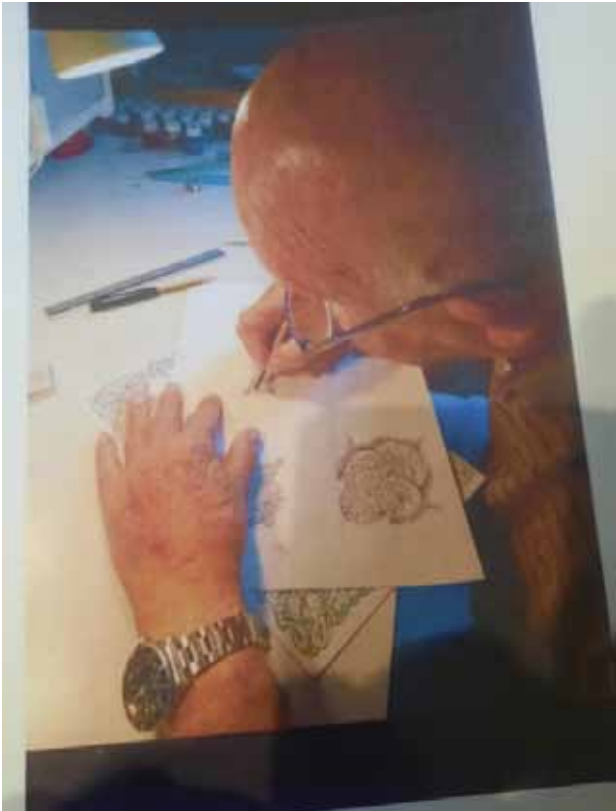
“Il disegno cachemire: un’arte. Storia di un disegnatore creativo comasco” il titolo della mostra

La Famiglia Comasca rende omaggio a Gerardo Protti

Il disegno cachemire: un’arte. Storia di un disegnatore creativo comasco. La Famiglia Comasca rende omaggio all’abilità di Gerardo Protti con una mostra inaugurata giovedì 3 marzo nella sede dell’associazione, in via Bonanomi, nel centro storico cittadino. La rassegna sarà visitabile a ingresso libero fino al 17 marzo nelle giornate di lunedì (15-18), martedì e giovedì (9.30-12 e 15-18). Gerardo Protti, comasco, classe 1930, iniziò a lavorare come disegnatore alla fine degli anni ’40 del secolo scorso nelle seterie Bellotti, all’epoca tra le massime espressioni del settore in ambito locale. La sua abilità nella realizzazione di disegni cachemire per cravatte e foulard lo catapultò nel periodo d’oro dell’industria serica lariana. L’incontro con Gianni Binda negli anni ’50 portò poi Protti alla Stamperia di Breccia, non più come disegnatore, ma in veste di direttore. Alcuni anni più tardi creò la Stamperia di Gironico, in seguito acquistata da Sergio Bini. È di quel periodo il passaggio dai tavoli da stampa manuali (la cosiddetta stampa a mano) alle mano-macchine, con notevole incremento della produzione. L’attività professionale di Gerardo Protti si concluse dopo l’esperienza come converter insieme con l’amico Emilio

Rusconi, attività che portò entrambi a lavorare in tutta Europa, creando rapporti di collaborazione con grandi stilisti e case di moda. Il creativo comasco non ha però rinunciato definitivamente alla sua straordinaria passione e all’età di 85 anni ha ripreso in mano le cannucce con pennino, l’inchiostro di china, pennelli, tempere, matite e gomma pane in antitesi con l’uso del computer divenuto ormai prassi comune tra i disegnatori nel campo dei tessuti. I disegni della mostra che viene proposta sono stati selezionati dalla notevole produzione scaturita dalla sua virtuosa manualità e padronanza nella tecnica, sia del disegno in senso stretto, sia della pittura di riempimento con china e tempera. Nella rassegna sono esposti anche alcuni bozzetti realizzati da Protti nel 2016 e utilizzati per i fondali del balletto “Il Carnevale degli animali” di Camille Saint-Saens, messo in scena dalla figlia Barbara.

GERARDO PROTTI A CUI È DEDICATA LA MOSTRA DELLA FAMIGLIA COMASCA



Da sabato scorso l’illuminazione del monumento



La “luce” di Volta

Il monumento dedicato ad Alessandro Volta che domina l’omonima piazza a Como risplende di nuova luce. Da sabato scorso, 5 marzo, anniversario della morte di Alessandro Volta (l’insigne scienziato spirò il 5 marzo 1827) il monumento è illuminato con sorgenti LED di ultima generazione, che permettono di illuminare esclusivamente il monumento, evitando abbagliamenti sulle facciate degli edifici retrostanti. Il tutto grazie ai fondi raccolti alla One Wine Night e al contributo di Lions Club Como Lariano, Soroptimist International d’Italia Club Como e Rotary Club Como. Il progetto è stato curato dall’architetto **Francesco Murano**, tenendo conto della normativa nazionale e regionale in merito al risparmio energetico e alla riduzione dell’inquinamento luminoso. L’inaugurazione della nuova illuminazione, che si è svolta sabato pomeriggio, è stata anche la tappa finale della prima passeggiata (dedicata a “Volta e le donne”) della prima edizione del “Lake Como Walking Festival”, un grand tour in 15 tappe promosso da Fondazione Volta con gli enti locali partner del

progetto. Sempre sabato scorso, come da tradizione, al cimitero di Camnago Volta si è svolta la commemorazione dello studioso, alla presenza dei discendenti, del sindaco di Como **Mario Landriscina**, del presidente di Fondazione Volta **Luca Levrini** e del parroco **don Mario Borella**. «Sono particolarmente soddisfatto del prestigioso risultato raggiunto – commenta il sindaco di Como Mario Landriscina – ho avuto il piacere e l’onore di provvedere all’accensione di questa nuova luce su una importante e bellissima piazza del centro città. Un luogo dedicato ad un illustre concittadino che ha reso Como famosa nel mondo grazie al suo genio. Gli era dovuto, come gli era dovuto rendere di nuovo fruibile il Tempio che raccoglie ed espone in misura esemplare il frutto dei suoi studi e dei suoi esperimenti. Ritengo che riservargli questa attenzione proprio nel giorno in cui ricorre la sua scomparsa sia stato un gesto significativo per celebrarne la memoria e di sensibilizzazione culturale per quanti ancora non ne avessero individuato l’enormità scientifica tutt’ora attuale. Sono inoltre estremamente

contento anche per la modalità e per lo spirito con cui questo progetto è stato ideato e realizzato: Amministrazione Comunale, Fondazione Volta, autorevoli privati e prestigiosi Club di Servizio, tutti uniti nell’impegno di rendere più bello e più significativo un luogo di incontro e di particolare vitalità come piazza Volta». «Il buio della notte non oscurerà più la bellezza ed il simbolo dell’uomo Volta - afferma Luca Levrini, presidente di Fondazione Volta -. Sarà la luce protagonista. Il braccio destro del Volta poggiato sulla sua pila quasi a riceverne l’energia, ed il braccio sinistro ad impugnare un libro simbolo della necessaria cultura, saranno per tutti noi di insegnamento, orgoglio e responsabilità. La statua realizzata dal Marchesi presenta inoltre il capo del Volta reclinato, quasi ad osservarci, con uno sguardo che ci scruta forse a stimolarci ed indicarci la strada del giusto. Quindi simbolo non solo di memoria della figura del Volta, e suo riconoscimento dalla Patria, ma anche richiamo culturale e morale. Sono felicissimo che tale progetto si concretizzi grazie ad una collaborazione tra più

enti, con la necessaria collaborazione dell’amministrazione comunale, a dimostrazione che la concreta sinergia a beneficio della città è cosa possibile». «Ho illuminato le sculture dei grandi maestri dell’arte, da Michelangelo a Canova, da Rodin a Brancusi - commenta l’architetto Francesco Murano - ma l’illuminazione del monumento dedicato a Volta mi ha particolarmente emozionato perché, al di là del valore artistico dell’opera, rappresenta il tributo della luce a chi ha fondato le basi dell’applicazione dell’energia elettrica e quindi dell’illuminazione artificiale. Per questo motivo l’illuminazione del monumento con sorgenti led controllate da sistemi di ultima generazione, lo studio attento dell’angolo di apertura del fascio luminoso e la possibilità di scegliere e modulare sia la quantità che la tonalità della luce, rappresentano delle scelte innovative necessarie per rendere il giusto merito al sommo maestro della scoperta scientifica e della ricerca tecnologica». «Siamo molto orgogliosi che finalmente, con l’accensione della nuova illuminazione, si sia portato a compimento questo progetto reso possibile anche grazie alla straordinaria partecipazione dei cittadini comaschi alla One Wine Night. Con il loro contributo, abbiamo supportato Fondazione Volta nel ridare centralità al nostro insigne concittadino e a quanto la sua figura rappresenta» evidenzia l’avvocato **Francesco Tagliabue** che insieme a **Nicola Castelli** è promotore di One Wine Night.

Cultura e tecnologia

Quel viaggio virtuale al museo

Il Museo Archeologico Paolo Giovio e il Museo Storico Giuseppe Garibaldi aprono virtualmente al pubblico con il progetto multimediale in omaggio a Dante Alighieri, curato da Gianmarco Cossandi e Clelia Orsenigo, conservatori dei Musei Civici di Como, con il coordinamento scientifico di Veronica Vittani e realizzato da Carraro Lab. Cinque mesi di lavoro per la digitalizzazione degli spazi e dei reperti e un investimento di 10 mila euro consentono oggi un viaggio virtuale che accompagna il visitatore nelle diverse sale dei Musei attraverso un percorso che mette in parallelo l’immaginario dantesco e i contenuti delle varie sezioni: dalle sepolture alle armi, dalle miniature ai cammei, dalle lapidi agli affreschi: un’antica versione dell’Eneide è abbinata al Poeta nel limbo dantesco, una figura di un vaso greco ci introduce nel bosco delle arpie, una spada primitiva evoca quella di un angelo del purgatorio, il filo spinato dei lager ci porta nelle Malebolge e così via... «Un’esperienza per il pubblico alla scoperta di sorprendenti connessioni tra le collezioni dei Musei e i versi universali del sommo Poeta - spiegano i promotori - indagando il rapporto fra l’uomo e l’aldilà, tra paradiso e inferno. Un progetto

Cinque mesi di lavoro per la digitalizzazione degli spazi e dei reperti, con un investimento di 10 mila euro, consentono oggi un viaggio virtuale che accompagna il visitatore nelle diverse sale dei Musei civici attraverso un percorso che mette in parallelo l’immaginario dantesco e i contenuti delle varie sezioni

progetto – commenta l’assessore alla Cultura **Livia Cioffi** – ci consente di portare avanti quattro azioni molto importanti contemplate nel Piano di sviluppo dei Musei: entrare virtualmente a godere della bellezza delle sale dei nostri musei chiusi per interventi di adeguamento, valorizzare le collezioni sia archeologiche e sia storiche legate da un fil rouge tematico, donare al pubblico una chiave di lettura nuova del percorso museale e dare degno tributo alla figura del sommo Poeta». Una proposta che apre finalmente le porte dei Musei Civici di Como, anche se solo in forma virtuale, dopo l’esplosione

che rappresenta uno sviluppo di ciò che ogni Museo è chiamato a fare: raccontare le storie di culture antiche interpretando, talvolta grazie all’immaginazione, i propri oggetti, rianimando personaggi ed evocando avvenimenti di Como e del suo territorio». «Questo innovativo



della pandemia. La visita virtuale è gratuita e fruibile da giovedì 24 febbraio su Visitcomo.eu, e il corrispondente link “Tra Paradiso e inferno” presente nella Homepage. Visitcomo.eu. L’iniziativa verrà presto comunicata anche alle scuole del territorio per avvicinarle alla cultura ed alla storia locale.

Con Elisa Di Marco (Cisl dei Laghi) analizziamo, in una panoramica, la questione di genere tra gli effetti della pandemia e le opportunità del PNRR.

«Le donne avranno un ruolo fondamentale nelle nuove sfide e opportunità della ripartenza»

In occasione della ricorrenza dell'8 marzo, affrontiamo con Elisa Di Marco, componente della segreteria della Cisl dei Laghi con delega alla Conciliazione e alle Pari opportunità, alcuni dei temi più rilevanti per le donne, sul piano lavorativo e sociale, in questo particolare momento storico. **Attualmente qual è la situazione del divario di genere?** «Purtroppo a due anni dall'inizio della pandemia, il mondo del lavoro è peggiorato soprattutto per le donne, ovunque nel mondo, con un regresso particolarmente drammatico in Italia, dove secondo i dati occupazionali Istat del 2021 di tutto il lavoro perso quasi la totalità apparteneva a donne. La questione dell'occupazione femminile e in generale della disuguaglianza di genere, del cosiddetto "gender gap" sono problematiche strutturali del nostro mercato del lavoro che gli effetti della pandemia hanno solo maggiormente acuito ed esacerbato. Il virus non è stato

"democratico" e ha colpito simbolicamente di più alcune categorie occupazionali rispetto ad altre. In Italia e di riflesso anche nelle nostre province, il bersaglio occupazionale della crisi è stato quello del contingente femminile: le donne giovani fino a 34 anni con figli. In entrambe le province, di Como e Varese, il tasso di occupazione femminile è sceso al 57% (contro il 59,7% degli anni precedenti, una percentuale molto vicina all'obiettivo del consiglio europeo di Lisbona del 60%). Una rilevazione non totalmente drammatica rispetto al dato generale italiano che si ferma al 53%. Negli anni precedenti la pandemia, invece, la crescita occupazionale della nostre province, è stata dovuta principalmente all'aumento dell'occupazione "rosa": forte nei servizi, nel terziario, dove si era verificata una vera e propria "femminilizzazione" del lavoro; nell'anno della pandemia, le donne sono state le prime a perdere il lavoro, sono

state le prime a rinunciare e a dedicarsi alla gestione dell'emergenza e alla cura dei figli; in poche parole, sono le donne che restano ancora a casa, segnando un nuovo ritorno al passato. Nei settori in cui non ci sono stati sostanziali cali dell'occupazione, anzi in quelli che hanno garantito la continuità delle attività durante la crisi sanitaria, le donne hanno dovuto fronteggiare seri problemi per la conciliazione tra vita e lavoro». **Durante il lockdown molte donne sono state costrette a ricorrere allo smart working. Come sono riuscite le lavoratrici a destreggiarsi tra obblighi professionali e vita familiare?** «Il lavoro a distanza è normalmente indicato come strumento di bilanciamento vita-lavoro e in ottica di superamento del divario di genere, come elemento in grado di favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Allo stesso tempo, però, il lavoro a distanza può contribuire a cristallizzare

una divisione tradizionale dei ruoli all'interno delle famiglie, con effetti controversi, sia in termini di benessere sia di sviluppo professionale delle donne. A fare la differenza tra uomini e donne, non è stato l'uso di questo strumento in sé ma lo squilibrio della gestione dei carichi domestici e familiari, il sovraccarico del lavoro dovuto al rientro in casa non solo del lavoro ma anche dei familiari bisognosi di cura e attenzione. Il protocollo sottoscritto il 7 dicembre 2021 va in questa direzione e rappresenta un primo tentativo di dare una via di orientamento a questa nuova forma di lavoro. Per la Cisl rimane, però, fondamentale affidare la regolamentazione del lavoro agile alla contrattazione collettiva che consente di gestire meglio tutte le criticità emerse, favorire la conciliazione e garantire una tutela migliorativa di lavoratori e lavoratrici che non vanno lasciate sole di fronte a questo cambiamento nelle realtà specifiche aziendali». **La ripartenza, anche grazie alle**

risorse che verranno immesse nella nostra economia con il PNRR, rappresenterà per il Paese una straordinaria opportunità. Quali sono le prospettive per le donne e le ragazze in questo scenario? «La Cisl dei Laghi si impegna a favorire azioni che diffondano una cultura e un'immagine diversa dell'universo femminile a partire dall'infanzia. Vogliamo anche nel nostro territorio rafforzare le attività formative, ad ogni livello di istruzione, per agevolare l'affermarsi di una cultura che favorisca un linguaggio libero dai pregiudizi che non alimenti un'immagine stereotipata della realtà. Le donne e le ragazze avranno un ruolo fondamentale nella ripartenza, solo se queste nuove risorse verranno destinate ad abbattere gli stereotipi di genere: favorendo l'accesso alle facoltà STEM per le ragazze, eliminando la disparità salariale e implementando le misure che facilitano la conciliazione tra la vita e il lavoro per le donne». **LETIZIA MARZORATI**



Giornata Internazionale della Donna: gli appuntamenti di Como del 10 e 13 marzo

In occasione della Giornata Internazionale della Donna 2022, la Cisl dei Laghi organizza lo spettacolo teatrale "Non è Francesca - storia di ordinaria contraddizione" di Francesca Puglisi, promosso unitariamente sul territorio di Como, in collaborazione con le categorie dei Pensionati di Cgil, Cisl e Uil. Si tratta di uno spettacolo ironico e riflessivo sul tema della condizione femminile in famiglia, nel mondo del lavoro e nella società, che si terrà il 10 marzo alle ore 18 presso il Cinema Teatro Nuovo di Rebbio, in via Alfonso Lissi, 9. Per partecipare è obbligatorio il green pass rafforzato e non occorre prenotazione. Il 13 marzo, invece, si terrà un'iniziativa rivolta principalmente alle famiglie, un pomeriggio di letture a voce alta animate con merenda organizzato in collaborazione con Acli e il gruppo "A Voce Alta" presso l'Associazione Asylum, in via Michelangelo Colonna, 7, a Como. Per questo evento, l'ingresso è libero ma con obbligo di green pass, è consigliata l'iscrizione alla mail avocealtacom@gmail.com. (l.m.)



I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE Istanze di RIMBORSO IRPEF e ICI - COLF - BADANTI- BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRIC-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE **800.800.730** OPPURE allo **031.337.40.15**

■ Le esequie sono state celebrate lo scorso 2 marzo al Sacro Cuore



UN'IMMAGINE DI MADRE ELENA QUANDO SI TROVAVA A MADRID

L'ultimo saluto a madre Elena

Mercoledì 2 marzo scorso moltissime consorelle, confratelli e amici si sono stretti attorno alla salma di **madre Elena Salarici** durante il rito delle esequie celebrato nel Santuario del Sacro Cuore di Como e presieduto da **don Umberto Brugnoli**, superiore generale dei Servi della Carità.

Madre Elena, nata a Dazio (SO) il 28 marzo 1934 ed entrata giovanissima tra le Figlie di Santa Maria della Provvidenza, dopo alcune esperienze nelle Case di Menaggio e Saronno, nel 1966 si era recata a Roma per frequentare la Scuola di Servizio Sociale, divenendo nel 1970 direttrice scolastica a Cosenza. Nel 1976 venne nominata Segretaria della Congregazione femminile guanelliana, che resse come Superiore Generale dal 1986 al 1998. L'ultimo tratto della vita l'ha vista operare nella nostra Diocesi, prima a Santa Marcellina a Como, poi a Lipomo e quindi a riposo ad Albese con Cassano. In prima fila accanto ai poveri e ai sofferenti, nel 1998, con l'associazione Incroci e la Caritas Diocesana, aveva promosso la "Mensa dei poveri" di via Tommaso Grossi. Donna di profonda fede e serena fiducia nella Provvidenza, ci ha lasciato un suo testamen-

to spirituale nel quale esprime tutta la sua gratitudine al Signore per i suoi tanti doni: «Nel consegnare la mia anima al Padre vorrei esprimergli un grazie grande per quanto mi ha donato nel corso della mia vita. Il dono della famiglia che mi ha accolto, amata, educata alla fede. La parrocchia che attraverso il cammino formativo di Azione Cattolica mi ha aperta all'ideale della donazione totale a Dio e al suo Regno. La Congregazione delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza mia seconda famiglia, mi ha accolta e accompagnata nell'assumere e amare il carisma della carità di san Luigi Guanella e della Beata Chiara Bossatta. Rendo grazie a Dio per tutto quanto mi ha donato nella sua misericordia e tanta riconoscenza la devo alla nostra cara madre della Divina Provvidenza perché l'ho sempre sentita madre nelle esperienze difficili e dolorose della vita». E per il suo incontro definitivo con il Signore si augurava: «Vorrei avere i sentimenti di una nostra cara ospite, che al punto della sua morte disse: "Non ho nulla da portare al Padre, ma gli dirò che io sono sua figlia"». Grazie Madre Elena per la tua luminosa testimonianza di fede, di speranza e di carità operosa! (s. fa.)

VIA RASCHI

L'inaugurazione di un servizio prezioso presso la sede dell'Unione Italiana Ciechi ed Ipovedenti di Como

“Intervento precoce” un aiuto ai piccoli non vedenti

Sabato 5 marzo è stata inaugurata, negli stessi locali dell'Unione Italiana Ciechi ed Ipovedenti (UICI) in via Raschi, la sede comasca del servizio riabilitativo “Intervento precoce” rivolto a bambini con disabilità visiva in età prescolare, già operativo in Lombardia, per la precisione a Milano e Brescia, nell'ambito del progetto “Bloom Again - Tutti i sensi hanno colore”, che si propone non solo di aiutare i bambini a raggiungere quella condizione di benessere propedeutica alla valorizzazione delle potenzialità residue che essi possono manifestare e utilizzare, ma anche di sostenere le famiglie generalmente traumatizzate dalle diagnosi di disabilità riferite ai figli e ignare dei percorsi riabilitativi che pure sono disponibili. Uno di questi è appunto “Bloom Again”, le cui modalità d'intervento sono riassunte in questi termini dal vicepresidente nazionale dell'UICI Linda Legname: “Il punto di partenza è il concetto di “povertà educativa minorile”, una deleteria condizione che sorge tutte le volte che ai bambini vengono negate le pari opportunità didattiche e di crescita personale, creando una serie di barriere e di ostacoli e soprattutto rendendo impossibile quella comunità educativa aggregante che è al centro della nostra azione. Ecco allora che diventa fondamentale, quando viene diagnosticata una disabilità visiva a un bambino non ancora scolarizzato, dialogare subito con la famiglia coinvolgendola nel percorso di formazione e attivando l'intervento precoce, allo scopo di ridurre se non sopprimere del tutto la povertà educativa che rischia di produrre bambini e poi adulti di “serie B” rispetto ai loro corrispettivi non affetti da disabilità. La nostra associazione ha cento anni di lavoro alle spalle in questo campo (fu fondata a Genova nel marzo 1922, ndr) e sa come mettere al servizio della collettività i servizi e le competenze che ha elaborato in un secolo di storia. Tutto quello che dovremo continuare a fare è dialogare con le istituzioni per trovare i modi e le forme di una collaborazione dalla quale possono sortire grandi risultati, a volte anche disponendo di poche e limitate risorse”. Per quanto riguarda le istituzioni, non si può certo affermare che il dialogo auspicato da



Linda Legname sia venuto meno, a dire il vero né in questo momento né in precedenti occasioni, considerata la vicinanza di Regione Lombardia - come pure dei territori provinciali incluso quello di Como - alle iniziative che si collegano all'UICI e più in generale al mondo del volontariato che opera a ridosso della sezione lariana presieduta da Claudio La Corte, che giudica infatti “interessante il fatto che si sia acceso un faro a illuminare un servizio aggiuntivo diretto stavolta verso i più piccoli, colmando una lacuna che giaceva da tempo nella nostra organizzazione”. Ma la spinta determinante nella direzione dell'apertura della sede comasca di “Intervento Precoce” è giunta ovviamente dall'ente regionale, il cui assessore alla famiglia, alla solidarietà sociale, alla disabilità e alle pari opportunità **Alessandra Locatelli** riconosce in particolare un merito prioritario a questa nuova proposta dell'UICI, consistente nel fatto che “si permette alle famiglie colte dal panico alla scoperta della disabilità visiva del figlio o della figlia di superare la crisi e avviare un percorso dinamico di riabilitazione attraverso il quale si possono ottenere miglioramenti efficaci e di lunga durata. Se è vero purtroppo che le istituzioni non sempre riescono a fornire risposte concrete e fattuali alle richieste dei cittadini, è anche vero che è proprio dalla costruzione di quella rete a cui si riferisce Linda Legname, ponendo

a contatto di gomito le stesse istituzioni e le strutture del Terzo Settore che da sempre operano con consapevolezza e competenza nei contesti più delicati del disagio e dell'emergenza, che diventa possibile tendere al soddisfacimento di una serie di bisogni che andrà a vantaggio dell'intera comunità”. Volendo ora addentrarsi nella specificità dei caratteri essenziali del progetto, è da ricordare, seguendo quanto è stato spiegato dal direttore scientifico dell'Istituto per la ricerca, la formazione e la riabilitazione (IRIFOR) della Lombardia **Nicola Stilla**, che “il servizio di intervento precoce interesserà a Como bambini da zero a sette anni (già quattro sono stati al momento inseriti nella programmazione, ndr) e rispettive famiglie, partendo da una base unica che è quella della psicomotricità. L'obiettivo è quello di tirar fuori, in questo modo,

tutte le potenzialità residue presenti nei bambini, riscrivendole e valorizzandole con il passaggio successivo ad altre attività, come l'informatica, la lettura in codice braille, i soggiorni estivi, e numerose altre forme di gestione del disagio e di esercizio concreto, dalla logopedia alla musicoterapia, che richiederanno evidentemente l'ausilio di figure professionali autorizzate e competenti. Questo non certo per entrare in concorrenza con gli altri servizi sociosanitari già attivi sul territorio, ma per integrare questi ultimi in una prospettiva di arricchimento e di completezza che non potrà che tornare utile alla società nel suo complesso. Perché sarà solo costruendo la rete che potremo accogliere tutte le richieste, fornire al bambino tutte le opportunità formative, didattiche ed evolutive che gli consentiranno di estrarre dal suo vissuto il meglio di sé, e dare alle famiglie tutte le risposte che sono attese in pratica sin dal momento della diagnosi”. Il progetto Bloom Again è già sufficientemente rodato in cinque regioni del territorio nazionale, Liguria, Campania, Toscana, Lazio e appunto Lombardia con le sue Milano e Brescia cui si è aggiunta, dal 5 marzo, anche Como, preferita alle candidature di Monza e Varese per la disponibilità di spazi meno angusti in cui avviare la formazione e le attività psicomotrici preliminari. Tra le caratteristiche distintive del servizio lombardo, giacché ognuna delle cinque regioni ha le proprie peculiarità alternative di gestione del programma di base, figurano la componente della didattica extrascolastica, legata in particolare all'uso delle tecnologie informatiche, e l'utilizzazione di un apposito pulmino per i week end sul territorio regionale di cui potranno usufruire i bambini con le loro famiglie. Bambini e famiglie che cominceranno in questo modo a vivere al riparo dalle insidie di quella “povertà educativa minorile” deprecata da Linda Legname, e da noi tutti con lei.

SALVATORE COUCHOUD

La settimana del glaucoma

In occasione della Settimana mondiale del Glaucoma, in programma dal 6 al 12 marzo, che viene celebrata anche a Como, la sezione UICI di Como ha promosso una serie di banchetti, in occasione dei quali è prevista la distribuzione di opuscoli informativi: giovedì 10 marzo dalle ore 9 alle ore 14 lungo la passeggiata che costeggia il lago “Lino Gelpi” di Como ed in via Simone Cantoni 1 dinnanzi a Villa Olmo. Sabato 12 marzo e domenica 13 marzo dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 13 alle ore 17 presso la Sala stemmi del Comune di Como, in occasione del service “Pogetto Elisa - Prevenzione primaria dell'ambliopia” in collaborazione con il dott. medico oculista, Roberto Magni.

PIANO CLASSICS
Dopo lo splendido album
dedicato alle musiche
di Petrassi e Dallapiccola
inciso un nuovo disco
dedicato a 18 Sonate
di Domenico Scarlatti

Il nuovo disco del pianista comasco Andrea Molteni

Dopo lo splendido album (2 cd) dedicato alle musiche di Petrassi e Dallapiccola (v. recensione sulla rivista “Musica”: n. 332, dicembre 2021-gennaio 2022), il pianista comasco Andrea Molteni, grazie all’etichetta “Piano Classics” (PCL 10233), ha inciso un nuovo disco dedicato a 18 Sonate di Domenico Scarlatti. Nessun autografo delle Sonate scarlattiane è giunto sino a noi; la loro cronologia pone pertanto delicati problemi dovuti all’imprecisione delle date. Due sono le classificazioni, contrassegnate dalla lettera L. (Alessandro Longo) e dalla lettera K. (Ralph Kirkpatrick). Il criterio scelto dal primo è del tutto arbitrario ed è basato essenzialmente sull’unità tonale; mentre quello del secondo segue scrupolosamente le date che si trovano nelle varie fonti. Oggi è proprio la catalogazione di Kirkpatrick che assume un ruolo di riferimento. Scarlatti è un artista italiano trapiantato in Spagna. Ha arricchito notevolmente lo strumento, il clavicembalo, e ne ha fatto scaturire una forma che ha valore per gli innumerevoli dettagli della sua scrittura. Sono Sonate, Esercizi, Studi o Suite? E’ difficile definire con esattezza il genere di queste composizioni. Alcune sono l’una e l’altra cosa insieme e la loro forma particolare è nata proprio dal genio e dall’originalità del loro autore. La struttura della Sonata scarlattiana è generalmente semplice, quasi sempre in un unico movimento. A differenza della Sonata classica, in cui si succedono Esposizione,



Sviluppo e Ripresa, la Sonata di Scarlatti non termina obbligatoriamente con un ritorno all’Esposizione. Non si può pertanto parlare di costruzione bitematica, anche se saltuariamente un nuovo elemento tematico si aggiunge all’idea principale. La forza definitiva del compositore napoletano, più che dall’elemento tematico, è data dall’“orientamento armonico”. In alcune sue Sonate brilla un certo virtuosismo, non inteso tuttavia come sinonimo di velocità. Svariati sono i mezzi tecnici di cui fa uso: incrocio delle mani, salti di ottava, sovrapposizioni ritmiche, note ribattute e trilli simultanei su più note (tanto per citarne alcuni). La musica di Scarlatti è allegra ed esultante, vivace e dalla dialettica tutta personale. Benché sia per eccellenza un compositore per clavicembalo e nonostante quasi tutte le sue opere per tastiera siano concepite in funzione del linguaggio clavicembalistico, le qualità musicali di una valida esecuzione si possono ottenere anche sul pianoforte, come testimonia l’interpretazione di Andrea Molteni. Ha interpretato le 18 Sonate scarlattiane con luminosità e trasparenza in maniera del tutto convincente. Il suo suono è sempre morbido e delicato. Ampia la gamma delle dinamiche. Nella sua lettura si nota una cordialità di toni che ben si addice alle pagine di Scarlatti. Ha sfoggiato tutta la sua bravura tecnica. Nonostante la giovane età ha conseguito una suadente maturità interpretativa. Suona con intensità, brillantezza, eleganza e gusto. Nel booklet del cd vi è una conversazione fra lo stesso Andrea Molteni e il pianista Leslie Howard. Andrea, ventitreenne musicista comasco originario di Inverigo, astro nascente del panorama pianistico italiano, è da poco rientrato da Singapore dove si è esibito con successo alla Beckstein World Concert Hall. Vincitore di numerosi concorsi nazionali e internazionali, è apprezzato per la convincente presenza scenica e per le capacità di comunicare con il pubblico.

ALBERTO CIMA

Notizie in breve

Conservatorio “Un anno in musica 22”: quattro i concerti previsti nel mese di marzo

Quattro sono i concerti del mese di marzo organizzati dal Conservatorio di Como nell’ambito dell’Anno Accademico 2021/22: “Un anno in musica 22”.
Sabato 12 marzo alle ore 17 nell’Auditorium del Conservatorio: “Concerto in...Piccolo” con gli allievi della masterclass di ottavino. Musiche di Vivaldi, Damarè, Telemann e Ridout.
Domenica 20 marzo alle ore 11 al Teatro Sociale di Como: “Risveglio in Quartetto di sassofoni”. Protagonista “OhFly Saxophone Quartet” che propone musiche di D. Scarlatti, Desenclos, Nagao, Piennè e Gershwin. Il concerto si replica domenica 20 marzo alle ore 17 presso l’Auditorium di San Fermo della Battaglia.
Sabato 26 marzo alle ore 17 nell’Auditorium del Conservatorio: “West Side Story”. In primo piano il Jazz Ensemble del Conservatorio di Como, direttore Massimo Colombo. Musiche di Bernstein.
Domenica 27 marzo alle ore 10 in Duomo di Como: “Laetare Jerusalem” con i Gregorianisti del Conservatorio di Como diretti da Fausto Fenice. Repertorio gregoriano dal Graduale Romanum. (al. ci.)

Associazione Carducci L’ultima gita nel grande mondo del tessile: “Omaggio a Ken Scott”

Venerdì 25 marzo, promossa dall’Associazione “Giosue Carducci”, vi sarà l’ultima gita nel grande mondo del tessile: “Omaggio a Ken Scott”. La quota di partecipazione è di 90 euro e le prenotazioni devono essere effettuate entro martedì 15 marzo (Info: asscarducci@libero.it). La visita parte dal complesso architettonico “La Pila”, che nasce come magazzino di stoccaggio e lavorazione del riso. La parte più antica degli edifici, risalente al sec. XVII, si compone di grandi sale alle cui pareti sono ancora visibili dipinti a tempera, i livelli e i pesi del riso stoccato, con volte a crociera e spettacolari capriate in legno. All’interno di questa location ha sede parte dell’immensa collezione che la Fondazione Ken Scott ha meticolosamente raccolto, conservato e ordinato dopo la morte dell’artista: foulard e gli oggetti più legati al mondo del “food”, disegnati e prodotti a seguito del grande interesse di Scott per l’alimentazione, tanto da indurlo ad aprire un ristorante a Milano. Ken Scott, al secolo George Kenneth Scott (1919-1991), statunitense di nascita ma italiano di adozione, ha rivoluzionato il gusto di un’epoca (gli anni ‘60 e ‘70), che ha visto la nascita del “ready to wear made in Italy”, innovato nello stile e nei materiali, ideato un nuovo linguaggio comunicativo, creato un universo eclettico potente e inconfondibile, ricco di fiori, personaggi, oggetti e di colori vivacissimi. Ken Scott inizia la sua attività artistica come pittore, entrando in contatto con personaggi del calibro di Sebastiano Matta e con Marc Chagall e viene sostenuto da Peggy Guggenheim che organizza la sua prima personale nel 1944. Decide di trasferirsi in Europa nel 1946, al termine della Guerra Mondiale, e si divide fra Parigi ed Èze, Costa Azzurra, suo successivo “buen retiro”, dove si spegnerà nel 1991. Per ulteriori approfondimenti consultare il sito: www.associazionecarducci.it. (al. ci.)

CENTRO DI SPIRITUALITÀ CASA INCONTRI CRISTIANI - CAPIAGO



1-3 APRILE
Fine-settimana
biblico teologico
TEMA: *La femminilità
in Dio e nella Scrittura*

Negli incontri saranno presentate alcune pagine della Scrittura con uno sguardo femminile, per vedere quale immagine di umanità emerge e quale nuova visione di Dio la Parola ci consegna.

Guida del corso: **sr. Laura Gusella** della Fraternità monastica di Tartiglia (Casentino). È studiosa di Bibbia e di esegesi femminista.
Per informazioni e iscrizioni: 031-460484 cell. 339-2709376 - dganarin@gmail.com

CENTRO DI SPIRITUALITÀ CASA INCONTRI CRISTIANI - CAPIAGO



8-10 APRILE
Giornate di riflessione sul fine-vita
TEMA: *Chi insegnerà agli uomini a morire, insegnerà loro a vivere* (M. De Montagne)

Percorso di riflessione sulla morte, per prendersi cura della nostra vita e di quella degli altri.
Guida del corso: **dr. Luisa Cosenza**, formatrice, musicoterapeuta. Il corso si svolgerà con lezioni frontali (role playing – giochi di ruolo), sedute di musicoterapia. Con interventi del biblista **Fernando Armellini**.
Per informazioni: esseregirasole@yahoo.it
Per iscrizioni: 031-460484 cell. 339-2709376 - dganarin@gmail.com

Bassa Comasca. Tante possibilità per dare una mano

I cittadini della Bassa Comasca tendono le mani per aiutare l’Ucraina. Da tutti i paesi è partita una catena di solidarietà: vengono raccolti materiali di tutti i generi che vengono portati alle popolazioni colpite dalla guerra. A **Bregnano** si è impegnata in primo piano l’associazione “Spritziamo News”. Vengono raccolti in particolare abbigliamento per adulti e bambini; cibi a lunga conservazione; prodotti sanitari; coperte e lenzuola; medicinali; e cibo per animali. Al momento la raccolta è sospesa vista l’ampia quantità di beni recuperati, anche grazie alla solidarietà dei paesi limitrifi. A **Lomazzo** invece ci sono varie opportunità per chi vuole dare una mano. In biblioteca è stato istituito un punto di raccolta di generi di prima necessità destinati ai campi di accoglienza posti al confine di Polonia e Romania. Sono richiesti pannolini per bambini e per anziani; omogenizzati, pappe precotte; prodotti per l’igiene; saponi; bagnoschiuma; dentifrici; spazzolini; deodoranti, carta igienica; coperte e sacchi a pelo. Il materiale può essere consegnato sul retro della biblioteca, dal martedì al sabato dalle 17 alle 19. La raccolta si svolge in collaborazione con il gruppo Alpini, il comitato genitori, l’Auser, Manera Scighera, la pallavolo Lomazzo, l’associazione culturale Lomazzo, l’oratorio di Manera, in coordinamento con le associazioni “Italia Ucraina



Mani tese all’Ucraina

Diverse le iniziative di solidarietà. Raccolte di cibo a lunga conservazione, prodotti sanitari, vestiario

Maidan” e “Un abbraccio che non trema”. Le farmacie di Lomazzo invece hanno pensato al ticket sospeso. Hanno aderito all’iniziativa le tre farmacie del paese, la Pizzi di piazza Volta, la comunale di via della Graffignana e quella di Manera. Tutto il materiale verrà consegnato a un’associazione di volontariato di Busto Arsizio, la

«Casaringhio aps». Il sodalizio è in contatto direttamente con il Consolato ucraino di Milano che si occupa del trasporto. I container verranno spediti direttamente al confine polacco con l’Ucraina. Al momento servono disinfettanti, cerotti, bende autoadesive, garze, cotone idrofilo, siringhe, guanti in lattice, antidolorifici, antibiotici, soluzione fisiologica, pomate a base di ossido di zinco e termometri. A **Rovellasca** si è impegnata in primo luogo la Croce azzurra che raccoglie indumenti, generi alimentari a lunga conservazione e medicinali. Il materiale deve essere consegnato nella sede di via Monza. Un altro punto di riferimento della Bassa Comasca è la protezione Civile **Rovello Porro**, alla quale in tanti si rivolgono o fanno riferimento. La Prociv da una settimana sta raccogliendo ogni tipo di materiale che possa aiutare e servire alle famiglie ucraine. Sono arrivati talmente tanti pacchi che sabato sono già partiti tre furgoni. Attualmente si raccolgono generi alimentari, coperte e farmaci. Chi vuole dare una mano alle popolazioni martoriate dalla guerra può consegnare direttamente nella sede di via Luini, da lunedì al venerdì dalle 17.30 alle 19.30 e il sabato dalle 9 alle 18. Sabato 12 ci sarà la consegna di un altro carico raccolta con tantissime donazioni di chi, con il cuore, vuole aiutare la popolazione ucraina così tanto martoriata. (l. o.)



“Per te donna!” mostra a Vertemate

“Per te donna!” è il titolo della mostra allestita presso la Biblioteca comunale di Vertemate per festeggiare l’8 marzo attraverso un viaggio nel quale si parte dalla simbologia archetipica del femminile, per poi scoprire la donna nell’arte e nella musica, e a seguire i simboli e alcune delle donne guerriere che hanno segnato nella storia dell’umanità l’emancipazione della donna. La mostra, che gode del patrocinio

del Comune di Vertemate con Minoprio e della Biblioteca è il frutto di un percorso di arteterapia integrata durato un anno e più con gli ospiti della Cooperativa Sociale “Al Ciliegio”, di Vertemate con Minoprio, comunità di adulti con disabilità intellettiva e disagio psichico, svolto in collaborazione con la dott.ssa Chiara Serena, psicoterapeuta ed arteterapeuta integrata. Cos’è l’arteterapia integrata?

L’arteterapia è una disciplina che fa uso di materiali grafico-pittorici, integrata perché oltre all’arte che è la disciplina vertice, coinvolge altri linguaggi artistici quali la Danzamovimentoterapia, la Musicoterapia e il Teatroterapia, come mediatori nella relazione. Il fine è promuovere la salute, il benessere psicofisico sviluppando le potenzialità di ogni singolo individuo. Dunque, l’arteterapia è un intervento di aiuto e di sostegno alla persona

complementare alle altre terapie. Nella mostra saranno presenti anche alcuni spazi interattivi e chi vorrà potrà lasciare il proprio contributo, la propria traccia sperimentatosi. Un piccolo simbolo verrà donato come augurio a chi passerà a scoprire quanto realizzato. La mostra, con ingresso libero, sarà visitabile fino al 26 marzo negli orari di apertura della Biblioteca e la domenica dalle 15.30 alle ore 18.30.

Notizie in breve

Lomazzo

Serie di incontri per contrastare il gioco d’azzardo

Una serie di appuntamenti in presenza per affrontare e risolvere il problema della ludopatia. Gli incontri sono stati pensati per parlare del gioco d’azzardo, e quindi di come è possibile intervenire ed arginare questa passione che negli anni scorsi ha coinvolto un numero sempre più alto di persone. Giovedì 10 marzo si parlerà di “giochi di probabilità e di abilità”. L’incontro successivo, giovedì 17 marzo, avrà come tema “cultura dell’azzardo”. La giornata conclusiva, giovedì 24, tratterà di “cultura dell’azzardo”. I tre incontri si svolgeranno nella sala Colmegna di piazza Volta, dalle 15 alle 17. La partecipazione è gratuita e tutti sono invitati ad aderire. Il progetto è stato pensato dall’Asci, l’Azienda sociale comuni d’Italia, da “No slot” e dalla Regione Lombardia, in collaborazione con la Cooperativa lotta contro l’emarginazione. (l.o.)

Lomazzo

Iniziative di solidarietà a favore dell’associazione “Antonio Castelnuovo”

“Diamoci una mano per ripartire”, questo lo slogan promosso quest’anno dall’associazione “Antonio Castelnuovo” - realtà di ispirazione cristiana nata per favorire la ricerca e la cura in campo oncoematologico (leucemia, tumori del sangue) e per sensibilizzare alla donazione del midollo osseo - che, il patrocinio dei Comuni di Bregnano e di Cernenate, rilancia “la chiacchierata della solidarietà”, giunta alla 18° edizione. Per l’occasione verranno venduti sacchetti di chiacchiere il cui ricavato sarà destinato all’associazione e ai suoi progetti. I sacchetti si potranno trovare da mercoledì 16 a domenica 20 marzo a Bregnano, Cernenate, Asnago e Montesordo. Sempre per rimanere in tema di dolci è stata organizzata “un dolce raro per i bambini fragili”. A Bregnano sarà il panificio dei fratelli Walter e Paolo Vago, in via Mazzini, a preparare i dolci. Una parte del ricavato sarà destinata all’associazione Silvia onlus e all’associazione Diversamente Genitori per sostenere il progetto “Il sogno di Zeno”, volto alla Comunicazione aumentativa e alternativa nella scuola, in collaborazione con Uonpia e la pediatria di ASSt Lariana. (l.o.)

Appuntamenti

SABATO 12 MARZO Tour guidato: Griante e le sue cinque chiese

Chi commissionò la grande pala d’altare della chiesetta di San Giuseppe? Quale Papa soggiornò a Griante e cosa donò alla parrocchia? Quale celebre architetto progettò la Chiesa Anglicana? Passeggiata a Cadenabbia e Griante con guida turistica abilitata, toccando la chiesa anglicana, il santuario di San Giuseppe, la parrocchiale dei SS. Nabore e Felice, la chiesetta di San Rocco con vista sul Santuario della B.V. di San Martino. Richiesti scarpe comode e mascherina per gli ingressi. A persona 10 euro, ragazzi dai 10 ai 14 anni ridotto 6 euro, bambini gratuito. Prenotazione obbligatoria: cell. 320.3551711 lasciando nome, cognome e recapito. In caso di assenza non comunicata entro il giorno precedente, la quota dovrà essere comunque corrisposta. Appuntamento alle 14.20 sul piazzale del traghetto.



DOMENICA 13 Marzo itinerari della memoria: la battaglia di Tremezzina e la fine della dittatura

Due episodi cruciali nella storia della lotta di Liberazione, a Lenno e Mezzegra. Durata: 130 minuti circa Appuntamento: ore 10 a Mezzegra in piazza 28 aprile 1945 Percorso: Hotel Lario, via del Riale ed ex- Casa De Maria, Largo Valle, cappelletta Madonna del Buon Consiglio, Villa Belmonte, Cippo Partigiani Tremezzini, frazione Pola e discesa a Lenno, Hotel San Giorgio, ex-pasticceria Luoni. Costo: euro 15 a persona. Ridotto euro 12 per minori di anni 14 accompagnati e soci Ass. Sentiero dei Sogni o Ass, Iubilantes con tessera in corso di validità. Lo stesso sconto verrà applicato in via straordinaria ai soci delle associazioni d’arma. Gratuito bambini fino ai 10 anni non compiuti. Conduce il percorso Gigliola Foglia, guida turistica e scrittrice Richieste: prenotazione (cell. 320.3551711 mail gigliola.foglia64@gmail.com), mascherina chirurgica, scarpe comode

VILLA DEL GRUMELLO
Ben quindici
le camminate previste
dal programma “Da
Plinio a Volta. Viaggio
nelle scienze umane”



Un ricco 2022 per il Parco Letterario

A
Come la cultura si rimette in marcia, e non è affatto un modo di dire. Sono infatti ben quindici le camminate previste dal programma “Da Plinio a Volta. Viaggio nelle scienze umane” che ufficializzerà, compendosi tra pochi giorni la sottoscrizione dell’adesione alla convenzione appositamente predisposta, l’ingresso di Como e del territorio sulle due sponde del lago nella rete dei Parchi Letterari italiani, già forte attualmente di oltre una sessantina di Comuni variamente distribuiti sulla superficie della Penisola e in procinto di allargare la sua configurazione ad altri paesi europei, tra i quali Francia, Spagna, Grecia e Albania, che si aggiungeranno alla Norvegia già attiva nella partecipazione al progetto. I Parchi Letterari, come spiega il segretario generale dell’organizzazione che ne è a capo **Stefano Mangoni**, “si occupano non solo della salvaguardia di borghi e paesaggi concepiti come patrimonio culturale e ambientale, ma si muovono in un’ottica ben precisa, che è quella

di valorizzarli e renderli fruibili ai visitatori attraverso un viaggio nella letteratura e nella memoria storica. Ogni Parco Letterario è fatto di accoglienza e di riscoperta delle identità culturali, che avvengono lungo il filo di visite guidate, manifestazioni, attività enogastronomiche e laboratori artigianali. È dunque uno strumento idoneo a promuovere la conoscenza del territorio e del suo patrimonio materiale e immateriale, in linea con le Convenzioni UNESCO”. Saranno Plinio e Volta i due pilastri culturali del Parco comasco, anche se folta e autorevole è la rappresentanza degli artisti, dei poeti e degli uomini di scienza che troveranno spazio nei quindici percorsi tra Como, Brunate, Blevio, Torno, Nesso, Lezzeno, Bellagio, Menaggio, Tremezzo, Cernobbio, Faggeto, Maslianico e Villa Carlotta. Partendo dal poeta romano Cecilio si arriverà alla nostra contemporanea Alda Merini, passando attraverso Leonardo, Giovio, Stendhal, Foscolo, Mary Shelley, Hesse, Marinetti e Strindberg, coniugando “la cultura classica e scientifica con l’elemento territorio: un’eccezione che dovrebbe invece essere una regola”, come sottolinea l’assessore comunale alla cultura Livia Cioffi. Di notevole importanza per l’adesione di Como alla convenzione sono risultati infatti il contributo e l’impegno delle

amministrazioni pubbliche dei dodici Comuni coinvolti nel progetto, che sono quelli menzionati poco più sopra, ma occorre subito osservare che una parte cospicua dei meriti che hanno portato al coronamento dell’iniziativa va ascritta al nome e all’infaticabile lavoro di promozione di **Pietro Berra**, coordinatore del Lake Como Walking Festival e mentore ispiratissimo di un’idea di divulgazione delle opere d’arte del territorio che ora diverrà senza dubbio assai più applicabile e funzionale lungo i quindici percorsi che si svolgeranno nei diversi comuni a partire da sabato 5 marzo (tenutosi a Como sul tema “Volta e le donne”) per concludersi sabato 22 ottobre ancora nel capoluogo (“Passeggiata romantica nella Como dei Plinii”). “Tra le iniziative prodromiche alla nascita del Parco Letterario avevamo pubblicato lo scorso anno il volume “Lago di Como. Grand Tour”, che ha conseguito riscontri significativi anche fuori del recinto lariano e della stessa Italia”, osserva Berra, “ed è ora il momento di traslare i racconti d’autore contenuti in quel libro (da Goethe a Verga e da Stendhal a Manzoni, ndr) in percorsi sul campo, realizzando cioè vere e proprie narrazioni in cammino. Il sold out immediato ottenuto con la prima passeggiata voltiana ha già rivelato l’interesse e la partecipazione di un alto numero di persone, che si sono iscritte anche da città e paesi situati

al di là della nostra provincia, e siamo certi che ripeteremo questo successo anche con le quindici camminate che sono partite il 5 marzo con la visita ai luoghi voltiani: il Tempio, la chiesa di San Provino dove Volta si sposò, la casa di Teresa Ciceri e così via”. Il Parco comasco “Da Plinio a Volta” entrerà così a far parte della rete nazionale e internazionale dei Parchi Letterari costituiti da luoghi di interesse artistico e letterario fortemente legati alla specifica identità di un determinato territorio, in una prospettiva di interdisciplinarietà e di connessione tra campi del sapere multipli e articolati, che però hanno spesso bisogno di essere “riscoperti” e rivitalizzati attraverso quell’opera di rigenerazione che solo la cultura, quella autentica naturalmente e non quella a cui ci siamo nostro malgrado assuefatti negli ultimi tempi, è in grado di garantire. “Da sempre il genere umano crea contesti, ossia luoghi in cui riunirsi, riconoscersi e quindi costruire specifiche identità”, è il commento riepilogativo del presidente di Fondazione Volta **Luca Levrini**. “Se questi stessi luoghi si organizzano poi per diventare reti, allora davvero tutto diventa più facile. È vero come spesso si è sostenuto che Como ha un’identità di tipo autoreferenziale -è la “città della seta”, la “città di Plinio”, la “città di Volta”, e via proseguendo- ma quando a riconoscere questa sua identità sono attori esterni vuol dire che essa cessa di essere autoreferenziale per proporsi sotto una nuova luce, che è quella della “città delle scienze umane”. Dal momento che la cultura del passato consente il raggiungimento di una consapevolezza che colloca ogni comasco nella storia, è il passato che deve necessariamente collegarci al futuro in una continuità che va tutelata e protetta da ogni abuso e prevaricazione, perché una comunità che non riconosce le proprie radici non ha alcuna possibilità di sopravvivenza. Il Parco Letterario avrà dunque non soltanto la funzione di riportarci in contatto con la cultura, ma servirà a stimolare quelle riflessioni che possono dare un senso concreto al valore del nostro territorio, e ad aiutarci a capire cosa possiamo fare di utile e di positivo per migliorarlo anche sul versante dell’ambiente e della sostenibilità”.
SALVATORE COUCHOUD

A S. FERMO DELLA BATTAGLIA IL LIBRO: “IL VESCOVO CHE DISSE “NO” A HITLER”

V
enerdì 11 marzo, alle ore 21, presso l’Auditorium del Comune di San Fermo della Battaglia (via Lancini 5), si svolgerà il primo incontro del ciclo “Passato e presente”. Uno sguardo che cambia la storia, promosso dal Centro Culturale Paolo VI, con il patrocinio del Comune di San Fermo della Battaglia. Nella prima serata verrà presentato il libro di Günter Beaugrand, “Il vescovo che disse “no” a Hitler”, recentemente pubblicato in italiano per l’editore San Paolo (2001). Al centro dell’opera vi è la figura del vescovo di Münster, Clemens August von Galen (Dinklage 1878 - Münster 1946), una personalità, poco nota al grande pubblico, ma di

grande interesse ed estremamente attuale. Fin dal 1933, egli si schierò apertamente contro il nazismo, considerato una “religione pagana” che, volendo sostituire il cristianesimo, intendeva porre il mito della razza e del sangue come nuovo “credo”. Non mancò, inoltre, di smascherare, tra i vari crimini, il piano di eutanasia volto a eliminare i malati di mente. Nel 1945, a guerra conclusa, con la stessa determinazione si batté per evitare che i vincitori infierissero sul popolo tedesco, convinto che non tutti furono conniventi con Hitler, che il male è frutto di una scelta individuale e che per costruire la pace non basta far tacere le armi, bensì occorre iniziare a costruirla nei cuori.

L’incontro, pertanto, vuole essere un’occasione per approfondire un capitolo complesso della recente storia europea e per offrire significativi spunti interpretativi di problematiche ancora largamente contemporanee, quali il rapporto tra la libertà individuale e il pensiero dominante, la guerra, il male personale e sociale. Relatore della serata sarà **Giuseppe Botturi**, traduttore e curatore dell’edizione italiana dell’opera, in dialogo con **Manuela Marchesini**, docente presso l’Istituto Magistri Cumacini di Como. Agli studenti, che ne faranno richiesta (segreteria@ccpaolosesto.it), verrà rilasciato l’attestato di partecipazione per valutazione del “Credito Formativo”.

Lo scorso 5 marzo

A Mandello per dare un calcio alla guerra

N
on possiamo sempre fare grandi cose nella vita, ma possiamo fare piccole cose con grande amore” le parole di Madre Teresa di Calcutta riprese dagli oratori di Mandello del Lario per il lancio dell’evento “Un calcio alla Guerra” dello scorso sabato 5 marzo nelle location dei campi di calcio e pallavolo al Don Bosco della parrocchia Sacro Cuore. Una vera risposta a 360 gradi da parte dei nati negli anni 2007/8/9/10, suddivisi in otto squadre, una novantina circa di ragazze e ragazzi a contendersi le vittorie nelle due discipline sportive. Ma qui il risultato poco contava, e i giovani partecipanti lo hanno capito e dimostrato con la loro presenza e partecipazione attraverso un contributo minimo fissato in 3 euro, da devolvere alla Caritas diocesana in favore delle popolazioni ucraine colpite dalla guerra. Con loro, per la riuscita e il positivo risultato ottenuto, la presenza collaborativa e fattiva dei genitori e animatori degli oratori. Al termine delle gare anche un momento di preghiera, guidato dal diacono don Davide Corti, a chiedere la fine dei conflitti. Guerra inaudita dove madri, giovani, bambini intere famiglie sono le vittime di un disegno di cui nessuno conosce fini e tempi. Tra i ragazzi al Sacro Cuore, sabato 5 marzo c’era certo la voglia di giocare, divertirsi, mettersi alle spalle mesi di segregazione a causa della pandemia, di potersi di nuovo relazionare personalmente, ma oltre queste legittime aspettative, nel loro cuore a che l’occasione per “fare piccole cose con grande amore” dando un calcio alla guerra. (al. bo.)



La decisione del vescovo Oscar

Una nuova definizione per i Vicariati delle Valli Varesine

Doppio passaggio di Mons. Vescovo a Caravate la scorsa settimana: domenica 6 marzo per incontrare la comunità cristiana caravatese e condividere con essa la celebrazione festiva di inizio quaresima; due giorni prima, venerdì 4 marzo, per incontrare il presbiterio del vicariato di Cittiglio presso il convento dei Padri Passionisti. Questi ultimi appuntamenti arrivano a valle delle due visite che Mons. Cantoni ha compiuto nella Valli Varesine lo scorso mese di gennaio, durante le quali ha incontrato i referenti (sacerdoti, religiosi, e laici) del vicariato di Cittiglio (11 gennaio) e dei vicariati di Canonica e di Marchirolo (26 gennaio). In quelle sedi i presenti hanno potuto elencare al Vescovo e ai suoi collaboratori, le attività in corso e descrivere realtà dei singoli vicariati, evidenziandone, in un dialogo aperto, criticità e potenzialità. Raccolte tutte queste preziose testimonianze il Vescovo ha elaborato una linea d'azione entro cui i vicariati delle Valli Varesine potranno positivamente operare nel prossimo futuro, stabilendo anche nuovi confini per i vicariati che passeranno da tre a due, ricalcando l'assetto che

La comunicazione è arrivata al termine delle visite vicariali che hanno interessato le comunità nei giorni scorsi

già era della vecchia zona pastorale. Nell'incontro del 4 marzo, infatti, Mons. Cantoni ha comunicato ai sacerdoti della zona la sua decisione che si riassume nel seguente comunicato che è stato distribuito ai fedeli, domenica 6 marzo; "All'inizio della Quaresima 2022 - si legge sul comunicato - il Vescovo desidera far conoscere alle diverse Comunità della nostra Diocesi, presenti nelle Valli Varesine, la ridefinizione territoriale riguardante i Vicariati. Al termine di un lungo e fruttuoso lavoro di confronto con sacerdoti e laici, il Vescovo ha stabilito sul territorio delle Valli Varesine, la presenza di due Vicariati: il Vicariato di Canonica/Cittiglio e il Vicariato di Marchirolo. Questa la loro composizione: Vicariato di Canonica/Cittiglio (Valcuvia) formato dalle seguenti parrocchie, alcune già riunite in Comunità Pastorali: Caravate; Brenta e Cittiglio; Gemonio; Canonica con Arcumeggia, Casalzuigno, Cavona, Cuvio e Duno; Azzio, Orino e Comacchio; Brinzio e Cabiaglio; Rancio, Cassano e Ferrera con Bedero e Masciago. Vicariato di Marchirolo (Valmarchirolo) formato dalle



seguenti parrocchie (alcune già riunite in Comunità Pastorali): Aribizzo, Cadegliano e Viconago; Ponte Tresa, Lavena, Ardena e Cremenaga; Cunardo e Marzio; Cugliate, Fabiasco e Marchirolo". In conclusione all'incontro di Caravate del 4 marzo scorso il Vescovo ha pregato di ringraziare i laici che lavorano nelle varie parrocchie per il lavoro fin qui svolto, ha insistito perché i sacerdoti della zona - nei loro incontri mensili - si trovino sempre tutti insieme e si è augurato che questo nuovo tratto di strada, che inizia in concomitanza con la quaresima 2022, sia affrontato da tutti con impegno ed entusiasmo.

A.C.

La rivista edita dallaComunità Montana Valli del Verbano

“Terra e Gente”: il nuovo numero



raccolge contributi che interessano territorio e persone della Comunità Montana con alcune digressioni verso Varese e Milano. La serata sarà condotta dalla dott.ssa Serena Contini, curatrice della rivista sin dalla prima edizione (e autrice - su questo numero - di un articolo sul famoso tenore Francesco Tamagno) e vedrà la presenza

Arriva la rivista “Terra e Gente”! Il ventinovesimo numero della collana edito dalla Comunità Montana Valli del Verbano e stampato dalla Nasto & Nastro di Germignaga, doveva essere presentato lo scorso mese di dicembre 2021, il Covid e le conseguenti cautele generate dalla situazione sanitaria hanno fatto sì che la presentazione ufficiale del volume slittasse in un periodo più sicuro. Ecco dunque la presentazione del libro programmata per le ore 21.00 di venerdì 11 marzo, presso la struttura del FeStiAmo Park di via Marconi (stazione) a Cittiglio (ingresso con le attenzioni dovute all'attuale periodo di pandemia). Invitato per l'occasione è il prof. Mario Iodice, di Laveno Mombello che avrà il compito di illustrare ai presenti i contenuti della prestigiosa rivista che

dei rappresentanti della Comunità Montana e del neo sindaco di Cittiglio, Rossella Magnani. La serata sarà anche occasione per i cittigliesi di congratularsi con la concittadina Serena Contini, archivistica, storica e responsabile dell'ufficio ricerca e valorizzazione del patrimonio culturale e museale del Comune di Varese, che nel 2021 è stata insignita - su proposta del Presidente del consiglio dei ministri - del titolo di Cavaliere della Repubblica. Tra gli articoli presenti nel 29° numero della pubblicazione ricordiamo - perché riguardano direttamente la Valcuvia e i territori limitrofi - lo scritto di Gianni Pozzi che conclude la sua ricerca sulla storica Pretura di Cuvio, iniziata lo scorso anno e che raccoglie una serie di gustosi casi giudiziari trattati in quella sede; gli approfondimenti proposti da Giuseppe Battarino e da Alessandro Corti legati a Piero Chiara; la rubrica “In punta di penna...” che presenta, quest'anno “Cuveglio e le sue frazioni” (di Giorgio Roncari); il contributo dialettale

di Gregorio Cerini che pubblica qui il racconto: “L'usteria di trii cop”, vincitore del 1° premio al XXI Concorso di poesia e prosa “Prima che vegna nott” di Milano; la ricerca naturalistica - curato da Elisa Scancarello - sul gambero di fiume. Francesca Boldrini scrive, invece: “La curiosa storia di una sorgente contesa dai comuni di Duno e Cuveglio”, mentre Riccardo Prando ricorda il sacrificio del generale Rizzio Galvaligi e i 40 anni dall'inaugurazione del monumento a lui dedicato a Brinzio, suo paese d'adozione. Più generale la ricerca di Michele Mancino che parla del sentiero degli ebrei e della shoah nelle terre di confine e il ricordo che Anna Pariani fa sui 100 anni del Milite Ignoto. Il ventinovesimo volume di “Terra e Gente” può essere recuperato gratuitamente, direttamente dagli interessati, a Luino, presso la sede della Comunità Montana Valli del Verbano, oppure a Cittiglio, la sera della presentazione.

A.C.



BRENTA

Una piccola cascina nel bosco ai piedi di S. Quirico con l'immagine della Vergine Maria

UNA SORPRESA NEL BOSCO

Non è certo una scoperta... sapevo che sulla parete esterna di quella cascina diroccata isolata nel bosco ai piedi di S. Quirico vi era dipinta una immagine, e ora, grazie agli alberi spogli, appare più visibile e invita ad una osservazione più attenta. Il piccolo dipinto inserito nel muro dell'edificio rappresenta la Vergine Maria che regge il piccolo Gesù. Il bimbo in piedi osserva la madre mentre a sinistra in ginocchio raccolto in preghiera si trova la figura di un vescovo. Appena sotto, un angioletto svolazzante sembra volergli consegnare il bastone pastorale e due candele accese. Dopo una attenta riflessione arrivo alla conclusione che si tratta di S. Biagio protettore della gola e dei boschi. Una conclusione suggerita dalle due candele che secondo la tradizione tramandateci

nel tempo vengono poste sotto la gola a conclusione della cerimonia in onore del santo. San Biagio, il santo vescovo armeno, era un tempo assai venerato in valle. Nella vicina Cittiglio la bella chiesetta proto romanica a lui dedicata e da anni studiata per la sua peculiarità, dà anche il nome del suggestivo rione del paese. Ritornando alla nostra pittura, si possono osservare resti di fasce policrome ai lati del dipinto; mentre in basso se si guarda attentamente si notano tracce di un festone che sicuramente conteneva una supplica mariana. La cascina è collocata lungo un sentiero, un tempo assai frequentato, quando ancora in parte la campagna occupava quello che ora, nel nostro caso, è gran parte un bosco. Era un luogo di

transito e l'immagine sacra invitava ad una preghiera. In valle sono ancora numerose le edicole devozionali che si trovano soprattutto all'incrocio delle vie. A proposito è bello ricordare che a Brenta grazie all'impegno volontario degli alpini è stata ristrutturata una cappella che si trova poco distante dal centro paese, proprio dove si incontravano due strade; una di questa è ormai da molto tempo chiusa. Purtroppo le immagini originali interne sono scomparse e sostituite con una statuette di S. Antonio da Padova e da un'immagine mariana. Le cappellette devozionali: un patrimonio d'arte religiosa popolare che andrebbe conservato.

SERGIO GIUSEPPE TODESCHINI



PRIMA DI LASCIARE SONDRIO, IL PREFETTO PASQUARIELLO HA INCONTRATO I GIORNALISTI E HA OFFERTO LORO UN CAFFÈ, RINGRAZIANDOLI PER IL COSTANTE IMPEGNO COME «ALLEATI DELLE ISTITUZIONI»

Salvatore Pasquariello lascia Sondrio per la prefettura di Varese

Dopo due anni e quattro mesi nel suo primo incarico da prefetto, la scorsa settimana ha salutato Valtellina e Valchiavenna e lunedì ha iniziato il suo nuovo servizio a Varese

Due anni e quattro mesi. Tanto è durato l'incarico di **Salvatore Rosario Pasquariello** (nella foto sopra) come prefetto di Sondrio fino al congedo, la scorsa settimana, dalla Valtellina e dalla Valchiavenna per assumere, da lunedì 7 marzo, le funzioni di prefetto di Varese. Un periodo non facile, segnato dalla pandemia di Covid-19. «È stato per tutti un evento inedito e imprevedibile – ha confidato Pasquariello, incontrando i giornalisti prima di lasciare Sondrio –. Ma lo abbiamo affrontato con dignità istituzionale: tutti gli uffici e le strutture della pubblica amministrazione hanno dato il massimo, conseguendo tutti i risultati che erano stati programmati. Lavorando anche da casa, durante la pandemia, la pubblica amministrazione è riuscita a dare una risposta pronta». Sessant'anni da compiere il prossimo 6 maggio, Pasquariello, giunto in provincia nel novembre 2019 da Brescia, dove era vice prefetto vicario, ha vissuto a Sondrio la sua prima esperienza alla guida di un Ufficio territoriale del Governo, impegnandosi a conoscere a fondo il territorio e le realtà che lo vivono. «Sono stato colpito e sorpreso oltre l'immaginabile dalla bellezza della Valtellina e dalla Valchiavenna – ha affermato il Prefetto –. Ci sono posti stupendi e tornerò per visitarli, anche perché ci sono luoghi che ancora vorrei conoscere, siccome la pandemia ci ha a lungo bloccati e mi ha impedito di fruire delle possibilità che avevo a portata di mano». Prima di lasciare la provincia di Sondrio, il prefetto Pasquariello ha indirizzato un messaggio di saluto ai cittadini, ai rappresentanti delle istituzioni, alle forze dell'ordine e tutte le espressioni della società civile, ribadendo il ricordo che serberà «di una terra splendida per la



«Il ruolo del Prefetto è finalizzato a perseguire l'interesse generale e il bene comune e ad assicurare, in modo uniforme in tutte le aree del Paese, decisioni efficaci a garanzia dei diritti fondamentali e della pari dignità sociale, per alimentare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e preservare la coesione sociale. Ho cercato con tutto il cuore di interpretare al meglio questo ruolo, con tutte le mie energie».

di Alberto Gianoli

laboriosità e l'estrema correttezza e serietà delle genti che ci vivono, per le meraviglie del suo paesaggio alpino e per gli stupendi panorami». Ricordando la pandemia, Pasquariello ha rivolto un rinnovato ringraziamento «a tutti gli operatori sanitari che, in prima linea, negli ospedali cittadini e nelle residenze sanitarie assistenziali hanno affrontato con sacrificio e rischio personale l'emergenza sanitaria, assicurando, al massimo delle loro possibilità, cure e conforto ai cittadini colpiti dal Covid-19». Con loro, un ringraziamento ha rivolto anche ai sindaci, «che hanno dovuto fronteggiare in prima fila il complicato momento storico che stiamo vivendo». Nel sottolineare come «ogni azione della Prefettura sia stata orientata a garantire sicurezza, coesione sociale e garanzia dei diritti di libertà», Pasquariello ha ricordato il «qualificato impegno quotidiano delle forze dell'ordine, a cui non è mancato il supporto delle polizie locali, per assicurare e rafforzare una serena convivenza civile». Tra i ringraziamenti, non è mancato un pensiero per tutte le organizzazioni rappresentative del mondo del lavoro e per «l'altissima professionalità che ha sempre contraddistinto l'apporto generoso dei Vigili del fuoco, del Servizio emergenza e urgenza 118, della Croce Rossa e della Protezione civile, speso con grande dedizione al servizio di questo impegnativo e delicato territorio». Pasquariello ha poi ricordato che «il ruolo del Prefetto è finalizzato a perseguire

l'interesse generale e il bene comune e ad assicurare, in modo uniforme in tutte le aree del Paese, decisioni efficaci a garanzia dei diritti fondamentali e della pari dignità sociale, condizioni imprescindibili per alimentare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e preservare la coesione sociale. Egli, infatti, rappresenta sul territorio un punto di equilibrio tra istanze e interessi diversi, con un'assidua azione di raccordo e di mediazione tra istituzioni e forze sociali. Ho cercato con tutto il cuore – ha affermato – di interpretare al meglio questo ruolo, con tutte le mie energie». In questi giorni, a Sondrio, ha iniziato il suo primo incarico come prefetto **Roberto Bolognesi** (nella foto a sinistra), cinquantacinquenne finora in servizio a Bergamo come vice prefetto vicario. «Lo conosco bene e sicuramente farà bene», ha assicurato Pasquariello, ricordando alcune delle tematiche che dovranno essere affrontate dal suo successore. Prima fra tutte quella dell'accoglienza dei profughi dall'Ucraina, «per la quale – ha spiegato Pasquariello – è riconosciuto lo stato di emergenza come per la prima grande migrazione dal nord Africa nel 2011». Bolognesi dovrà poi proseguire nella conduzione del tavolo di lavoro istituito per affrontare il tema del disagio adolescenziale, volto a verificare le conseguenze che la pandemia ha avuto soprattutto sulla psiche dei più giovani. «Tengo molto – ha affermato Pasquariello – a questa iniziativa e non solo per dovere. Darà importanti indicazioni alle famiglie dei ragazzi e ai docenti, che devono sempre approfondire come si sta accanto ai giovani e agli adolescenti. Nella prima riunione del tavolo, ho ricordato una frase di San Giovanni Bosco adatta a chiunque si occupi dei giovani: "l'educazione è una questione di cuore"».

Sondrio

Lunedì è arrivato il prefetto Bolognesi

Nell'assumere le funzioni di Prefetto della provincia di Sondrio, rivolgo il mio più cordiale saluto ai parlamentari, a tutte le autorità civili, militari e religiose, ai magistrati, alle forze di polizia, agli amministratori locali, alle associazioni di categoria ed alle organizzazioni sindacali, agli organi d'informazione, al mondo dell'associazionismo e del volontariato ed a tutta la Comunità della Valtellina e della Valchiavenna. Sono molto onorato di svolgere il ruolo di rappresentante dello Stato in questa bella realtà e assicuro, con spirito di servizio, il mio massimo impegno a mantenere e se possibile accrescere ulteriormente il benessere di questa provincia, apprezzata per laboriosità, generosità, fecondità di interessi culturali e per la suggestione delle sue bellezze paesaggistiche. Con entusiasmo mi accingo a rivestire il mio nuovo incarico e – certo di poter contare sulla collaborazione di tutte le componenti della società – formulo l'auspicio che il lavoro comune possa essere fruttuoso e fautore di nuovi traguardi secondo l'interesse pubblico, in accordo con le esigenze espresse dal territorio.

ROBERTO BOLOGNESI



I sindaci salutano Pasquariello

Il presidente della Provincia di Sondrio, **Elio Moretti**, affiancato dal Consiglio provinciale e dal sindaco del Comune capoluogo, **Marco Scaramellini**, ha voluto rivolgere, lo scorso giovedì 3 marzo, il proprio saluto al prefetto **Salvatore Rosario Pasquariello**, prima che lasciasse la Valtellina.

Un incontro durante il quale le istituzioni locali hanno espresso al Prefetto i più vivi ringraziamenti per il grande lavoro svolto in questi anni, in stretta collaborazione, e per la costante attenzione rivolta al territorio della provincia di Sondrio. Un lavoro intenso, a volte anche difficoltoso, soprattutto pensando alla pandemia che ha travolto tutti. Tante le problematiche affrontate e condivise nei diversi tavoli coordinati dalla Prefettura, ma tante anche le soddisfazioni per i risultati ottenuti. Da tutte le parti non sono mancate le espressioni di dispiacere nel congedo. Al Prefetto sono stati rivolti i migliori

auguri per un proseguimento e avanzamento di carriera che, inevitabilmente, lo porteranno a destinazioni diverse. «È stato un momento importante – ha affermato il presidente Moretti –, che rimarca la stretta collaborazione attuata nel corso di questi anni nell'affrontare i differenti temi che hanno interessato il nostro territorio. Dispiace

salutare chi, come il Prefetto, ha intensamente lavorato per dare risposte alla nostra comunità e ha continuamente sollecitato e sostenuto le attività e le competenze di ogni realtà locale. Sono certo però che anche noi abbiamo contribuito ad arricchire l'esperienza del signor Prefetto e che il medesimo lascerà la Valtellina con il ricordo di una terra generosa».



Tirano

Sabato 19 marzo il pellegrinaggio vocazionale

Già da anni la nostra Diocesi di Comoha avviato la consuetudine della preghiera per le vocazioni il “terzo sabato del mese”. È diventato un appuntamento che, pur vissuto nei singoli vicariati, ci convoca in comunione per invocare il dono della risposta dei giovani che il Signore chiama a servirlo nella Chiesa attraverso il ministero sacerdotale.

Dopo la pausa imposta dalla pandemia, nel Vicariato di Tirano riprende questo itinerario di preghiera per le vocazioni guidato da don Luca Giudici, vicario parrocchiale della Comunità pastorale di Tirano, Cologna e Baruffini. L'appuntamento è per sabato 19 marzo al santuario di Tirano: alle 7 la preghiera del rosario sarà seguita, alle 7.30, dalla celebrazione della Messa.



Livigno e le sfide educative future

L'aula magna dell'Istituto comprensivo Luigi Credaro di Livigno ha ospitato, il pomeriggio di mercoledì 2 marzo, il convegno *Livigno, terra di frontiera e terra di educazione: un confine su cui crescere persone*.

La dirigente scolastica **Giovanna Lacatena** ha introdotto l'incontro ponendo l'accento sull'opportunità di una riflessione sul tema dell'educazione e della formazione. Sono intervenuti il dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale (Ust) di Sondrio, **Fabio Molinari**, la presidente del Consiglio di Istituto **Samantha Todeschi**, il sindaco di Livigno, **Remo Galli**, con l'assessore all'istruzione **Cristina Rupani**, e il parroco di Livigno e Trepalle, **don Gianluca Dei Cas**.

Si è discusso in merito alle potenzialità, ma anche alle difficoltà che si incontrano lavorando a Livigno, paese al confine con la

Svizzera, terra di frontiera, ma anche terra di “educazione” e “cultura”. La collaborazione tra l'Istituto scolastico, l'Ust, gli enti locali e le associazioni del territorio permette di affrontare e superare i problemi quotidiani. Due sono le sfide su cui lavorare nel futuro: da una parte garantire il successo formativo degli alunni e dall'altra offrire un servizio all'utenza efficiente ed efficace, capace di garantire continuità. L'obiettivo per il futuro è assicurare il successo formativo degli alunni, ma anche

valorizzare il personale interno, docente e Ata, motivandolo a rimanere in questa scuola. A tal proposito si sta lavorando alacremente sulla formazione e sulla collaborazione con le realtà locali. A conclusione del Convegno i presenti hanno posto alcune domande che hanno consentito una riflessione condivisa su possibili prospettive future: fornire alla comunità educante un percorso di crescita non solo culturale, ma anche professionale e spirituale.



Padre Spadaro ha presentato il suo nuovo libro

Giovedì 3 marzo l'incontro promosso dall'Ufficio scolastico territoriale di Sondrio in collaborazione con la Fondazione Credito Valtellinese



Viaggio, frontiera, ring, germoglio, cose, logos, pandemia. Queste le parole attorno a cui ruota *Fiamma nella notte. Sette parole per immaginare il futuro*, il nuovo libro di **padre Antonio Spadaro**, teologo, critico letterario e direttore di *La Civiltà Cattolica*. Il volume è stato presentato la sera di giovedì 3 marzo all'interno della rassegna letteraria nata dalla collaborazione fra Ufficio scolastico territoriale di Sondrio e Fondazione Credito Valtellinese. A dialogare con l'autore, ospiti illustri: presenti infatti anche **Marco Impagliazzo**, presidente della Comunità di Sant'Egidio e ordinario di Storia contemporanea all'Università di Roma Tre, e **Andrea Abodi**, presidente dell'Istituto per il Credito Sportivo. L'incontro, svolto online, è stato moderato da **Marco Tognini**, dottorando di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano.

A dare il benvenuto è stato il dirigente dell'Ust, **Fabio Molinari**. «In questi giorni non possiamo che avere in mente il tema della pace e il timore della guerra – ha affermato –; li ritroviamo anche nel libro, soprattutto laddove viene analizzato il termine “frontiera”, estremamente attuale».



«Mi piacerebbe distinguere tra parole che trattiamo come farfalle infilate dentro un museo e parole conchiglia, che trasmettono invece significato come il suono del mare».

«Abbiamo voluto sostenere questo progetto – ha aggiunto la direttrice della Fondazione Credito Valtellinese, **Valeria Duico** – per fornire approfondimenti e nuove letture sul mondo, soprattutto alla luce dei problemi odierni che ci troviamo ad affrontare. Ci siamo all'improvviso svegliati nel bel mezzo di una guerra che ci chiama a riflettere sui ruoli che ciascuno di noi dovrà assumere nel futuro. Credo che il volume possa essere un'occasione speciale per riflettere sul tema; rinnovo il mio ringraziamento a tutti i presenti e ai relatori».

Parole molto sentite poi quelle del Prefetto **Salvatore Rosario Pasquariello**, fresco di nomina alla prefettura di Varese. «Ci tengo a ringraziare gli organizzatori e i relatori – ha affermato –. Se vado via da Sondrio più ricco di sentimenti e conoscenza, lo devo anche a voi, che mi avete offerto tante occasioni per leggere e approfondire con iniziative come questa. Il nuovo libro di padre Spadaro si sofferma su sette parole e ci accompagna in un viaggio letterario, ma anche teologico che attraversa varie culture, da quella cinese a quella americana. Proprio la dimensione del viaggio è centrale, in particolare coi confronti fra i viaggiatori mitici, da Ulisse ad Enea fino ad Abramo. Anche io sono pronto ad intraprendere un nuovo viaggio, ma non voglio dire a quale viaggiatore mi sento più affine».

Dopo i saluti istituzionali, padre Spadaro è entrato nel vivo del suo libro, raccontandone innanzitutto la genesi e le motivazioni. «Questo libro – ha detto – è dedicato ai miei genitori che mi hanno insegnato le parole; esse ci aiutano a conoscere il mondo e a nominarlo. In quali contesti le parole prendono forma e significato? Nella poesia assolvono una funzione determinante, in quanto assumono un ruolo preciso e assolutamente necessario, insostituibile. Su questa linea mi pare di aver cercato di individuare parole che siano importanti oggi e per il futuro. Il futuro è sempre incerto, ma la prospettiva con cui rivolgersi ad esso, adottata in questo libro, è quella della possibilità; Emily Dickinson scriveva “I dwell in possibility”, io abito la possibilità, che è diversa dalla probabilità, e va intesa nel senso di una disposizione ampia che non tragga conclusioni solo da quello che è accaduto in passato ma si apra verso ciò che può accadere. I vocaboli scelti vogliono essere una sorta di guida, sia per recuperare un profondo senso della parola, sia per assumere prospettive che ci possano aiutare a vivere meglio le sfide dell'attualità. Mi piacerebbe distinguere tra parole che trattiamo come farfalle infilate dentro un museo e parole conchiglia, che trasmettono invece significato come il suono del mare. Ho l'augurio che quest'ultimo tipo di parole possa essere il più fecondo. Ci terrei poi a dire una cosa, in riferimento ad alcune polemiche degli ultimi giorni: mai come oggi, credo sia necessario invitare a leggere i grandi autori della cultura russa. In questo momento storico preciso, spero che questo libro possa essere anche uno stimolo affinché ognuno di noi, ogni lettore, possa trovare le proprie parole per il futuro». A prendere la parola è stato poi il professor

Impagliazzo. «Mi piacerebbe iniziare con Nanni Moretti – ha affermato –, che nel film *Palombella Rossa* dice: “Ma come parli? Le parole sono importanti!”. Il tema delle parole è quanto mai attuale, anche durante la pandemia siamo stati costretti a riflettere sulla sostanza delle cose e delle parole. *Fiamma nella notte* dimostra il coraggio dell'immaginazione, tramite parole che sappiano immaginare il domani. Papa Francesco definisce questo periodo come un periodo in cui “ricominciare”, che indica un senso ampio in cui c'è spazio per l'immaginazione. Il titolo del volume può essere interpretato dai credenti come la Parola di Dio che illumina il cammino di ogni giorno, e anche quei nuovi cammini di pace che siamo chiamati ad aprire oggi. In questo libro è anche sottolineata l'ambivalenza della parola guerra, riferita ai cosiddetti “poeti sociali”, così come li ha definiti papa Francesco, che lottano per la pace e la libertà. Il tema dell'uomo del sottosuolo, di derivazione dostoevskiana, individua poi una condizione umana che perde la sua identità spirituale nell'oscurità, un tema da approfondire per comprendere meglio le tante dinamiche sociali che coinvolgono coloro che sono emarginati nelle nostre società. Tutti questi spunti rimandano alla forza della poesia e dell'immaginazione, possibile anche nelle fitte tenebre di queste ore; mentre stavamo uscendo dalla notte pandemica, ci siamo trovati in una nuova notte forse ancora più scura. Sono grato a Spadaro per averci guidato a vedere oltre, verso quel futuro che è sempre difficile da individuare». Numerosi anche gli spunti offerti poi da Andrea Abodi. «Il Credito Sportivo – ha raccontato – si è da qualche tempo impegnato nella divulgazione della lettura. Un tempo sembrava che il “futuro potesse sembrare migliore”, mentre gli ultimi anni sono stati tanto difficili da obbligarci a pensare che il futuro possa essere pensato solamente in termini negativi. Per dare alle parole il giusto significato, occorre distinguerle, senza imprigionarle nella sola eloquenza e senza nemmeno tradirne o piegarne il significato. Questo libro può essere un importante viatico in quella notte senza stelle che ci sembra di attraversare. Le parole individuate da Spadaro, anche nel numero, sembrano richiamare i doni dello Spirito e a me sembra abbiano il comune denominatore della vita: sono fattori ed elementi che in parte sono raccolti nel concetto stesso di “frontiera”, in un confronto quotidiano con la vita e con gli altri. La parola “germoglio” a me sembra il presupposto di tutto, come origine della vita che va tutelata e valorizzata proprio nel momento in cui ci si affaccia sul mondo. Ho la speranza che la “fiamma nella notte” possa rappresentare più che il bagliore notturno della guerra, la fiaccola di una speranza. Se dovessi permettermi di aggiungere una parola, per fare 7+1, aggiungerei “insieme”, in quanto credo che la collaborazione sia il presupposto per il raggiungimento di ogni obiettivo». È possibile rivedere la diretta sul canale *YouTube* dell'Ufficio scolastico territoriale.

Nuova “sfida” per l’associazione di promozione sociale



tutti per informazioni e curiosità. Ogni mercoledì dalle 9 alle 11, un referente sarà a disposizione nella sede di CM 09. Una sorta di “sfida” l’ha definita il presidente di CM09 Aps, **Bryan Pace**, nata verso la fine dello scorso anno dalla sollecitazione di alcuni genitori di bambini autistici.

Il direttivo si è confrontato e ha deciso di pensare a modi per organizzare delle attività ricreative o quant’altro. Nel periodo pre-natalizio con i bambini e l’apporto dei volontari è stato ad esempio realizzato il presepe che ha fatto parte del circuito cittadino sotto l’egida delle iniziative che facevano a capo alla Pro loco Morbegno, sodalizio che da sempre lavora a stretto contatto con CM 09.

Lo sportello autismo intende fungere da punto di riferimento sul territorio della Bassa Valtellina e della Valchiavenna dove le distanze geografiche da Sondrio sono di sicuro più elevate. Un piccolo segno nel territorio quello che CM 09 offre ma che non preclude ad altre esperienze simili che esistono nella nostra provincia. CM 09 intende essere aperta a delle collaborazioni con altre realtà, consapevole che “fare rete” è indispensabile al giorno d’oggi. Oltretutto un altro scopo è quello di reperire finanziamenti per portare avanti questo progetto. Inoltre si confida anche nel miglioramento ulteriore della situazione sanitaria che possa permettere di organizzare eventi per promuovere questa e altre iniziative.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Sportello per l’autismo con Channel Morbegno

È fucina di idee e sin dalla sua fondazione, avvenuta nel 2014, l’Associazione di promozione sociale Channel Morbegno 09, che da oltre un decennio trova la sua massima espressione nella giovane web radio tanto apprezzata dai morbegnesi in tutta la provincia. Grande è sempre il fermento nella sede di viale Stelvio 43, nonostante la pandemia abbia limitato notevolmente le attività. Nuove forze sono entrate a fare parte

della “squadra” e nel captare i bisogni del territorio e mettere a disposizione i propri strumenti e le risorse umane per dare una mano sta muovendo i primi passi il *Progetto autismo*. Concretamente dall’inizio del mese di febbraio è ufficialmente attivo uno sportello, con lo scopo di favorire un dialogo e un confronto per i genitori di bambini e ragazzi autistici, per scoprire qualche nuova metodologia e strategia pratica o, comunque, uno spazio aperto a

Campovico: nuove idee per la centrale

Nuove idee arrivano per valorizzare l’ex centrale idroelettrica della frazione retica morbegnese di Campovico. Da anni abbandonata all’utilizzo, fungeva in passato come cantiere dove venivano realizzati i carri allegorici per le edizioni del *Carnevalissimo* di Morbegno. Il progetto *Centrale di Campovico* intende realizzare un centro per valorizzare al meglio la produzione di latte nella nostra provincia. Tra gli altri scopi, quello dello sviluppo sostenibile della filiera con un particolare settore dedicato anche alla formazione in materia. Capofila dell’iniziativa è la Comunità montana Valtellina di Morbegno, presieduta da **Emanuele Nonini**. Nel giugno 2021, il progetto era stato presentato in Regione Lombardia e da poco ha ricevuto un primo

riconoscimento di interesse. Il prossimo passo che l’Ente regionale dovrà compiere sarà quello di individuare delle risorse economiche che vadano a premiare progetti come quello promosso dalla Comunità montana. La centrale di Campovico, trovandosi nelle vicinanze dell’antico ponte di Ganda, del sentiero Valtellina e del parco naturalistico cittadino della Bosca, potrebbe rappresentare anche un ulteriore volano in



chiave turistica, sfruttando il settore lattiero - caseario che ovviamente non ha bisogno di presentazioni. All’interno del progetto, non solamente si indirizzeranno le energie del settore pubblico, ma anche di quello privato a cui parteciperanno le latterie sociali della provincia di Sondrio che raccolgono circa il 90% del latte che viene prodotto localmente. Non di meno sarà coinvolta la Fondazione Fojanini, sempre

in prima fila per lo sviluppo del settore agricolo e le Università, visto che la centrale di Campovico è oggetto da molto tempo di numerose tesi di laurea. In pratica, un incontro tra i sapori e i saperi del territorio valtellinese che intenderà valorizzare i formaggi, una delle eccellenze del morbegnese come insegna la *Mostra del Bitto* che in autunno accoglie sempre una numerosissima presenza di turisti.

■ Ardenno

Tante iniziative per la Biblioteca La dolce collina

La nuova commissione comunale che si occupa della gestione della Biblioteca La dolce collina di Ardenno si è da poco insediata e intende rilanciare la vivace attività che contraddistingueva lo spazio culturale e che la pandemia in questi due anni ha costretto a ripiegare. **Martina Romeri** ne è la presidente, **Elisabetta Pastorello** il vice presidente e **Patrizia Pasina** il segretario delegato. A coordinare il tutto, l’assessore alla Cultura del comune di Ardenno, **Alex Mossini**. La prima iniziativa del 2022 riguarderà le *Giornate di primavera* del Fondo Ambiente

Italiano (Fai), che la delegazione di Sondrio organizzerà proprio ad Ardenno sabato 26 e domenica 27 marzo e a cui collaboreranno i gruppi locali Fontana vivace, Laboratorio della bellezza, attivi da tempo nel campo della poesia, Pro loco Ardenno e il gruppo Costumi Ardenno. Le gite culturali sono un altro piatto forte da sempre delle iniziative della commissione Biblioteca. Nei mesi scorsi, prima dell’aumento dei contagi, sono tornate ad essere organizzate. La prossima è in programma lunedì 25 aprile a Matera con iscrizioni già complete, mentre c’è ancora posto per quella

del ponte del 2 giugno che avrà come meta Perugia, Gubbio e Assisi. Altre idee per i prossimi mesi riguardano la programmazione di eventi che coinvolgano i giovani, la partecipazione alla *Rassegna mandamentale dei costumi*, l’organizzazione di tre serate culturali nel mese di maggio che saranno dedicate a giovani scrittori locali quali **Gabriele Dolzadelli**, **Stefano Della Nave Spini** e **Matteo Oreggioni**. Appena gli Istituti Comprensivi lo consentiranno si ripartirà con le visite *Biblioteche per la scuola* e con i concorsi dedicati ai lettori più giovani.



Notizie in breve

■ Morbegno

Musica per la pace venerdì 18 marzo

Venerdì 18 marzo, alle ore 20.45, nel già previsto concerto che l’Orchestra Antonio Vivaldi terrà all’auditorium di Sant’Antonio a Morbegno, verrà ospitato uno straordinario “fuori programma” con l’esibizione di due noti violinisti, l’ucraino **Oleksandr Semchuk** e la russa **Ksenia Milas**. Iniziativa che l’orchestra valtellinese e gli Amici della Musica di Sondalo hanno subito sposato, aderendo al progetto “Emergenza Ucraina”. Sostenuto dalla Croce Rossa Italiana, dallo scorso 5 marzo prevede l’ingresso nella stagione musicale di molti teatri italiani di artisti provenienti dai due paesi coinvolti nel conflitto e l’avvio di una raccolta fondi per l’emergenza umanitaria.

■ Morbegno

Sabato 12 marzo fiaccolata per la pace

Punto Pace, Azione Cattolica, Scout Agesci, Circolo Acli, con il sostegno dell’Amministrazione comunale di Morbegno invitano la popolazione sabato 12 marzo, con inizio alle ore 20.30, a una fiaccolata per la pace in Ucraina. Il ritrovo è fissato in piazza Rivolta, nella zona dell’arengario cittadino. Il percorso si snoderà nelle principali vie del centro di Morbegno passando per piazza Aldo Moro, via San Rocco, via Garibaldi, via Vanoni, via Fabani e si concluderà sempre in piazza Rivolta. Ognuno è invitato a portare da casa propria un lumino, una candela o un flambeau, indossando sempre la mascherina protettiva Ffp2. Saranno ben accolti striscioni, cartelloni o altro sul tema della pace nel mondo mentre viene sconsigliato l’utilizzo di bandiere partitiche o di altra natura.

■ Morbegno

Torna il gruppo di lettura alla biblioteca civica

Attivo da tempo all’interno della Biblioteca civica Ezio Vanoni di Morbegno, il Gruppo di lettura Libriamoci torna a riunirsi nella serata di giovedì 17 marzo alle ore 20.30, all’interno dello spazio culturale di via Cortivacci. Iniziativa che è aperta a tutti per trascorrere delle serate in compagnia proseguendo la lettura del libro di Cristina Comencini “Quando la notte”, che ebbe anche una trasposizione cinematografica in un film diretto dalla stessa scrittrice.

■ Colico

Quattro spettacoli con “Ci vediamo a teatro”

La Società Operaia di Colico, in collaborazione con il Comune e la Compagnia teatrale I Legnonesi, presenta la rassegna “Ci vediamo a teatro”, giunta alla sua ottava edizione, sul palco dell’auditorium Michele Ghisla di Colico. Ad aprire il cartellone, sabato 12 marzo alle 21.00, la Compagnia Ernesto Croci di Morbegno con “Pensione uguale, vecchiaia, vecchiaia uguale...”. Sabato 19 saranno protagonisti i Legnonesi di Colico con “Grazie medici e infermieri”. La commedia di Carlo Goldoni “La locandiera” sarà portata in scena sabato 2 aprile dalla Sarabanda di Olgiate Molgora e a chiudere, sabato 9, i Senza sipario di Castionetto di Chiuro con “Taxi a due piazze”. L’ingresso è gratuito, nel rispetto delle disposizioni sanitarie vigenti.

Bormio. Un workshop per ragazzi dai 14 ai 25 anni che culminerà in un concerto il 2 aprile

Cinque giorni con il Gen Verde per i giovani



I mesi della pandemia sono stati mesi di prova anche per gli adolescenti dell'Alta Valtellina. I segnali che vengono dalla scuola e dalle realtà di assistenza e sostegno sono preoccupanti. Ora anche la guerra. Ci chiediamo che idea i ragazzi si possono essere fatta degli adulti: che non sanno accordarsi per combattere la malattia, che li lasciano isolati con i loro strumenti tecnologici, che non li ascoltano, che non sanno risolvere i conflitti se non con le armi? C'è un'alternativa. Ecco una occasione. L'Istituto scolastico superiore Alberti di Bormio e le parrocchie del Vicariato propongono ai ragazzi di usare il linguaggio dell'arte per esprimere storie diverse, che contengono speranza, futuro, pace e fraternità. Saranno i racconti di vita messi in musica, danza, teatro dal Gen Verde: venti donne di 14 nazioni che vivono insieme tutti i giorni, che ascoltano i giovani,

che portano con loro un messaggio: noi possiamo essere il cambiamento che vogliamo vedere. Il Gen Verde International Performing Arts Group (www.genverde.it) è una band tutta al femminile i cui punti di forza sono talento, internazionalità, ricchezza culturale, contaminazione delle sonorità, sperimentazione artistica. Grinta, capacità, parole, gesti e professionalità in sinergia per dire alla gente che l'umanità ha ancora e sempre una chance, che si può scegliere la pace contro la guerra, la coesione invece dei muri, il dialogo anziché il silenzio. In più di cinquant'anni di attività, il Gen Verde ha portato in piazze, teatri e stadi del mondo oltre 1.500 spettacoli ed eventi, realizzato centinaia di tour e prodotto 69 album in nove lingue. In un intenso programma di cinque giorni, chiamato *Start Now Workshop Project*, la band collaborerà e interagirà con gruppi

di giovani, tra i 14 e i 25 anni, per prepararli ad esibirsi nel concerto finale insieme al Gen Verde. Il progetto si compone di sessioni di workshop con laboratori artistici di canto, danza, teatro, percussioni. Il progetto offrirà ai partecipanti la possibilità di scoprire l'arte come linguaggio universale che trascende qualsiasi tipo di barriera e di condividere competenze che possono essere applicate nella vita di tutti i giorni oltre che nel campo artistico. Le iscrizioni si raccolgono entro metà marzo. Maggiori informazioni su www.parrocchiadibormio.it/gen-verde-workshop. Quanto costruito insieme sfocerà nel concerto, aperto a tutti, di sabato 2 aprile alle 21 al Pentagono di Bormio. Informazioni, vendita biglietti (10 euro o 11 euro con prenotazione online) rivolgendosi a Pro Loco Bormio, i via Roma 131/B (telefono: 0342.903300; email: info@bormio.eu).



Ferrovia fino a Bormio: studio di fattibilità

Si chiama "Terra Raetica" e rappresenta una visione per il futuro della mobilità alpina. Nel settembre 2020, i leader politici del Cantone dei Grigioni, del Tirolo, dell'Alto Adige e della Lombardia hanno firmato una dichiarazione d'intenti sullo sviluppo strategico dei collegamenti ferroviari nel triangolo retico. Mercoledì 2 marzo si è svolto un ulteriore incontro a Scuol, nei Grigioni, dove Regione Lombardia è rappresentata dall'assessore alla Montagna e ai Rapporti con la Confederazione Elvetica, **Massimo Sertori**. In tale occasione si è deciso di effettuare studi di fattibilità approfonditi comprensivi di indagini geologiche

e idrogeologiche lungo i possibili percorsi della "Terra Raetica", tenendo conto della sostenibilità ambientale, sociale e finanziaria. «Regione Lombardia - ha affermato Sertori - intende utilizzare i cosiddetti "fondi comuni confinanti" per sviluppare uno studio di fattibilità di una connessione ferroviaria tra Tirano e Bormio che si possa congiungere all'ipotesi di collegamento ferroviario già studiato in passato per superare il Passo dello Stelvio transitando dalla Val Mustair e collegandosi a Malles. A tale proposito, atteso che negli strumenti di pianificazione provinciali e regionali è già prevista l'opera di collegamento

Tirano - Bormio, recentemente la provincia di Sondrio ha segnalato al Governo italiano come opere prioritarie del territorio proprio il collegamento Tirano - Bormio, anche alla luce degli ingenti finanziamenti che lo stato italiano potrebbe mettere a disposizione con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Ora portiamo avanti lo studio di fattibilità della tratta e, a breve, daremo l'incarico per i sondaggi geologici per il collegamento Bormio - Males». L'intenzione della Regione è quella di aumentare le possibilità di collegamento tra le varie località della "Terra Raetica" con modalità ambientalmente sostenibili.

Italia - Svizzera. AEVV impianti accanto a Regione Lombardia ed Ersaf

Oltre mille chilometri di pedalate per scoprire le bellezze delle nostre montagne in modo sostenibile. AEVV Impianti, l'azienda del gruppo Acsm Agam che opera nel settore della mobilità elettrica, affiancherà Regione Lombardia e Ersaf in un progetto innovativo, in linea con le politiche del gruppo, improntate alla sostenibilità e al rispetto dell'ambiente. L'azienda, nell'ambito del progetto *Interreg Italia - Svizzera V-A "E-Bike"*, si è infatti aggiudicata il bando pubblico relativo all'allestimento delle infrastrutture di ricarica per E-bike in Lombardia. Il progetto *Interreg Italia Svizzera V-A "E-Bike"* ID 635480 ha per obiettivo lo sviluppo e la promozione di una rete di circuiti per mountain bike a pedalata assistita, settore in forte espansione; è coordinato da Regione Lombardia in partenariato con ERSaf, Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste di Regione Lombardia, che opera in stretto raccordo con le iniziative oltreconfine. L'intervento di AEVV Impianti - concentrato nelle province di Como, Sondrio e Varese - si inserisce in un contesto più vasto. La rete globale dei percorsi previsti da E-Bike disegna una e-ciclovìa che collegherà più territori, partendo dall'Alto Adige per arrivare alla Valle d'Aosta, attraversando anche la Svizzera, la Lombardia e il Piemonte, offrendo l'opportunità a chi la percorre di incontrare aree di pregio naturale e culturale, con rifugi e alpeggi in cui fare tappa, attrezzati in modo da fungere da punti di appoggio per il turista nonché di ricarica per le biciclette elettriche. La soluzione proposta prevede l'installazione di quattordici sistemi di ricarica *ERICA* 2.0 sia in versione a



Mille chilometri di mobilità sostenibile

Una ciclovìa per e-bike nell'ambito del progetto Interreg Italia - Svizzera che toccherà valli valtellinesi, comasche e del varesino

colonnina che a wall-box, tutte dotate di rastrelliere e attrezzature per la manutenzione delle biciclette e, in alcuni casi, alimentate da impianti fotovoltaici e sistemi di accumulo ad alta efficienza. Ciascuna colonnina consentirà la ricarica contemporanea di quattro E-bike, nonché la ricarica di smartphone, attraverso quattro prese usb in dotazione sulla stazione di ricarica. Nello specifico, il progetto sarà attivo dalla prossima estate nei seguenti punti: Rifugio Pizzini (Alta Valtellina), Rifugio Ghiacciaio dei Forni (Alta Valtellina), Alpe Boron (Alta Valtellina), Rifugio

Viola (Alta Valtellina), Rifugio Branca (Alta Valtellina), Rifugio la Baita (Alta Valtellina - Val di Rezzalo), Rifugio Gerli e Porro (Valmalenco), Rifugio Ca' Runcasch (Valmalenco), Castel Grumello (Valtellina), Rifugio Prabello (Valle Intelvi - Como), Alpe Bedolo (Valle Intelvi - Como), Rifugio San Lucio (Val Cavargna - Como), Porto Ceresio APT (Varese), Villa della Porta Bozzolo (Valcuvia - Varese). «Il progetto E-bike - ha commentato **Luca Grimaldi**, dirigente, project manager di e-bike per Ersaf, partner di progetto - valorizza e mette in rete il patrimonio agroforestale (foreste,

come documentato dal Piano Industriale varato nelle scorse settimane, ben il 67% degli investimenti in arco piano è destinato ad attività correlate ad obiettivi per lo sviluppo sostenibile, in linea con le aspettative delle comunità locali e gli indirizzi internazionali. L'allestimento di un percorso a supporto dell'e-bike, anche in forza del carattere transfrontaliero, è senz'altro un fiore all'occhiello a dimostrazione del nostro impegno concreto verso tutti i nostri stakeholder». Per maggiori informazioni, il sito web del progetto è <https://ebike-alpexperience.eu/it>.

alpeggi e rifugi), in parte gestito da Ersaf per conto di Regione Lombardia, e gli elementi storico-culturali, naturalistici che caratterizzano il paesaggio lombardo promuovendo l'accessibilità e la fruibilità slow della montagna attraverso la costruzione di un'offerta di servizi variegati e differenziati a seconda dei diversi destinatari (gruppi organizzati, famiglie e sportivi) favorendo lo sviluppo economico del territorio. La ciclovìa - ha sottolineato Grimaldi - connette la Lombardia con la Svizzera e incrocia importanti itinerari ciclabili e ciclo pedonali nelle Alpi, favorendo la riscoperta del territorio transfrontaliero». «La nostra mission - ha aggiunto l'amministratore delegato di Acsm Agam, **Paolo Soldani** - è generare valore a beneficio dei territori in cui operiamo e di cui siamo espressione, anche attraverso la valorizzazione delle risorse naturali e culturali che rappresentano una leva importante in termini di sviluppo e di crescita complessiva. La sostenibilità guida tutti i business del Gruppo:

■ Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Guerra in Ucraina: che fare?

Gentile direttore, cento bambini sono morti a Khar-kiv, altrettanti sono stati schiacciati sotto le macerie delle case a Borodyanka, un sobborgo di Kiev. Naturalmente questo è solo quello che sappiamo, quando alla fine si tireranno le somme sarà un'apocalisse. Vengono colpite le case, i palazzi, gli ospedali, le scuole. Vediamo civili in fuga col loro fagotto fregdati da colpi di mortaio. In tutto questo mi pare che noi europei (per non parlare degli americani, ex-sceriffi del mondo quando faceva loro comodo) stiamo facendo la figura di tanti Ponzio Pilato: gridiamo, ci indigniamo, ci stracciamo le vesti, ma poi ce ne laviamo bellamente le mani. Qualcosa bisogna fare, non possiamo stare a guardare il compiersi di un massacro sotto i nostri occhi. Mandare armi agli assediati è un primo passo, ma poi la pelle ce la mettono solo loro. Non è giusto. Raid aerei potrebbero indebolire i tank russi in marcia verso la capitale. Se non vogliamo farlo noi, prestiamo gli aerei all'aviazione ucraina, che mi risulta appiedata. Sento dire che così si rischia di innescare un'escalation: ma siete così ingenui da pensare che l'escalation, evitata oggi, non ci sarà domani, quando Putin, intascato un governo fantoccio a Kiev, attaccherà le Repubbliche baltiche, o la Polonia, o la Romania (la Moldavia la considero già annessa...)? Svegliamoci, prima che sia troppo tardi!

GIOVANNI URBINATI

“Mettete dei fiori nei vostri cannoni”, così faceva una canzone dei “Giganti” negli anni '60. Allo stesso modo inviare armi all'Ucraina per resistere all'invasione, come deliberato dal Governo, non è la soluzione alla guerra, perché è come usare la benzina

per spegnere un incendio. Anche perché le armi rischierebbero di finire in mani sbagliate, come è successo altre volte. Associazioni e movimenti per la pace, laici e cattolici, criticano la decisione governativa giudicandola inefficace e dannosa, prima che immorale. Non si può che condividere questa presa di posizione. Francesco Vignarca di Rete Italiana Pace e Disarmo ha detto “le armi non sono mai la soluzione”. La Comunità di Sant'Egidio, tramite Andrea Riccardi, ha portato alle ambasciate russa e ucraina presso la Santa Sede un appello per Kiev città aperta, sottolineando che si rischia una nuova Sarajevo. Silvia Stilli di AOI fa notare che il nostro paese nella sua Costituzione “ripudia la guerra”, ma con questo atto si rende ingaggiato nel conflitto senza essere obbligato da alleanze. Don Renato Sacco di Pax Christi dichiara di essere solidale con le vittime della guerra, ma se si vuole spegnere una follia non si può esserne coinvolti alimentandola. Infine, Franco Uda dell'ARCI fa un appello per sostenere quelle parti di popolazione ucraina e russa che fa resistenza non violenta o che si oppone al potere e alla guerra, rischiando di persona, in un contesto infiammato dal nazionalismo miope delle parti. Il popolo della pace ha pienamente ragione, perché inoltre non si è credibili quando si parla di negoziato e poi si inviano armi, bastano le sanzioni come elemento di pressione e contrarietà all'azione russa. L'azione diplomatica e il negoziato suppongono una lealtà di intenti e la capacità di mediare tra il dare e l'avere delle parti...E' dal 2014 che era aperta la questione della Crimea, delle autoproclamate repubbliche di Lugansk e Donetsk, ma poco o nulla si è fatto per mediare, e il tempo c'era!...Le cose irrattabili c'erano: l'autonomia ammini-



strativa delle due repubbliche autoproclamate in cambio dell'indivisibilità del territorio ucraino; la rinuncia ad entrare nella NATO in cambio dell'impegno alla non ingerenza russa in Ucraina anche alla sua entrata nell'Unione Europea etc.. Ma ora l'asticella si è alzata, e la popolazione paga di persona! “Finché c'è guerra c'è speranza”, si intitolava un film degli anni '70 dove Alberto Sordi interpretava uno spregiudicato commerciante d'armi, e i mercati economico-finanziario non si sono discosti dal cinismo di questo motto (in Borsa a brindare da mesi sono i titoli della Difesa!). Quando gli andrà di traverso?

ROBERTO RIGHI

Opinioni differenti, giusto dibattere. Sappiamo quanti guasti ha prodotto, nella storia, il motto «si vis pacem, para bellum» («se vuoi la pace, prepara la guerra»). Le armi, dalla spada di Pietro nel Getsemani in avanti, non sono mai state attrezzi adatti alla costruzione del Regno di Dio. Tanto più, poi, se non si sa a chi andranno in mano, visto

che balordi guerrafondai e neonazisti, tipo la Brigata Azov, benché infinitamente insufficienti a giustificare l'invasione armata russa, certo non mancano neanche fra gli ucraini. Decisamente meglio, quindi, la profezia di Isaia sulle spade trasformate in vomeri, e le lance in falci. D'altra parte, però, c'è lo spietato realismo di chi afferma, da Agostino in avanti, che è inevitabile l'uso moderato della forza per contenere il dilagare del male. E l'esitazione di oggi potrebbe preparare un disastro più grande domani. D'altronde, la Repubblica Italiana che ripudia la guerra (d'aggressione) non è forse quella sorta dalla Resistenza (anche armata) alla dittatura? E chi non ricorda la fatale tiepidezza degli alleati verso Hitler durante la Conferenza di Monaco del settembre 1938, che attirò loro la sferzante critica di Churchill («potevano scegliere fra il disonore e la guerra. Hanno scelto il disonore e avranno la guerra»). Insomma, escatologia o storia? Profezia o realismo? A ciascuno il compito di risolvere il dilemma nella propria coscienza, e a chi governa il compito gravissimo di assumere decisioni che possono deviare il corso delle vicende umane.

■ Fatti e misfatti

Baby gang: black out dell'educazione

Ci sono alcune notizie che trafiggono il cuore come stilette. Domenica 20 febbraio il telegiornale della sera si è soffermato sulla descrizione delle risse o delle rapine avvenute sabato notte a Parma e a Milano. Gruppi di minorenni, non solo maschi ma anche femmine, si danno appuntamento in città, bevono, assumono sostanze e, quando sono storditi, si affrontano con calci, pugni, bottigliate, qualche volta armati di coltelli feriscono gli avversari, oppure rapinano i coetanei dei cellulari o i passanti del portafogli. L'ex sindaco di Parma, intervistato da una giornalista, dice che il fenomeno dura da parecchio tempo e che lui l'aveva risolto schierando l'esercito. Anche a Milano non si scherza. L'ultima tecnica messa in atto è quella dell'abbraccio, di solito segno di affetto, in questo caso strumento di violenza. Il branco adocchia la preda, la circondano, l'abbracciano in modo che resta

immobilizzata e la depredano. Il malcapitato di sabato notte in via Senato era Amedeo Preziosi, youtuber famoso che passeggiava con alcuni amici alle tre di notte. Dopo l'abbraccio fatale è stato alleggerito del portafogli con 55,00 euro, due carte di credito e i documenti personali. I carabinieri chiamati immediatamente hanno individuato i responsabili, tre ragazzi marocchini tra i 18 e i 20 anni senza fissa dimora e li hanno arrestati. I tre sono stati bloccati dopo un breve inseguimento, in parte è stata recuperata la refurtiva che è stata restituita al proprietario. Nel frattempo a Sesto San Giovanni la polizia arrestava due minorenni con l'accusa di tentata rapina aggravata e lesioni, perché hanno aggredito e minacciato con un coltello un coetaneo, colpevole di passare a piedi in un parco pubblico ritenuto “loro territorio”. A Seregno, invece, un minorenne spalleggiato da un gruppo di 15

ragazzi è stato denunciato per aver cercato di sfilare le snikers griffate a un diciottenne. E' stato veloce come una lepre a saltare su un treno fermo in stazione ma i passeggeri lo hanno segnalato ai carabinieri e la sua fuga si è interrotta. La carrellata potrebbe continuare descrivendo imprese di questo genere in altre città più lontane da noi, ma è sufficiente per farci capire che la situazione è grave e angosciante. Chi sono i protagonisti di queste imprese? Qualche volta si tratta di figli di buona famiglia che per vincere la noia si dedicano alla delinquenza, altre volte sono ragazzi affidati a «case famiglia» che scappano per passare una notte brava, altri sono giovani immigrati che vivono di espedienti dormendo per strada. Tutti ci dicono che hanno un grave disagio interiore e che sono abbandonati a se stessi, o il mondo degli adulti non riesce ad entrare in contatto con loro. L'unica solu-

zione che propongono i cittadini esasperati e le autorità è quella di aumentare le pattuglie della polizia e di schierare l'esercito. Quando si passa ogni limite non si può fare diversamente, ma le persone di buona volontà e i credenti dovrebbero tener presente quanto diceva don Bosco: “la prevenzione è meglio della repressione”. Intanto che ascoltavo i telegiornali ripensavo al vangelo letto nella messa del mattino: «Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male, a chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra”. Peccato che ad ascoltare gli insegnamenti di Gesù ci fossero soprattutto persone della mia età che ormai hanno la coscienza formata. La comunicazione con gli adolescenti diventa sempre più problematica. I genitori dialogano con fatica coi loro figli, gli oratori o sono deserti o diventano il

luogo dove posteggiare i figli. La scuola trova difficoltà ad insegnare l'educazione civica. Chi riesce a trasmettere alle nuove generazioni i valori che servono per affrontare la vita con gioia e serenità? Sarà colpa anche del Covid 19 che ormai è tirato in ballo in ogni occasione, certo i ragazzi chiusi in casa per molto tempo ora escono all'aperto esplodendo la loro rabbia, ma la causa principale della violenza è il vuoto educativo generalizzato. Nessuno si prende più la briga di parlare dei problemi di fondo della vita, delle regole che dobbiamo imporci per raggiungere delle mete, per cui i ragazzi scelgono il branco, il leader per sentirsi accolti e realizzati, oppure dialogano con i social che sono continuamente disponibili. Come sempre gli adolescenti cercano attenzione, notorietà, appartenenza, e si lasciano conquistare da chi glieli fornisce con disponibilità.

DON TULLIO SALVETTI

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT130521610901000000052054 su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al “Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati”.

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità

connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

“Il Settimanale Della diocesi di Como” percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

DONA ORA



UN AIUTO PER L'UCRAINA

**La Caritas diocesana di Como
promuove una campagna di raccolta fondi*
a sostegno di Caritas Ucraina e delle Caritas dei Paesi
in prima linea nell'accoglienza dei profughi**

*Non si raccolgono beni di prima necessità

c/c bancario presso Credito Valtellinese

IBAN: IT 95 F 05216 10900 0000 0000 5000

intestato Caritas Diocesana di Como

Viale Battisti 8 - 22100 Como

Causale: Emergenza Ucraina



INFO: emergenzaucraina@caritascomo.it - www.caritascomo.it